TEATRO

DI

AUGUSTO GUGLIELMO

IFFLAND

Tomo XI.





TREVISO

NELLA TIPOGRAFIA ANDREOLA ED.

1829.



I VANAGLORIOSI

COMMEDIA.

PERSONAGGI.

****

Consigliere aulico REINHOLD.
Madamigella REINHOLD, sua sorella.
Consigliere intimo STERNBERG.
Madamigella STERNBERG, sua cugina.
Consulente WACHTEL.
VALENTINO, servo di Reinhold.
FEDERICO LINDE, affittuale del podere di Reinhold.
TERESA, sua moglie.
MARGHERITA, sua sorella.
BARBERETTA } figli di Linde.
PAOLO }

La scena è in Germania, parte in casa del consigliere aulico Reinhold e parte nel villaggio di Follendal.

****

ATTO PRIMO.

Sala corrispondente a varii appartamenti.



SCENA I.

Valentino *sdraiato sopra il soffà dinanzi ad un tavolino, bevendo il caffè.*

Peccato ch'io non sappia nè leggere, nè scrivere! S' io lo sapessi, il posto, che io occupo, valerebbe all' anno cento talleri almeno di più di quello ch' ora mi frutta. Io non so mai quanto perda nel dare del danaro a prestito in compagnia della vecchia madamigella. (*conta sulle dita*) Sull' orologio d'oro noi demmo trenta talleri. Madamigella ne contò diciotto, ed io dodici. Dodici adunque e diciotto sommano a trenta. Va egregiamente. Esborsammo in danaro, ella quindici talleri, ed io nove; il resto per l' interesse. Il prestito venne da noi fatto per otto settimane; dunque dobbiamo dividerci d' interesse tre talleri per ciascuno di noi due. Pertanto non guadagnando essa su quindici un soldo di più

di quello, ch' io guadagno sopra i nove, il mio guadagno di molto è maggiore del suo. Allegramente! Oh! è ben fortunato colui, al quale toccò in sorte di servir vecchi e celibi.

SCENA II.

FEDERICO LINDE, *e detto.*

Fed. Buon giorno, carissimo signor Valentino.

Val. (*restando sdraiato*) Contraccambio. Sedete.

Fed. Non posso: restanmi ancora da terminare in città alquante faccenduccie.

Val. Come vanno gli affari della possessione?

Fed. Male: io non posso riscuotere un soldo.

Val. E voi sarete licenziato.

Fed. Non vorrei crederlo: il padrone è tanto buono...

Val. Ma per essere buono, e buono troppo per voi, non vorrà divenire un miserabile.

Fed. Voi solo potreste perorare in mio favore.

Val. Io? oh! v' ingannate.

Fed. Voi siete un uomo...

Val. Che paga quando è debitore.

Fed. Voi siete la fenice de' nostri giorni. Ma pensate che la famiglia mi costa molto, e tre figli...

Val. (*balza in piedi interrompendolo*) E perchè vi maritaste? È una vera vergogna di

coloro, che prendono moglie senza aver nulla al mondo: vi dovrebbe essere una legge, che lo proibisse.

Fed. Non ho nulla, è vero, ma non mi sono mai lagnato del mio matrimonio.

Val. Ed il padrone deve pagare le spese, ch' esso vi apporta? Oh! siete bene in inganno.

Fed. Potrei parlare col padrone, il signor consigliere aulico?

Val. No.

Fed. Egli è pure in casa!

Val. Sì, ma non dà ascolto ad alcuno: potete ritornare.

Fed. Quando?

Val. Che so io? fra una mezz' ora.

Fed. Vi prego di non porlo intanto in sinistra opinione di me. Io temo...

Val. (*interrompendolo*) Tutto va, carissimo Linde, secondo il dovere e la coscienza.

Fed. La vostra coscienza? Priego il cielo, ch' essa sia libera e celibe, come voi siete. Vi riverisco. (*parte*).

Val. Eh! aspetta un poco. S' io non giungo a dissuadere il padrone dal matrimonio, che incontrare vorrebbe, quella campagna dev' essere per me un saporitissimo manicheretto.

SCENA III.

Il consigliere REINHOLD, *e detto.*

Rein. Valentino?
Val. (*con affettata bonarietà*) Oh! signor consigliere aulico.
Rein. Saprai che in tutta la passata notte non potei chiudere palpebra.
Val. Me ne dispiace infinitamente.
Rein. Sul far del giorno poi s' alzarono delle grida insopportabili. — Erano le cinque.
Val. La vostra gatta...
Rein. Poverina! che cosa aveva?...
Val. Volli finalmente punirla del latte, che ogni mattina vi rubava.
Rein. In qual modo?
Val. Con un lento veleno.
Rein. Uomo indegno!
Val. Ella era...
Rein. La mia tenerezza.
Val. Rapiva il latte, e voi...
Rein. (*incollerito*) Basta così.
Val. Volete il caffè?
Rein. No.
Val. Volete invece...
Rein. Un bicchiere d' acqua, ma della più fresca.
Val. Subito, signor consigliere aulico. (*parte, poi torna*).
Rein. Io gli romperei le ossa. Minetta non

era che una gatta, ma tanto meco graziosa che sovente recavami maggior piacere delle infinite parole di mia sorella e di Valentino.

Val. (*ritorna con un bicchiere di acqua, e relativo servigio*) Eccovi servito, signor consigliere aulico.

Rein. (*osservando l' acqua*) Non vedi ch' è torbida?

Val. Oh! no certamente.

Rein. (*la gusta*) E non è neppur fresca.

Val. Buon Dio!

Rand. (*restituendogli il bicchiere*) Non la voglio.—Dimmi sei stato fuori di casa?

Val. (*che avrà riposto il bicchiere ed il servigio sul tavolino*) Per obbedire al signor consigliere aulico.

Rein. Che c' è di nuovo?

Val. L' affittaiuolo Linde venne testè per...

Rein. (*interrompendolo*) Non domando chi venne, bensì dove sei stato.

Val. Da un mio amico.

Rein. Saresti tu per avventura passato vicino alla casa di madamigella Sternberg?

Val. Appunto.

Rein. Hai tu veduto? hai tu sentito?...

Val. Ah! volete dirmi di madamigella? Oh! quante belle cose sarei io per comunicarvi, signor consigliere aulico, capaci a sgombrarvi il presente mal umore!

Rein. Va via.

Val. Madamigella, sapete, è sana, bella, co-

me un fiore di primavera, allegra, come...
Rein. Va via, ti dico.
Val. Sì, mio stimatissimo signor consigliere aulico, vi obbedisco, ma...
Rein. Che c'è?
Val. (*sospirando*) Eh! nulla, nulla. È ben veritiero il vecchio proverbio...
Rein. Che vorresti tu dire?
Val. Che i gatti e le donne sono falsi e traditori, e che per conseguenza sono entrambi la funesta cagione, per cui mi discacciate. (*parte*).
Rein. Il maligno vuol riferire a madamigella Sternberg!... Egli sa il mio desiderio di farla mia sposa. Ah! perchè non mi nacque un tale pensiero dieci anni prima?

SCENA IV.

Madamigella REINHOLD, *e detto.*

M. Rein. Fratello, perchè hai trattato sì male il povero Valentino?
Rein. Ma non sai tu che fece morire di lento veleno la povera mia Minetta?
M. Rein. Quella bestiolina, te ne assicuro, era infinitamente cattiva. I suoi ladronecci...
Rein. (*interrompendola*) Basta: già ella non è più.
M. Rein. Ma Valentino...
Rein. Non vo' sentirlo nè meno a nominare.
M. Rein. Egli però...

Rein. Taci una volta.

M. Rein. Oh! questo poi no: ma sai tu che diventi ogni giorno sempre più insopportabile?

Rein. Dì piuttosto ch' io sentomi di giorno in giorno più infelice.

M. Rein. Oh! certo, certo: la tua è una segreta malattia: fa a modo mio, parla col medico.

Rein. In tutto l' anno egli mi fa prendere polveri e gocciole. Ad ogni otto giorni mi scopre un nuovo male, ed intanto ogni primo d' anno lo pago generosamente, e trovomi come prima. Alla malora medico e medicine. Il mio male non è fisico, ma morale.

M. Rein. Come? come? Buon Dio! morale?

Rein. Il mio cuore non è attaccato a cosa alcuna.

M. Rein. Forse non t' amo io teneramente?

Rein. Sì, ed io credo di averti corrisposto con gratitudine, se per compiacerti abbandonai perfino l' idea di que' molti matrimoni, dai quali mi consigliasti di tenermi ben lungi. L' attaccamento però, che per te nutro, non riempie intieramente il mio cuore.

M. Rein. Come?

Rein. Tu abbisogni di poco per essere felice. Un bell' armadio ripieno di biancherie, un bel letticciuolo pel tuo cagnolino, un buon capitale pel vitalizio, ch' è appunto quello,

che la mia fraterna tenerezza può fare per te e nulla più.

M. Rein. Eppure potresti far maggiormente.

Rein. Sì, per una moglie, pe' figli...

M. Rein. È forse colpa mia il tuo celibato?

Rein. Ma neppur tutta mia.—Ah! sorella, perchè non gusti tu il piacere di essere madre di famiglia?

M. Rein. A me bastano il mio caro fratello, i fiorellini del campo, il mio cagnolino, i miei poverelli. Eccoti la mia famiglia.

Rein. Quanti partiti non avesti!

M. Rein. Nessuno però da calcolarsi.

Rein. Dì piuttosto che il cuor tuo non conobbe mai che fosse amore. Ah simili cuori sono per me orribili! Tu sei per questo infelice, sì, molto infelice; e ciò, perchè sei troppo attaccata alla tua famiglia. Io sinora non mi ammogliai, ma...

M. Rein. (*interrompendolo*) Ma?

Rein. Gli anni crescono.

M. Rein. (*sospira*) Pur troppo!

Rein. E sono più arido di quello che porterebbe la mia età. Il mio spirito è oppresso ed il mio cuore brama veementemente ciò che non possiede.

M. Rein. Oh quanto sarebbe teco infelice una povera donna!

Rein. Meco?

M. Rein. Sì, colla tua eterna ed infinita malinconia.

Rein. Ella sola potrebbe guarirmene.

M. Rein. Se tu avessi quindici anni di meno sul dorso, potrebbe anche ciò darsi.

Rein. E perchè gli ho io perduti? (*impetuoso*) e perchè?

M. Rein. Rifletti che per amore non vi sarebbe donna che a te si congiungesse.

Rein. Ah! certamente, (*sospira*) certamente.

M. Rein. Bensì pel denaro, pel denaro, che fosse capace di soddisfare a tutti i donneschi capricci de' nostri giorni.

Rein. Ah! tu mi risvegli quel pensiero, che unico finora temer mi fece, e mi ritenne: se non che dovrò io sempre sacrificargli la mia felicità?

M. Rein. Pensa che un marito vecchio non può mai tanto padroneggiare sul cuore di sua moglie, quanto un marito giovine: pensa che il marito vecchio è per lo più serioso, e che questa serietà diviene per una moglie una crudelissima tirannia, ed eccoti tosto accorrere i giovani confortatori...

Rein. I giovani confortatori?... (*pausa, indi sospira, e dice*) Pur troppo è vero!

M. Rein. Essi confortano...

Rein. Non più, non più.

M. Rein. E vengono poscia confortati.

Rein. Taci, per carità, taci.

M. Rein. Tu poi, che sortisti dalla natura un temperamento tanto strano...

Rein. Io strano? io?

M. Rein. E come no? Il fatto testè di Valentino lo stabilisce. Egli darebbe per te la

vita, il sangue, e tu invece lo tratti sì, che forsennato piange disperatamente, ed accusa la tua crudeltà.

Rein. La mia crudeltà?

M. Rein. Chi, fuori di me e Valentino, ti può tanto amare? Chi può aver di te maggior cura e pensiero?

Rein. Conosco anch' io i tuoi difetti, e li sopporto, quantunque sovente oltrepassino i limiti.

M. Rein. Come? come?

Rein. Calmati: io volontieri per la quiete comune li sopporto, e mi sagrifico.

M. Rein. Ma tu adesso devi rappacificarti con Valentino.

Rein. A suo tempo, a suo tempo.

M. Rein. No, subito. L' uomo giusto dee sul momento risarcire il torto fatto ad altrui.

Rein. Pensa che morir fece...

M. Rein. Eh! delle gatte se ne trovano, ma un Valentino difficilmente. Vuoi tu preferire ad un uomo una bestia? Oh vergognati! Oibò! oibò! Vado a chiamarlo.

Rein. Fermati: rifletti...

M. Rein. Alle corte: io non mi diparto più dal tuo fianco, se non lo ritorni nella tua grazia.

Rein. Ebbene cedo anche questa volta alla pace domestica: va, chiamalo.

M. Rein. (*grida dalla porta di mezzo*) Valentino? Valentino?

SCENA V.

VALENTINO, *e detti.*

Val. (*Afflitto*) Madamigella...

M. Rein. Eh! allegramente, Valentino. Mio fratello ti ha perdonato.

Val. (*allegro*) Possibile? Ah! signor consigliere aulico, se io...

Rein. Non parliamo più del passato.

Val. E parlando del presente, in segno di mia gratitudine, voglio darvi delle interessantissime notizie.

Rein. Riguardo a chi?

Val. A madamigella Sternberg.

Rein. Va pei fatti tuoi.

Val. Ecco qua: sente volentieri parlare di madamigella, che ben lo so, ed a me lo proibisce.

M. Rein. Parla, parla.

Val. Oggi c'è un gran pranzo in casa Sternberg.

M. Rein. Come? come?

Val. Per ventotto persone.

M. Rein. Bagatelle!

Rein. È una spesa, che si sopporta mal volontieri.

M. Rein. Eh! sono ricchi...

Rein. Ma tali spese vuotano presto gli scrigni.

M. Rein. Ed allora non troverebbe più un marito...

Rein. Oh! in quanto a questo, sempre: toltone il dispendio, ch' essa gli apporterebbe, è troppo interessante per non essere amata.

M. Rein. Verissimo! sarebbe una bestialità il negarlo. Ma il dispendio...

Rein. Oh! sì, questo s' oppone a tutto, questo impedisce...

M. Rein. Che cosa?

Rein. L' attaccamento.

M. Rein. Di chi?

Rein. Di... voleva io dire... Eh! di coloro, che la circondano.

M. Rein. Oh! sì, sì. Parmi sentir del rumore.

Val. Vado a vedere. (*parte, e poi subito ritorna*).

M. Rein. Del resto...

Rein. Madamigella ha molto merito, ma...

M. Rein. Oh sì, ha ella ancora un *ma*, ch' è riflessibilissimo; cioè...

Val. (*presentasi sulla porta*) È il signor consulente Wachtel. Eccolo. (*gli fa luogo, perchè entri, ed egli parte*).

SCENA VI.

Il consulente WACHTEL, *e detti.*

Wach. Buon giorno, miei cari. (*vicendevoli complimenti, e siede*).

M. Rein. Fa oggi il gran caldo, signor consulente. (*siede*).

Wach. È verissimo.

Rein. Così sembra anche a me.

M. Rein. Fratello, perchè non siedi?

Rein. Perchè certi affari non mi permettono di qui a lungo rimanere.

M. Rein. Eh! siedi, siedi un poco. Lascia per ora ogni cosa. Non hai dormito un istante in tutta la notte, e vuoi affaticarti? Hai cattiva cera, sai: non è vero, signor consulente?

Wach. Sembra.

M. Rein. Su via, mettiti a sedere.

Rein. (*adirato*) Siedo, siedo.

M. Rein. Bisogna ch' io abbia di lui tutta la cura, l' attenzione possibile, altrimenti si rovinerebbe nella salute.

Wach. È ciò vero?

M. Rein. E notate ch' egli non la gode perfetta.

Rein. Sorella, ti prego, lascia questi discorsi.

Wach. Bravissimo! Io però, grazie al cielo, godo una salute, ch' è veramente invidiabile. Mangio, bevo... A proposito: jeri pranzai all' insegna del Luccio.

Rein. V' era buona società?

Wach. Oh! sì, sì in fatto. Abbiamo avuto un paio di grossi e grassi capponi, e talmente buoni, che ne ordinai un paio anche per oggi, e non vedo l' ora che giunga il mezzo giorno. (*guarda l' orologio*) Prima però io voglio...

Rein. Come va la lite della vostra pupilla?

Wach. Che lite?

Rein. Della vostra pupilla, e dei figli Smitt?

Wach. Essi hanno perduto.

Rein. Sono adunque caduti in miseria?

Wach. Vicende del mondo!

Rein. Dovevano accomodarsi.

Wach. Quattro settimane prima lo potevano fare. Infatto essi mi assediavano la casa...

Rein. E perchè dunque non gli avete ascoltati?

Wach. Io era in campagna; e quando vi sono non attendo ad affari di sorte.

Rein. Ed intanto, per cagione di ciò, que' poverelli si sono rovinati.

Wach. Compiango la loro disgrazia, ma... Oh! a proposito.—Da Girardo capitò un vino squisitissimo, ma che vino! Io voleva appunto, miei cari, rendervene avvertiti. (*s' alza*) Permettetemi...

M. Rein. (*s' alza*) Dove andate?

Wach. A respirare l' aria aperta: a svagarmi da certa inquietudine...

M. Rein. Che mai?

Wach. Ho licenziata questa mattina la mia governante.

Rein. Ciò veramente mi sorprende. Sembrava che vi trovaste molto bene con essa.

Wach. È verissimo.

Rein. E come poteste licenziarla?

Wach. Pensate un poco: essa voleva che io le assegnassi un capitale in caso di mia morte; dicendomi che non voleva passare inutilmente così i suoi giorni.

M. Rein. Inutilmente? Non le pagavate il suo salario?

Wach. E come! Se avessemi almeno parlato in altro linguaggio, ma parlarmi di morte, e della mia!.. Se io non avessi avuto pronta la cioccolata, le avrei dato un solennissimo schiaffo.—Ella però dovete nel medesimo momento uscire di casa.

Rein. Scusatemi, avete il torto. Una donna, che aveva tanta premura per voi...

Wach. Ebbene, adesso ne pago un'altra, la quale avrà per me la medesima premura.

Rein. Cercatevi piuttosto una moglie.

Wach. Il cielo me ne guardi!

Rein. Non una giovanetta di primo fiore, ma una creatura buona e tranquilla.

Wach. Ma non sapete voi, che se fosse ancora un angelo, dopo il matrimonio diverrebbe un demonio?

Rein. Potreste però trovarne una, che vi rendesse felice.

M. Rein. E dove volete trovar una sposa, che abbia una buona dote?

Wach. E non contate nulla le grida de' fanciulli?... Buon Dio, buon Dio!... No, no... Il cielo mi tenga sempre lontano da tale diabolica tentazione! — Ma, ditemi un poco, sareste voi per cadere in tanta pazzia?

Rein. Vi dirò, se non fossero le spese...

Wach. E le mode, buon Dio! e le mode delle nostre donne?

M. Rein. E che? Nella sua età è impossibile

di essere amato da una donna: egli stesso ben lo conosce.

Rein. Guardimi il cielo di conchiudere un matrimonio, a guisa di semplice contratto economico.

Wach. Voi dunque resterete celibe.

Rein. Sì... probabilmente... in fatti sì.

Wach. Anch' io, anch' io. Udite, ed accettate il mio consiglio. Venite meco all' insegna del Luccio, e mangieremo i due famosi capponi.

M. Rein. No, per carità, fratello: tu cadresti poscia ammalato.

Rein. Eppure verrei volontieri. Sono tanto di mal umore che...

Wach. Eh! venite, venite.

M. Rein. Tu vuoi finire di rovinare la tua salute: tu vuoi ucciderti capricciosamente.

Rein. Ti prometto che sarò cauto.

M. Rein. Tu ti ammali, ti replico.

Wach. Prenderà domani un purgante.

M. Rein. In ogni caso bisogna domandare al dottore.

Rein. Giusto cielo, e dovrò?...

M. Rein. Per la tua preziosa salute, caro fratello.

Rein. Ebbene, fa pure ciò che vuoi.

Wach. Vedete; io faccio arrecare due o tre fiaschi di vino, già di quello squisito, intendiamoci, ordino due portantine, e beremmo quanto sapremo: poscia dormiremo in portantina saporitamente. Coloro, che

devono portarci, si guarderanno ben bene dal destarci, finchè saremo fuori delle porte... là nel boschetto (*ride*) ah! ah! ah!... Oh che moto deliziosissimo! Che piacere! oh che piacere! (*parte allegro*).

Rein. (*dopo avergli guardato dietro sorpreso*) Sorella!

M. Rein. (*come sopra*) Che te ne pare?

Rein. Che uomo! sempre lo stesso, cadessegli a' piedi il mondo. Egli non pensa ad altro che a mangiar, a bere, a dormire. Potessi imitarlo! Se lo potessi, io vorrei sposarmi dentro oggi, se credessi di prendere per moglie la governante stessa da lui discacciata.

SCENA VII.

Valentino, *e detti.*

Val. È venuto l'affittuale Linde.

Rein. Entri pure, entri.

Val. Ricordatevi, signor consigliere aulico, che non porta seco i danari dell'affitto.

M. Rein. Oh! colui non risparmia menomamente.

Val. Sua moglie dissipa a larga mano.

M. Rein. Figuratevi! è pazza per le mode.

Val. I suoi tre figli vanno vestiti al paro de' cavalieri.

M. Rein. Danno sempre solennissimi pranzi ai bassi impiegati della comune. E dopo

tutto ciò, ardisce colui di chiederti un ribasso di fitto! Bravissimo!

Rein. Ah! pur troppo si abusa ingratamente della mia bontà.

M. Rein. Lo conosci eh? lo conosci finalmente?

Rein. (*misterioso*) Pur troppo!

M. Rein. Lode al cielo!

Rein. (*a Valentino*) Fa ch' ei venga.

Val. (*al consigliere aulico*) Siate accorto, perchè colui è un furbo, che non ha pari. (*parte*).

M. Rein. (*al consigliere aulico*) Sono ben certa, che tu non vorrai più a lungo rovinare quella possessione, e per conseguenza darai finalmente a colui il meritatosi licenziamento.

SCENA VIII.

FEDERICO LINDE, *e detti.*

Fed. Il cielo dia una buona ora a' miei ottimi padroni: io ne abbisogno maggiormente.

Rein. Che c'è di nuovo?

Fed. Eccovi qui, signor consigliere aulico, sessanta talleri a conto dello scaduto semestre: dovrebbero essere cento e venti, ma....

M. Rein. Che ma? che ma? Dove sono i talleri, che mancano?

Fed. Ah! distribuiti...

M. Rein. Distribuiti a chi?

Fed. A mia moglie, a' miei figli, a me stesso. Bisogna vivere, e tutto costa moltissimo.

Rein. Sì, bisogna vivere, amico mio, ma...

M. Rein. Ma non giuocare, non far trattamenti, non bere smodatamente, e correr dietro a tutte le mode.

Fed. Io? Oh questa sì, ch'è tagliata dalla pezza! (*ride*) Ah! ah! ah!

M. Rein. E ridete?

Fed. Rido per le favole, che vi vengono fatte credere.

M. Rein. Ma non è però favola la mancanza dei talleri.

Fed. (*sospira*) Ah no pur troppo!

M. Rein. E dove volete ora ritrovarli?

Fed. Nel lavoro delle nostre mani e nella benedizione del cielo.

M. Rein. E quanto tempo vi prendete?

Fed. Trenta talleri in dicembre, e trenta in aprile; se però il cielo ci conserva sani.

M. Rein. Sani! sani! Se voi continuate a rovinare la vostra salute col mangiar troppo...

Fed. Giusto cielo, quanto siete mai cruda! — Se fosse la mia Teresa in vostra vece...

Rein. Alle corte: vi concedo tempo a pagare fino al venturo aprile.

Fed. Dio, ve ne rimuneri. Appena ho parlato della mia Teresa ch'io vi ho commoso. È una cosa sorprendente, sapete: ogni volta che mi trovo in bisogno, e parlo di lei, la divina provvidenza subito mi assiste.

M. Rein. Sciocchezze! Così non vi foste ma-

ritato, che noi ora avremmo puntualmente il nostro denaro.

Rein. (*serio*) Sorella?

M. Rein. Dovevate pensar prima quanto costano la moglie ed i figli.

Rein. Zitto, sorella, zitto! (*come sopra*).

M. Rein. Se voi foste rimasto celibe...

Fed. Oh! allora sì che avrei speso e consumato in mangiare, in bere, in giuocare, e così ad esso non le avrei portati nè pure i sessanta talleri.

M. Rein. Meno ciarle.

Fed. Esse escono dalla bocca d' un padre, che ogni mattina destar deve tre buoni e sani figliuoli. Essi sorridono incontro al giorno, e mi chiedono pane. Io li bacio, li raccomando alla protezione del cielo, e poi vado per campi, boschi, monti e valli. Quando giunge la sera, e ritorno a casa, i piccioli giuocano intorno alle mie ginocchia, e Teresa sorridendo amichevolmente ci guarda. Allora chi più contento di me? vado a letto, e dormo dolcemente tutta la notte. Se anche la farina va mancando nel cassone, e sparisce tutta la provvigione, restami il coraggio di riempiere l' uno, e di rinnovar l' altra. Eh! credetemi; se fra voi due corressero saltellando così due creaturine, e qui a voi vicino stesse un buon uomo, poco lungi una buona Teresa, sono ben sicuro, che mi avreste detto subito subito le confortatrici parole!

pagherai nel venturo aprile, onde ritornar io potessi allegro e contento in seno della mia povera sì, ma onorata famiglia. (*s' inchina rozzamente, e parte*).

Rein. (*dopo breve pausa*) Che ti pare, sorella ?

M. Rein. (*vorrebbe parlare in fretta, e inghiotte le parole*) Ah ! (*parte*).

Rein. (*scuotendosi da un profondo pensiero, e forte sospirando*) Sì, sì. Ella è ben cosa triste, che rende pusillanimi in ogni azione, quando e fiori e foglie inaridiscono così a' piedi del tronco. (*parte lentamente*).

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Madamigella REINHOLD, *e* VALENTINO.

M. Rein. (*Entrando adirata*) No, ti replico, no: è meglio assai lavorare, che prendere denaro ad imprestito.

Val. (*entra*) Questa è spedita.

M. Rein. Vedove, orfani, e con ciò costoro credono di dir tutto. È partita colei?

Val. L' ho strascinata fuori per un braccio.

M. Rein. Bravissimo! Bada ch' oggi scade il tempo dato da noi di otto giorni per la scattola d' oro: se il proprietario oggi non la ricupera, domani la venderemo. Bisogna far intimare alla vedova Miller l' esecuzione per li tre talleri degli interessi. Ricordati che fa duopo vendere la pezza di tela della moglie del sarte. Ho dati a prestito quattrocento talleri al Weis sopra la sua casa, ora bisogna trovar qualcheduno, che lo persuada a chiedermene altri duecento, onde così poi impossessarmi della casa per un prezzo meschinissimo, conoscendo l' impossibilità sua di restituirmeli. Tu vedi,

ch' io l' acquisterei per un valore assai vile. Abbi dunque attenzione.

Val. Lasciate fare a me. Voi mi conoscete, e mi conoscono pure assai anche i debitori; i quali al solo vedermi tremano da capo a piedi.

M. Rein. Così va fatto. La povertà è quasi tutta una feccia temeraria, insolente: conviene adunque tenerla avvilita ed oppressa.

Val. Ma temo che il signor consigliere aulico questa volta ci scappi.

M. Rein. Oh! avrà da fare con me! Eh! non temerlo, no. So raggirargli la cosa in modo, toccando il suo debole sulle spese, che non vi è pericolo che prenda moglie. Va intanto ad avvertire il consulente, ch' egli non può essere seco a pranzo.

Val. Fu il medico forse?

M. Rein. Che medico? che medico? Noi siamo il suo medico, e per conseguenza non permettiamo che se ne vada.

Val. Ottimamente! (*parte*).

M. Rein. Eh! signor fratello carissimo, voi siete dall' amorosissima vostra sorella curato molto bene, e...

SCENA II.

Il consigliere Reinhold, *e detta.*

Rein. Sorella, sto molto male!

M. Rein. Me lo immagino! Vuoi che venga il medico?

Rein. Ci vuol altro! Ogni parola dell' affittuale ha lasciato in me dubbii, mal umore e rimproveri.

M. Rein. Intendo, e fu riguardo al danaro. E perchè gli prolungasti il pagamento?

Rein. Io avrei desiderato di perder tutto, anzichè averlo veduto.

M. Rein. E perchè?

Rein. Posso io nascondere a me stesso, ch' egli sia più felice di me?

M. Rein. Eh! via, caro fratello, tu non hai dormito nella scorsa notte, e cerchi...

Rein. Alle corte; più che vi penso, e più mi conosco un uomo inutile sulla terra. Io mangio, bevo, e poi vivo sempre in contrasto con me stesso. Io cesserò, e sortirò dal mondo con tale indifferenza, come gettassi fuori del giardino un arboscello inaridito. Ah! cielo, cielo!

M. Rein. (*sospira*) Ah! tu precipiti sempre più nel tuo mal umore.

Rein. Egli s' aumenta di giorno in giorno.

M. Rein. E che dunque si deve fare?

Rein. Lo so ben io, lo so ben io, ma...

M. Rein. Che cosa? via, che cosa?

Rein. Dovrei ammogliarmi.

M. Rein. Ebbene, chi può impedirtelo?

Rein. Mi sono già deciso.

M. Rein. E perchè finora non l' hai tu fatto?

Rein. Oh! quanto bel tempo perdei!

M. Rein. Ma...

Rein. Non c' è più *ma*. Io, come un pazzo,

ti ho sagrificati gli anni migliori. Io sedei fra voi altri, quale spettro domestico, ad ascoltare le vostre sciocchezze. Ora il mio spirito è illanguidito, ed io a poco a poco sono divenuto un essere miserabile, privo di forze. Io vidi il mondo soltanto come una liscia pittura. Tu ne sei là cagione; nè te la perdono, anzi non posso perdonartela.

M. Rein. Cessa una volta.

Rein. Io sono un pazzo pieno di dabbenaggine, non ho che sempre travagliato pel presente, senza raccogliere per l' avvenire. No, non te la perdono. Da lungo tempo così la penso, e non ebbi il coraggio di dirtelo, perchè abborrisco i volti degl' infelici.

M. Rein. Hai tempo ancora di raccogliere per l' avvenire: prendi moglie.

Rein. Sì: ma tu allora, a fronte dei sacrifizi, che ti ho fatti, vorrai da me dipartirti.

M. Rein. Certo che sì, lo vedi tu stesso. A tua sorella non mancherà giammai di potersi ritirare in un piccolo luogo, il che però non dev' esserti assolutamente d' impedimento alcuno.

Rein. È appunto questo, che oppone alla mia risoluzione un' insormontabile barriera. Io sento che senza di te non posso essere perfettamente felice. Come dunque si possono fra noi combinare le cose?

M. Rein. Prima di tutto, chi è colei, che scegliesti per isposa?

Rein. Chi?... Certamente che si deve prima riflettere: per altro ella è madamigella Sternberg.

M. Rein. Benissimo! Sta a vedere che cosa ella dica.

Rein. Ma tu che diresti?

M. Rein. Oh! io, vedi bene, vivo ritirata.

Rein. Tu mi risponderai che spende molto in mode.

M. Rein. Questo poi sì.

Rein. E che i miei quarant' anni... non è vero?

M. Rein. Sono per un uomo una bella età. Anche madamigella però da varii anni ha deposte le scarpe da fanciulla. Alle corte, andrò io da lei.

Rein. Tu!

M. Rein. Io, sì, io.

Rein. La faccenda...

M. Rein. Oh! sicuramente, che il matrimonio non è faccenda da scherzare.

Rein. No certamente.

M. Rein. Chi dice *A*, deve poi dire anche *B*.

Rein. *C*, *D*, *E*, *F*, *G* — Va pur là.

M. Rein. Sì, caro fratello: basta poi, che non facciamo passi retrogradi.

Rein. Come sarebbe?

M. Rein. Che poi si dicesse: la Sternberg è una discola, fece all' amore con tanti...

Rein. Guardi il cielo!

M. Rein. Ma che importa? Vado, vado.

Rein. Ti saluto.

M. Rein. Addio. (*fa un passo, e poi si ferma riflessiva*).

Rein. Ed ora perchè non vai?

M. Rein. Pensava che tu dovessi aggiungermi qualche cosa.

Rein. Salutami il cugino, se lo vedi, il consigliere intimo Sternberg.

M. Rein. Addio adunque: il cielo benedica la tua risoluzione.

Rein. Lo spero.

M. Rein. Il matrimonio è la cosa più seria del mondo.

Rein. In certo modo.

M. Rein. (*si mette a sedere*) Caro fratello, si tratta di star per sempre.

Rein. Ma se qui rimani, tu perdi il tempo inutilmente.

M. Rein. Orsù in nome del cielo! (*s' alza*) Oh! quanto si parlerà sul consigliere aulico, e su madamigella Sternberg! — Che sposo giovine! Che cara donzella!... Ah! ah! ah! Ti saluto, caro fratello, ti saluto. (*parte*).

Rein. Dicasi ciò che si vuole. Opponimi pure quanto sai, non importa; la mia risoluzione è già presa.

SCENA III.

Madamigella Reinhold, *e detto.*

M. Rein. Senti, caro fratello...

Rein. Ed ancor sei qui? Tu mi dicesti che il matrimonio non termina mai; hai

ragione, se la sola proposizione esige una mezza eternità.

M. Rein. Tu sei un amante veramente impetuoso.

Rein. Pensa ai quarant'anni. Su via, che c'è di nuovo?

M. Rein. Io sono tornata indietro...

Rein. Me ne accorgo.

M. Rein. Per chiederti se riflettesti bene a tutto, riguardo alle spese...

Rein. A tutto.

M. Rein. Bada, che in seguito non vi siano equivoci.

Rein. No, no, sii tranquilla.

M. Rein. Ma... non so... ma pure... se ricevessi un rifiuto.

Rein. Un rifiuto?

M. Rein. Voglio dire, s'ella non volesse, e se quindi tu avessi...

Rein. Che diavolo vai dicendo?

M. Rein. Vado adunque.

Rein. Va, va.

M. Rein. Fratello!

Rein. Sorella!

M. Rein. Oh! vado, vado subito. (*parte*).

Rein. Respiro! Un rifiuto? possibile? Quarant'anni... Ah! dopochè me lo disse, perdetti il coraggio, e quasi quasi la speranza. Sia, come si voglia; il passo è fatto, ed io nel ritiro più assolutamente.

SCENA IV.

Il consigliere Sternberg, *e detto.*

Stern. È permesso?
Rein. Oh! consigliere intimo de Sternberg!
Stern. È molto tempo che non ci vediamo!
Rein. Come stai?
Stern. Male.
Rein. Sei tu ammalato?
Stern. Oh! sì
Rein. Ma...
Stern. Non sono io ammogliato?
Rein. Amico, non esser ingiusto.
Stern. Per questo non ho rimorsi.
Rein. Tua moglie è adorna di tutte le più rispettabili qualità.
Stern. È verissimo; ma tuttavia non mi rende felice.
Rein. Non avraï la pazienza di tollerare qualche suo difettuccio.
Stern. Da prima ne sopportai molti, e fu la mia rovina.
Rein. Le buone qualità, che le accordi...
Stern. Non valgono per una sola, che le manca.
Rein. Ed è?
Stern. La piacevolezza.
Rein. Quando è così, haï ragione.
Stern. Ove manca la piacevolezza, manca quel dolce, che appiana tutte le asprezze

della vita. Senza piacevolezza, la differenza delle opinioni diviene contrasto; una necessaria stima degenera in diffidenza; la malinconia in mal umore, la fermezza in ostinazione, la serietà in dispetto. Questa domestica tolleranza in somma, abbellita da tutte le sofistícherie dell' intelletto, rode, morde, dilania, distrugge, ed annienta ogni dolce e lieto momento: questa mi privò del piacere e dell' amore della vita. Lo crederesti? io sono veramente amato, (*si getta sopra un sedia*) e veramente il più infelice, ch' esista.

Rein. S' ella è veramente così, io ti compiango.

Stern. Vieni, vieni a viver meco un giorno solo, se tu hai coraggio, ed allora vedrai co' tuoi occhi stessi il quadro, ch' io ti dipinsi.

Rein. Rispondi sincero: non è tua colpa che la cosa sia giunta tant' oltre?

Stern. Ah! sì, amico. Fra l'amore e la pazienza io perdei la ragione: io non ho forza da spezzare i miei lacci, perchè distruggerei la stessa esistenza di mia moglie.

Rein. Povero Sternberg!

Stern. Sì, povero e miserabile!

Rein. Forse la mia casa per l' avvenire ti procurerà giorni felici.

Stern. Tu sei del pari schiavo di tua sorella. Ma almeno la tua schiavitù è accidentale, cosicchè puoi liberartene a piacere, per

conseguenza minore ne senti il peso. Ma chi è quell' uomo, il quale si risolva di scuotere un giogo scelto da sè? Reinhold, tu sei, è vero, un uomo cruciato, ma tuttavia io t' invidio. Il tuo cuore almeno è in pace.

Rein. In pace? Non l' ho io ancora, ma spero di trovarla.

Stern. Come?

Rein. E ben presto.

Stern. Io non t' intendo.

Rein. La tua trista pittura del matrimonio non mi spaventa.

Stern. Che? prenderesti tu moglie?

Rein. Sì: che te ne pare?

Stern. (*lo guarda con dolore e serietà*) Non lo fare, veh! non lo fare.

Rein. (*si mette a sedere appoggiando il capo sopra un braccio*) Io me lo attendeva da te.

Stern. (*gli s' accosta, e gli prende la mano*) Ma dimmi, come adesso ti saltò in capo un tale pensiero?

Rein. È forse troppo tardi per essere felice?

Stern. (*sospira*) Tardi assai!

Rein. Quarant' anni.

Stern. E qual donna puoi ritrovare che veramente ti ami?

Rein. Questo è vero.

Stern. E qual è la ragazza da te scelta?

Rein. (*s' alza*) Tua cugina Sternberg.

Stern. Ohimè!

Rein. (*rapido*) Perchè? perchè?

Stern. Quanto più ella m' appartiene, tanto meno devo io celarti la mia opinione riguardo a lei. La sua signoreggiante passione è il predominio generale su tutto quello, che la circonda. Ella seppe mantenerlo finora mediante le sue attrattive ed i suoi artifizii. Quando riescivale a male qualche di lei piano, od andava fallita qualche di lei aspettativa, allora tutta la sua dolcezza degenerava in rancore, finchè la cosa veniva osservata dagli altri, ed allora ritornava tosto alla primiera serenità. Questa mescolanza di estrema forza e di estrema debolezza mi è totalmente avversa. Essa ha idee esclusive delle proprie qualità; ed è modesta, perchè in generale abbisogna più di rispetto, di ammirazione che d' amore.

Rein. E non potrebbe nullameno felicitare i giorni d' un marito?

Stern. Oh! questo poi sì.

Rein. Saprai ch' è già andata da lei, per tal motivo, mia sorella.

Stern. Dunque la cosa è molto avanzata. Ben mi duole di avertene parlato sfavorevolmente, e ti prego di perdonarmelo. Il mio cuore era sì pieno... ma avrei più volontieri sopportato lungamente il mio peso, piuttostochè amareggiarti l' avvenire.

Rein. Oh! per questo poi stanne tranquillo, ch' io già prendo la cosa, come viene.

Stern. Prego il cielo che tu sia più felice di

me. Addio, mio buon amico. Sta sano, sai: addio. (*parte*).

Rein. (*gli grida dietro*) Sarò sempre tutto tuo, sì tutto tuo sino alla morte! Ma se veramente egli avesse ragione?... Ah! che allora avrei precipitato l'ultimo passo della mia vita. Che fo? Che penso? Giusto cielo! Io ho scorsa l'Europa, conosco palazzi, templi, pitture, gemme, statue ed antichità, ma non conosco gli uomini. Mi furono insegnate tante lingue morte e vive; io so a perfezione l'architettura e le matematiche; eppure dovetti giungere ai quarant'anni prima di apprezzare il valore d'un'ora, d'un'ora sola. (*parte riflessivo*).

Fine dell' Atto secondo.

****

ATTO TERZO.

Sala elegantemente addobbata in casa dello Sternberg.

SCENA I.

Madamigella REINHOLD *e madamigella* STERNBERG *si alzano da sedere, come avessero terminata la loro conversazione.*

M. Stern. (*Con amarezza*) Quanto diceste è molto bene pensato e calcolato.

M. Rein. Madamigella, è questa la risposta pel mio caro fratello?

M. Stern. Questa. (*come sopra*).

M. Rein. Tanto meglio! E quanto non è facile il dir *sì*?

M. Stern. Molti complimenti al signor consigliere aulico.

M. Rein. Io credo già di non avermi nulla dimenticato, nè pure che...

M. Stern. Che un uomo di quarant'anni non può mai sperare che una donna lo sposi per amore.

M. Rein. Bene! bene! Già vi parlai anche intorno alle spese?

M. Stern. Intorno a tutto, perfettamente a

tutto. Voi mi avete con tale chiarezza dilucidato il proposto matrimonio, che sembrami già di vivere in esso da vent'anni.

M. Rein. Mio fratello può dunque presentarsi?

M. Stern. Liberamente, come ogn' altro.

M. Rein. E presto?

M. Stern. A suo piacere.

M. Rein. Oh! sì, perchè egli, quantunque vicino al cinquantesim' anno, arde della tenera impazienza d'un giovinotto di sedici o diciasette anni.

M. Stern. Ben già lo prova l'ambasciata, di cui egli mi ha onorato.

M. Rein. Serva umilissima. (*move per partire*).

M. Stern. Nuovamente obbligatissima... (*vuole accompagnarla*).

M. Rein. No, madamigella, non permetterò che v' incomodiate menomamente. (*giunta alla porta le fa un inchino, a cui corrisponde madamigella Sternberg, e parte*).

M. Stern. Quale sciocca immagine d'una vecchia celibe! Oh! mio caro consigliere aulico, se ancora vi si dovesse dire di sì questo *sì* dovrebbevi costare assai, assai!

SCENA II.

Il consulente Wachtel, *e detta.*

Wach. Si può entrare?

M. Stern. Venite, venite pure, stimatissimo signor consulente.

Wach. È gran tempo che non corsi dietro ad una donna quanto oggi.

M. Stern. Per bacco! sarebbe possibile che oggi tutti i vecchi ardessero d'impaziente, tenerissimo amore? (*scherzosa*).

Wach. Oh! certo che la mia inquietudine è grande, ma...

M. Stern. Così si vendica il destino.

Wach. Ma non teneramente. Due cose sole vengono da me, in modo distinto, calcolate.

M. Stern. Bellezza ed intelletto?

Wach. Pasticci ed arrosto.

M. Stern. Ah! ah! (*ride*).

Wach. Del resto la mia governante può fare tutto quello, ch'ella vuole.

M. Stern. Parlate voi d'una governante? Vedete lo sbaglio! Io credeva in vece che voi cercaste una moglie.

Wach. No, no. Ch'io fossi divenuto pazzo a tal segno!-Oibò, oibò! Pensateci sopra voi stessa: io posso mangiare, dormire, bere quando io voglio, e nessuno mi contraddice. I miei uccelli possono gridare quanto essi vogliono. Io posso tenere liberamente i miei tre cani, li miei quattro gatti. Posso andar dove voglio, invitar a pranzo chi voglio senza ostacolo alcuno. C'è dunque al mondo un uomo più felice di me?

M. Stern. Caro Wachtel, io temo che in mezzo alla venerabile società dei vecchi celibi vi siano dei gran pazzi.

Wach. Che sarebbe a dire?
M. Stern. Sono discreta.
Wach. Riflettete, madamigella, che siete per entrare nel ballo anche voi.
M. Stern. Parliamo d' altro.
Wach. Sì, sì, è meglio.
M. Stern. Voi dunque cercate una governante?
Wach. Sicuramente.
M. Stern. Io ne conosco una.
Wach. Davvero che mi obbligheresté moltissimo!
M. Stern. Economa, stimabile, esatta.
Wach. Tanto meglio! Chi è ella adunque?
M. Stern. Madamigella Reinhold.
Wach. Madamigella Reinhold? Obbligatissimo, ma non fa per me.
M. Stern. La sua eloquenza, il suo...
Wach. (*interrompendolo*) Non posso, assolutamente non posso...
M. Stern. Adunque niente. La famiglia Reinhold è bene sfortunata con noi due!

SCENA III.

Il consigliere Reinhold, *e detti.*
(*scambievoli complimenti*).

Wach. Ebbene, Reinhold, perchè ti sei dispensato di venir meco a pranzo all' osteria del Luccio?
Rein. Io? dispensato?
Wach. Certamente.

Rein. Sarà stata mia sorella.

Wach. Amico, tu hai una sorellina assai peggiore d'una moglie. (*pausa*).

Rein. Caro Wachtel, vorrei rimaner solo con madamigella.

Wach. Sì, sì, volontieri. Voi già non farete assieme colazione.

M. Stern. No, certamente.

Wach. Ebbene, vi lascio in libertà sul momento. Reinhold, giudizio veh! giudizio. (*facendosi in mezzo ad entrambi*) Cari i miei giovinotti, guardatevi bene, e abbandonate tosto l'idea. A rivederci, a rivederci. (*parte*).

M. Stern. Avete sentito? Avrebbe egli ragione?

Rein. Voi sola dovete decidere.

M. Stern. Infinitissime grazie. Mi si fece intendere che siete molto imbarazzato riguardo all'unirvi meco, non è egli vero?

Rein. Madamigella...

M. Stern. (*parlandogli all' orecchio*) Io spendo a larga mano.

Rein. Su di questo...

M. Stern. Come moglie poi, vi prometto che sarò più economa.

Rein. Ed io vi giuro che non sarete di me scontenta.

M. Stern. Benchè potrei spendere assai più di prima.

Rein. Se assolutamente...

M. Stern. (*interrompendolo*) No, no: calmate la mortale vostra angoscia, tranquillatevi.

Rein. Io non comprendo.

M. Stern. Un momento. Ditemi, dovrei render conto a vostra sorella?

Rein. Queste domande, questo tuono...

M. Stern. O dovrei chiedere a lei il permesso, quando mi venisse in capo di uscire di casa? Non lo crederei.

Rein. (*la guarda a lungo, poi freddamente*) No.

M. Stern. (*con semplicità*) Oppure andarmene in sua compagnia?

Rein. (*con somma freddezza*) No.

M. Ster. E quando io volessi comperarmi un vestito, dovrebb' essa scegliere i colori?

Rein. No, no, madamigella.

M. Stern. (*ridendo*) In verità, che sembra appunto, come se Wachtel accordasse una governante!

Rein. Quando ella ciò crede; ho l' onore di riverirla.

M. Stern. Dove con tanta fretta?

Rein. Conosco che qui è troppo derisa la mia buona volontà.

M. Stern. Le mie risposte non sono almeno sì strane, come le vostre domande.

Rein. Le mie domande?

M. Stern. Sì; per esempio: quanto io vorrei spendere al mese.

Rein. Ciò vi venne domandato?

M. Stern. E con molta cautela.

Rein. S' interpretò falsamente la mia volontà.

M. Stern. Ma più: se sto volentieri fuori di casa a tarda notte?

Rein. Nè meno vi ho pensato.

M. Stern. Che le dieci della sera sembrano molto giuste, e convenienti....

Rein. Madamigella...

M. Stern. Ed il vestiario?—ch' entrano gli anni della maturità ben avanzata, e che per conseguenza dovrei rinunziare alle mode.

Rein. Voi mi conoscete da lungo tempo: poss' io avervi fatte tali domande?

M. Stern. Alle corte: per non replicare tutte le proposizioni di miglioramento della mia condotta, io assolutamente non credo di essere adattata al vostro piano cordiale, economico, ovvero economico, cordiale.

Rein. (*sospira profondamente*) Ah! una speranza di meno, una conoscenza di uomini di più! Per conciliare la nostra reciproca felicità, io pregai mia sorella ad esser precisa nelle sue domande, e intorno al modo, con cui vivere vogliamo. Essa ha ecceduto e scioccamente ecceduto. Io ben vedo quanto voi riderete alle nostre spalle, ma io sento medesimamente che si diminuisce la mia inclinazione verso colei, la quale con un segreto piacere mi vede arrossire per l' imprudente indiscretezza di mia sorella. (*s' inchina, e vuol partire*).

M. Stern. Ancora un momento. Ditemi, consigliere: qual vita io posso promettermi con un uomo, su cui una sorella ha tutto il dominio?

Rein. S' è una debolezza l' essere dominato,

io mi confesso tale. Ma sarei molto più contento, s'io meritar potessi di cangiare col vostro il dominio di lei.

M. Stern. Questa inclinazione potrebbe improvvisamente cambiarsi.

Rein. Un tratto di carattere, che giungesse a dispiacermi, la cambierebbe al certo e violentemente.

M. Stern. (*con impeto*) Un tratto di carattere?

Rein. Ah! ben conosco, che prima ch'io qui venissi fui posto in derisione presso il consulente Wachtel. La relazione fraterna, in cui trovomi con mia sorella, sia pur essa in un grado troppo spinto, non merita però l'amara derisione, per cui ne risento tutto il rincrescimento.

M. Stern. Ma che diavolo vi saltò in capo dopo mezzo secolo di prender moglie? E perchè mai l'imbarazzo, in cui per tal cagione vi ritrovate gravitar lo fate a tutto mio carico?

Rein. Ch'io abbia avuto bisogno d'un mezzo secolo per risolvermi, come voi dite, è forse mia colpa, oppure di quelli, che condur malamente seppero l'onorata mia inclinazione? Vi desidero di cuore, madamigella, che voi possiate avere qualunque altra simile buona e sincera offerta, su cui voi avete finora ingiustamente scherzato.

M. Stern. (*adirata*) Mio signore...

Rein. Scusatemi: ma il mezzo secolo, che

mi ricordate, mi permette di parlare liberamente.

M. Stern. Come mai per voi tutto è indifferente, fuori che offesa venga vostra sorella? Per essa siete mai sempre pronto ad ogni sacrifizio. Mio caro consigliere, spingete l'occhio un po' più addentro, onde poter rilevare se veramente sia l'amore, che combini tali sacrifizi, oppure il commercio.

Rein. Commercio? Che volete voi dire?

M. Stern. Parlo di quel commercio, che esercita vostra sorella colla povertà e colla miseria, e per cui è orribile all'una, ed all'altra, a motivo delle gravissime usure, con cui presta denaro su pegni di eguale, ed anche di maggior valore del prestito.

Rein. Gran Dio!... Usura? Pegni? Mia sorella?

M. Stern. Come? voi non lo sapete?

Rein. No, madamigella, no...

M. Stern. Non sapeste voi mai che il vostro servitore è il suo consigliere di finanza?

Rein. Valentino?

M. Stern. Appunto.

Rein. No, ve lo giuro sul mio onore.

M. Stern. Ora mi dispiace di avervi...

Rein. Ah! dunque non ho alcuno sulla terra, che mi sia leale, sincero? Adunque dove chiamavami contento, là appunto venni maggiormente tradito, ingannato? Cielo, perchè vuoi tu ch'io viva in mezzo a queste orribili maschere?

M. Stern. Reinhold...

Rein. Madamigella, è vendetta, è vittoria la vostra? Qualunque ella siasi, potete gloriarvi di avermi oggi compiutamente battuto ed annientato. (*parte*).

M. Stern. Mi fa compassione, ma io non potei... È partito egli effettivamente? (*va alla finestra*) Non lo veggo... non sarà ancora partito e forse ritornerá indietro... Sento gente. Si, ei viene.

SCENA IV.

Il consigliere Sternberg, *e detta.*

M. Stern. (*Vedendo entrare il consigliere*) (Mi sono ingannata).

Stern. Che diavolo avete fatto, cugina?

M. Stern. Che c' è?

Stern. Voi avete rigettato il Reinhold?

M. Stern. No precisamente; ma così...

Stern. State pur sicura che non verrà più ad incomodarvi.

M. Stern. Come gli piace.

Stern. E piace ciò a voi?

M. Stern. Moltissimo.

Stern. Non può per altro a nessuno piacer il modo, con cui finora avete trattato tutti coloro, che nutrirono per voi stima ed amore. Strano è in vero il pensiere di voler provocare l' amore colla freddezza. Credetemi, cugina, che gli uomini si avvezzano

a prender in voi tutto per mal umore, e questa è vostra colpa.

M. Stern. Voi siete un formale moralista in oggetti amorosi.

Stern. Un povero penitente, cugina, ch' è stato molto ingannato, un uomo, che sente al vivo che se noi negli oggetti di amore non ritorniamo semplici per massime, e per sentimenti, la felicità degli stati è svanita. Non ha più forza verun legame politico, ove non v'è più sacro vincolo domestico.

M. Stern. Bravissimo! Voi la pensate così, dopo però che avete onoratamente fatto il possibile per ingannare il mondo.

Stern. Ora faccio con onore la mia parte nel dire ad alta voce ch' io lo detesto solennemente. Santissima verità è poi, che le celibi, come voi, piene di capricci, e senza carattere formano matrimoni, pei quali noi poscia amaramente sospiriamo.

M. Stern. Oh! sì, voi siete in vero una creatura sospirante!

Stern. Pur troppo! e perchè il Reinhold nol divenga, avete fatto benissimo a licenziarlo.

M. Stern. Ei non può divenir più lamentevole di quello, ch' è già in fatto.

Stern. Cara cugina, riflettete che voi divenite di giorno in giorno più vecchia.

M. Stern. Ma non per questo più umile.

Stern. E nè pur più prudente, non è vero?

M. Stern. A che serve un' invecchiata prudenza?

Stern. A che serve, volete dire, il nostro contegno?

M. Stern. Sì, perchè il mondo nella pluralità ci prende già per quello che noi sembriamo. Ogni uomo, che invecchia, cerca sempre un qualche domestico tormento.

Stern. (*sospira*).

M. Stern. Voi non abbisognate di ciò, avendolo già abbondantemente ritrovato.

Stern. E potete essere sì allegra, quando perdeste un bellissimo giuoco?

M. Stern. Cambio le carte, ed il giuoco è subito mio.

Stern. Difficilmente.

M. Stern. Si vede bene che siete del tutto appassito: vi manca perfino la speranza.

Stern. Voi siete insopportabile.

M. Stern. Non lo credo.

Stern. Voi divenite...

M. Stern. Zitto. Io non bramo di saper l'avvenire, ed anzi ricuso di più oltre ascoltarvi, poichè voi rovesciate solo sopra di me il mal umore destatovi da vostra moglie, contro della quale voi nulla ardite. (*gli fa un inchino, e parte*).

Stern. Quasi, quasi essa ha ragione. Faccio subito attaccare la carrozza a quattro cavalli, e corro a consolarmi col Reinhold. (*parte*).

SCENA V.

La sala del primo atto in casa del consigliere aulico Reinhold.

VALENTINO, *e subito dopo il consigliere* REINHOLD.

Val. Non so, che voglia dire: ritornato appena a casa il consigliere mi disse: va in sala, ed attendimi: mi parve ancora un po' torbido... Eh! ne sarà la cagione il rifiuto, che avrà forse avuto dalla Sternberg. Sua sorella l'ha bene servito, ed io pure non ho mancato di farlo. Venga, venga: l'accheterò io. — S' io potessi carpire l'affittanza del Linde, sarei l'uomo il più felice del mondo.

Rein. Chi fu qui?

Val. Dove, signor consigliere aulico?

Rein. Qui?

Val. Qui in sala? (*affettando semplicità*).

Rein. Quando dico qui... (*inquietato*).

Val. Scusate... (Il tempo mi sembra torbido assai) Ora mi ricordo. Non è molto ch'è partita vostra sorella.

Rein. E che ti diss' ella?

Val. Così... sapete già quanto è buona...

Rein. Ebbene.

Val. Mi parlò sempre dell' amore del prossimo.

Rein. Ma non di quello di madamigella Sten-

berg? Ella non fa parte del prossimo, non è vero!

Val. Oh! che dite? Noi l'amiamo moltissimo.

Rein. Chi sono questi noi?

Val. Io e la...

Rein. E mia sorella? Mi fu detto che fai spessissimo dei conti con mia sorella.

Val. (*con astuzia*) Oh! sì.

Rein. Ma tu non sai nè leggere, nè scrivere.

Val. Mi aiutano le dita?

Rein. Uh! le dita.

Val. Così vedéte... (*mostra di contare sulle dita*).

Rein. Intendo, intendo. Da quanto tempo mia sorella presta danaro sopra pegni?

Val. (Oh diavolo!) (*a mani giunte*) Oh! mio caro signor consigliere aulico...

Rein. So tutto.

Val. (*trema*) Mio caro signor consigliere aulico...

Rein. A quanto per cento?

Val. Ella mi vi ha indotto pel bene del prossimo.

Rein. Parla, ovvero io ti consegno tosto ai tribunali.

Val. (Ora sto fresco!).

Rein. Parla, ti ripeto.

Val. Così, al dieci per cento...

Rein. E nulla più? (*irritatissimo*).

Val. Anche al quindici...

Rein. (*infuriato*) Chiama subito mia sorella. No, fermati. (*va alla porta, e chiama*)

Sorella? sorella? (*a Valentino*) Guai a te se esci di casa; già saprei dovunque ritrovarti!

Val. Benissimo; come comanda, mio signor consigliere aulico.

SCENA VI.

Madamigella REINHOID, *e detti.*

Rein. (*A Valentino*) Va. (*vedendo entrare sua sorella*).

Val. Subito, mio caro signor consigliere aulico. (Il cielo minaccia un orribile temporale, spero però che madamigella saprà dissiparlo) (*parte*).

M. Rein. Che vuoi da me, fratello? Sei tu ritornato?

Rein. Già lo vedi, che sono ritornato.

M. Rein. E sei contento?

Rein. Oh! sì.

M. Rein. (*sorpresa*) (Come? mi sarei ingannata?) (*si mette a sedere*) Ne sento un sommo piacere.

Rein. (*sorridendo*) Sì, eh? — lo credo.

M. Rein. È tutto stabilito?

Rein. Tutto.

M. Rein. Anche riguardo alle spese? l' hai tu bene stabilite?

Rein. Sì: ma lasciamo per ora questo discorso.

M. Rein. Interessa...

Rein. Sì, ma quello, che sono per dirti, m' interessa molto di più.

M. Rein. Che mai?

Rein. Tu finora mi desti tante reiterate prove dell' amor tuo...

M. Rein. Che non farei? Quante notti non ho pregato il cielo devotamente per la tua salute!

Rein. E mi facesti anche digiunare e patir la fame: non volesti alcuno in casa, perchè nulla io spendessi: ma già tutto ciò ti perdono. Cara sorella, la tua economia ti giovò poco.

M. Rein. Come? come?

Rein. Io ho giuocato di nascosto.

M. Rein. Buon Dio! buon Dio! (*si copre il volto con le mani*).

Rein. Certe segrete beneficenze terminarono di spogliarmi d' ogni cosa.

M. Rein. (*sospira altamente*).

Rein. Alle corte: io non posso più maritarmi, se tu non mi assisti, coll' aggiungermi almeno duecento talleri all' anno, sopra li tuoi interessi.

M. Rein. (*s' alza*) Oh! caro fratello!...

Rein. Tu m' ami, tu sei ricca, tu lo puoi.

M. Rein. Ed hai giuocato? Oh buon Dio!

Rein. Rispondimi.

M. Rein. Come mai?

Rein. Non mi abbandonare.

M. Rein. Non vedi come di giorno in giorno sempre più tutto sbalza a prezzi esorbitanti? Bisogna vedere se poi mi potrà restare, quanto mi fa bisogno per vivere. Io finora non lo so.

Rein. Eh! lo so io, lo so io di certo.

M. Rein. Caro fratello, io non posso far altro, che al più... ma allora mi spoglio affatto. Però in riguardo al fraterno nostro amore, ti darò, ma per una volta tanto, a prestito mille talleri sulla tua possessione; col patto però che anche la novella tua sposa, la cara Sternberg, sottoscriva il contratto, e te gli accorderò, (vedi quanto io t'amo!) al quattro e mezzo per cento.

Rein. Ah mostro!...

M. Rein. Oh caro fratello!...

Rein. Sappi ch' io non prendo più in moglie la Sternberg.

M. Rein. Come?

Rein. Ch' io non ho bisogno di denaro.

M. Rein. O cordialissimo fratello!

Rein. Ma tu devi partire e sul momento.

M. Rein. Giusto Iddio!

Rein. Via di qua, via di qua, orribile creatura. La tua vicinanza mi attira la maledizione del cielo. Zittella, creata per sentire i più egregi sentimenti, per dare esempi di virtù, tu servi all' usura, la tua anima non è che ingorda dell' altrui sostanze, non conosce altra allegrezza che l' oro. Tu saccheggi la povertà, e l' ipocrisia è in tutto il tuo contegno, mentre i miserabili, resi per te più infelici, ti abborrono, ti maledicono — Via, via di qua, più non ti conosco. (*va alla porta, e chiama*) Valentino? Valentino?

SCENA VII.

Valentino, *poi subito il consigliere* Sternberg, *e detti.*

Val. Signore, con...

Rein. Fuori tu pure di questa casa! fuori! Poteva io essere più ingannato? (*si avanza*) Poteva io?...

Stern. Amico...

Rein. Che amico? che amico? Chi ha veri amici in questo mondo? Io credeva di avere una sorella, e non l'aveva. Non ho amici, no, non ho amici.

Stern. Ma possibile ch'io debba passar sempre da un'inferno all'altro!

Rein. No, qui non v'è più pace: Voglio partire.

M. Rein. Quale inconsiderata risoluzione?

Rein. Voglio vivere in mezzo d'una campagna, presso il mio povero affittaiuolo: voglio donargli tutto il suo debito. Là io voglio coltivare la terra, dimenticarmi di voi tutti, e morire. (*per andarsene*).

Stern. Aspettami, ch'io ti seguo; vo' esserti compagno.

Rein. (*a madama Reinhold*) E tu, perfida, che da sì lungo tempo m'ingannasti, che solo per te vissi, per te perdei miseramente i più begli anni, tu mi mentisti amore, ed hai tradita infamemente la povertà.

Stern. Amico, calmati.

M. Rein. Fratello, tu sei fuori di te stesso.

Rein. È perciò che nessuno affidar volle a quest' essere il suo cuore. Il più sacro sentimento è per te l' oro, sì l' oro ravvivar può soltanto il vilissimo tuo cuore... Qui, qui prendi anche questo: ma con esso il mio eterno, invincibile disprezzo. (*le getta una borsa piena di denaro e parte*).

Stern. Amico... (*gli corre dietro*).

M. Rein. Ah! (*parte agitata e confusa oltre modo*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

****

ATTO QUARTO.

Luogo aperto all'estremità d'un villaggio. Una casa con giardinetto e sul davanti una tavola rotónda di pietra, in distanza alture con cespugli, tra mezzo a' quali vedesi un ruscello.

SCENA I.

TERESA, BARBERINA, *poscia* PAOLO.

Ter. (*Guarda intorno*) Fanciulli? Ehi, Paolo, Barberina, dove mai siete nascosti?

Barb. (*in mezzo alla siepe del giardino*) Cercami, madre, cercami.

Ter. Povera bambina!

Barb. (*le porge fuori una mano*) Madre, chi è questa?

Ter. È la mano d' una bricconcella, che vuole fuggirmi.

Barb. (*divide la siepe*) No, sai; eccomi, eccomi. (*guarda fuori*).

Ter. (*l'aiuta ad escire affatto della siepe*) Pazzerella!

Pao. (*corre giù dalla collina*) Madre, madre, io so dov' è il nostro agnellino.

Ter. Sì?

Pao. (*saltellando allegro*) Oh! sì, sì: l'ho trovato. il mio agnellino, l'ho trovato! Io mi portai sulla strada per vedere se il padre ritornava dalla città, lo sentii a belare, ma nulla vidi, se non che una bella carrozza, che passava.

Ter. E tuo padre?

Pao. Io non lo vidi. Sentii dei nuovi belati, e mi avvicinai al cortile di Enrico, maniscalco, donde que' belati venivano. Chiamai intorno al cortile, ed ecco l'agnellino porgermi fuori da uno sportello la testa.

Barb. Andiamo, madre, presto andiamo a prenderlo.

Ter. Ah cari figli!

Pao. Persuaditi, madre, ch' egli è il nostro agnellino. Ah! se lo aveste veduto! Appena udì il mio fischietto, voleva atterrare la porta. Io aveva ancora meco del pane, glielo diedi, ed egli mi leccò la mano. Allora venne fuori il vecchio maniscalco, e mi disse, che voi, madre, glielo vendeste per due talleri.

Ter. È vero, miei cari figli, pur troppo è vero.

Pao. Oh! questa poi è una cosa cattiva: tu ci avevi detto che ci era stato rubato.

Ter. Sì, dal bisogno. Oh se sapeste! La casa, i campi, i prati, il giardino, tutto è d' un signore della città, e noi ne paghiamo l' affitto. A vostro padre mancava il denaro,

non avendo quest' anno raccolto che per metà del solito, recossi a portare al padrone un acconto, per cui occorrevano anche que' due talleri. Preghiamo il cielo che si accontenti, altramente noi siamo rovinati. Ci convenne pure vendere anche quella bella pezza di tela, per cui la zia Margherita ha filato tanto nello scorso inverno.

Barb. Io l' ho tanto inaffiata nell' imbiancatura;

Pao. Oh povero il mio agnellino! Voglio almeno pregare il maniscalco a tenerlo in vita.

Ter. Buon figliuolo!

Pao. Oggi dopo pranzo gli porterò del mio pane: basta però, madre mia, che non ti abbisogni di vendere anche quello.

Ter. Sceglierei piuttosto di morire.

Pao. Vieni, vieni, Barberina, andiamo a vederlo. (*corre via*).

Bar. Sì, sì: il mio agnellino, il mio agnellino! (*correndogli dietro*).

Ter. Poveri fanciulli! le loro domande mi hanno intenerita e confusa.

SCENA II.

Margherita, e *detta.*

Mar. (*Porta una brocca d' acqua, un falcetto, come pure un mazzo di fiori di Ciano*). Non è per anco venuto mio cognato?

Ter. (*sospira*) Non ancora.

Marg. Eh! verrà, verrà, non t' affliggere.

Ter. Io non mangio, s' ei prima non ritorna.

Marg. Ho veduto venire a questa parte un uomo, io corsi, ma non era desso.

Ter. Prego il cielo che il consigliere aulico si accontenti... Ah! sorella, è pur amara la vita, che noi meniamo.

Marg. Noi facciamo quanto possiamo per addolcirla, e se non basta, pazienza! Senti, il fieno è già posto in mucchio: domani poi raccoglieremo quello del prato grande. Affè, sorella, che ho molto, molto lavorato!

Ter. Il cielo te ne rimuneri.

Marg. Ma vedi: anche il boccale grande è tutto vuoto, ed il pane non mi è stato sufficiente.

Ter. Questa sera ti risarcirai. Avremo del buon latte ed anche del burro, quando però Federico ci porti buone nuove. Prepara tu intanto la tavola, ch' io voglio andar a vedere che cosa fa la mia piccina. (*entra in casa*).

Marg. (*che si avrà fatto un mazzetto di fiori, e che se lo pone in seno*) Oh! se potessi andarmene in città! Ho una voglia... Eh! un' altra volta, che vi torni il cognato, dovrà anche condurre la cognatina! (*va in casa*).

SCENA III.

Il consigliere Reinhold *in soprattutto, bastone e cappello tondo.*

Rein. La casa, per quanto mi ricordo, dalla mia fanciullezza, dev'essere quella sicuramente. Oh come è rovinata! Una tal capanna paga annualmente duecento e quaranta talleri? Voglio vedere... ma se fosse ritornato Linde? Le donne non mi conoscono, e potrei sconosciuto rilevare ogni cosa.

SCENA IV.

Margherita *con una tovaglia, piatti ordinarii, cucchiai di legno, si pone a preparare la tavola, e detto.*

Rein. Buona sera, cara ragazza.
Marg. Addio, signore.
Rein. Come si chiama questo luogo?
Marg. Follendal.
Rein. Io mi sono adunque smarrito.
Marg. Venite, ch'io vi ricondurrò sulla vera strada.
Rein. No, no: sembrami questo un buon luogo.
Marg. Sì, e vi abita della buona gente.
Rein. È vicina la sera, penso che sarà meglio che io qui mi rimanga. È questa forse l'osteria?

Marg. Oh! no, signore. È la casa di Federico Linde. C' è un óste nel villaggio, il quale vende birra.
Rein. Ora, che mi ricordo, io dovrei parlare appunto con Linde.
Marg. Lo potrete fare al suo ritorno, mentre egli è ancora in città.
Rein. Siete voi forse sua moglie?
Marg. No, sono la sorella di sua moglie.
Rein. Siete ancora nubile?
Marg. Sì.
Rein. Ditemi, non potrei star qui questa notte? Già per questa notte soltanto.
Marg. Perchè no? Noi abbiamo della buona paglia, ancora dell' anno scorso; così una camera, ove non si trovano che fave e lenti; per conseguenza potrete riposarvi comodamente.
Rein. Accetto.
Marg. Piano; bisogna prima che parli con mia sorella. (*va alla porta di casa, e chiama*) Teresa, Teresa, vieni, vieni.

SCENA V.

TERESA, *e detti.*

Ter. Che c' è?
Marg. Vedi qua questo signore, che ha smarrita la strada; e bramerebbe di passar qui la notte.
Ter. Ben volentieri.
Rein. Vi ringrazio: mi dispiace solo...

Ter. Che?...

Rein. Che ho bisogno di ristorarmi con qualche cosa; il lungo viaggio...

Ter. Oh! niente: abbiate la pazienza di aspettare mio marito, che torni dalla città, e allora quel poco che avremo, lo divideremo con voi.

Rein. Ben volontieri. E aspettate per mangiare che torni vostro marito?

Ter. Sicuramente. Intanto si corre qua, si corre là, e si mangia poi, quando egli giunge, del migliore appetito.

Rein. (*astratto*) Perchè vostro marito?...

Ter. (*sorridendo*) Perchè s'egli è quello, che ci guadagna il pane, è ben giusto che anche ce lo spezzi.

Rein. Non lavorate anche voi?

Ter. Sì, ma egli è il capo principale. Con permissione. (*s'inchina zotticamente, ed entra in casa*).

Marg. Non avete dunque più mai veduto Follendal?

Rein. No, la mia ragazza.

Marg. Oh! è bello, sapete, bello assai! Non vedeste che bel frumento? Quando che mi vi sto nel mezzo, io non vedo altro che la banderuola del nostro campanile.

Rein. Null'altro?

Marg. No davvero. E notate che bisogna che splenda il sole molto bene, perchè la vegga.

Rein. Domani, o mia cara e buona fanciulla, potrò visitare i tuoi campi.

Marg. Come vi piace.
Rein. Tu mi vi accompagnerai.
Marg. Oh! questo poi no.
Rein. Dubiti forse?...
Marg. Oh! niente affatto; ma vi perderei troppo tempo.
Rein. Pazienza! Dimmi, tuo cognato ha molti figli?
Marg. Tre: due femminette ed un maschiotto.
Rein. Dove sono?
Marg. La piccina è in casa; i due grandicelli sono iti incontro al padre loro.
Rein. (*sospira*) Ah!
Marg. Perchè sospirate?
Rein. Perchè... ma... perchè potrebbe succedere qualche sinistro a que' poveri fanciulli.
Marg. Sono snelli ed avveduti sì che non v' è timore. Ma voi, che vi mostrate de' fanciulli tanto premuroso, ne avreste voi forse? E se ne avete, perchè invece di fermarvi qui questa notte, non correte lor presso? Badate, che li poveretti vi aspetteranno impazientemente.
Rein. Ah! io non ho alcuno, mia cara!
Marg. Non avete moglie?
Rein. No.
Marg. L' ore vi pareranno adunque lunghe, lunghe assai.
Rein. Pur troppo!
Marg. Vi compiango.
Rein. Tu hai de' bellissimi fiori!
Marg. Fiori di campagna: hanno però un semplice sì, ma soavissimo odore.

Rein. Lo credo. Sarà forse un dono del tuo amoroso.

Marg. Amoroso? No so che voglia dire.

Rein. Quello, voglio dire, che ti ama.

Marg. Oh! mi amano tutti, perchè io amo tutti ugualmente.

Rein. Ma non hai alcuno, che sopra ogn' altro....

Marg. Nessuno, nessuno. Ma mi mariterò, sapete, benchè povera. Oh! sì, certamente.

Rein. Donde tanta sicurezza?

Marg. Me l'ha promesso la defunta mia povera madre. Poco prima di morire volle veder me e mia sorella, e ci disse: figlie, siate buone e diligenti, e non vi mancherà mai l'assistenza del cielo. Infatto mia sorella Teresa ha ritrovato un buonissimo ed onesto marito. Io mi studio d'essere, come lei buona e diligente, per conseguenza è sicuro che avrò un buon marito.

Rein. Te lo auguro di tutto cuore. Sarei a pregarti di un piacere.

Marg. Comandate.

Rein. Bramerei di avere alcuni di que' fiori.

Marg. E perchè no tutti?

Rein. Ma se tu avessi voluto darli ad un altro?

Marg. Allora non gli avreste avuti voi.

Rein. Ti ringrazio.

Marg. Domani ne avrete un canestro.

Rein. Questi mi sono più cari.

Marg. E con essi vi prenderete anche il ca-

nestro. Sapete, che facciamo di questi fiori? Versiamo lor sopra dell' acqua bollente, che ci serve di medicina, quando siamo ammalati.

Rein. (*sorride*) E null'altro?

Marg. (*molto seria*) Oh! sì, beviamo anche l' acqua di sambucco.

Rein. Voi però di rado ammalerete?

Marg. Oh! noi, vedete, se anche ci ammaliamo; non abbiamo molto tempo di starcene a letto; specialmente per noi giovani. In quanto poi a' vecchi, essi muoiono volontieri.

Rein. (*sospira*) Sì; io pure seguirei il loro esempio.

Marg. Ma non adesso, perchè sarebbe troppo presto.

Rein. Ah! no.

Marg. Voi potete ancora lavorare: e poi avrete qualcheduno, a cui spiacerebbe la vostra morte.

Rein. A nessuno, mia buona figliuola, a nessuno.

Marg. A nessuno? Pover' uomo! Consolatevi ch'ella a me dispiacerebbe moltissimo; e certamente, sapete: oh sì! Ma ho perduto troppo tempo in parole; bisogna che corra a vedere se mia sorella ha bisogno che l'aiuti. Restate, venite in casa, fate quello che volete, che più vi aggrada, che ne siete il padrone. (*gli fa un inchino alla zottica, ed entra in casa*).

Rein. Immenso, benigno creatore della natura, quali sensazioni mi fai tu ora provare? Le tue ricche sorgenti scorrono a' nostri piedi da un secolo all'altro, e noi miseri, ciechi, ottenebrati, infermi ci lagniamo di sete!— Ah! quale tristezza e qual quiete non succedonsi a vicenda nell'anima mia? Che cosa è quello, che adesso io provo? Io non l'ho provato giammai, giammai!

SCENA VI.

Teresa, *e detto.*

Ter. (*Esce parlando*) Non perder tempo, sai; mio marito sarà qui fra poco.

Rein. Parlate forse a vostra sorella?

Ter. Appunto.

Rein. Dove rimase?

Ter. Presso la culla della mia piccina. È tanto avvezza ad essere accarezzata da lei che, quando non la vede, è inquietissima.

Rein. Sembrami che vostra sorella sia una buona ragazza.

Ter. Anzi la più buona di quante vi sono in questo villaggio, e non esagero, signore.

Rein. A quello che veggo, e da lei appunto mi venne narrato, voi siete poveri.

Ter. Poveri, ma contenti: nulla ci avanza, ma grazie al cielo non andiamo mai a letto digiuni. Ah! se l'affitto non fosse tanto pesante!... Sapete voi che quest'anno noi restiamo debitori di sessanta talleri?

Rein. È impossibile che li guadagniate.
Ter. Oh sì! Mia sorella ed io vogliamo filare ogni sera tre ore di più. Mio marito ha stabilito di andare nella notte a pescare, onde possa la mattina dietro il figlio maggiore recarsi in città a vendere la fatta pescagione.
Rein. Ma se nulla meno non giungeste a fare la somma del debito?
Ter. Allora verremmo scacciati fuori da questa possessione.
Rein. E che fareste?
Ter. Ci porremmo a servire, e co' nostri risparmi potremmo poscia comperare un'armenta, e dare a Barberina il latte per vendere alla mattina in città.
Rein. Ma se vi colpisse una lunga malattia?
Ter. Guardici il cielo!
Rein. Ma pure?
Ter. Penso che anche i poveri e gl' infermi hanno un padre.
Rein. (*le prende una mano con impeto*) Lo hanno sì, buona donna, lo hanno!
Ter. Che dite, signore?
Rein. Eh! niente, niente.
Ter. Se vi spiace parlare di disgrazie, d' infermità, lasciamo stare. Posso io pregarvi d' un piacere?
Rein. Sì, parlate liberamente.
Ter. Chi siete, signore?
Rein. Mia buona Teresa, io sono... (*si sente uno, che fischia, e canticchia*).

Ter. (*allegra*) Ecco, ecco mio marito. (*chiama verso la casa*) Margherita, Margherita, mio marito; Federico, Federico... (*parte correndo*).

Marg. (*esce di casa, e le corre dietro*).

Rein. Qual gente! Io sono dinanzi a loro un miserabile! Questi esseri adempiono onoratamente la loro vocazione. Lavorare, essere onesti, amarsi e coraggiosamente sperare la meritata ricompensa! Oh quanto lungi siam noi dalla vera strada!—Poss' io alzare lo sguardo verso l'azzurro de' cieli? Per un avaro, vile risparmio io rimasi celibe: io strappo dalle incallite mani di questa povera gente duecento e quaranta talleri, e languisco intanto presso de' miei scrigni, mentr' essi miserabili, sotto allo stellato tetto, s' addormentano soavemente, come nulla loro mancasse! Essi ritornano. Procurar deggio che Linde, per ora, non mi vegga. (*nascondesi fra mezzo la siepe*).

SCENA VII.

Federico Linde *tenendo* Barberina *sulle braccia, ed avendo al fianco* Teresa. Paolo *saltellagli dappresso,* Margherita *li segue, scherza con* Barberina, *e detto nascosto nella siepe.*

Ter. Non saremo adunque scacciati, grazie al cielo, dall' affittanza?

Fed. C' è tempo, fino a primavera.
Marg. Cognato, non avete adunque totalmente gettati i passi?
Fed. Oh! no, no.
Ter. Tu sarai stanco: vorrai mangiare.
Barb. Sì, papà, sì.
Ter. Subito, subito. (*corre in casa, e torna subito*).
Pao. Voi siete stato buona pezza lontano da noi?
Barb. (*che sarà discesa dalle braccia del padre gli cerca nelle tasche*) Qui c' è del pan bianco.
Fed. Questo è per tua madre, e per tua sorellina Rosa.
Pao. Qui, qui, mettetevi a sedere, padre mio.
Ter. (*ritorna con latte, e lo pone sulla tavola, mettesi vicino a Federico, e gli asciuga il sudore della fronte*) Tu sei molto sudato! poveretto!
Fed. Io voleva ritornare assai più presto.
Marg. (*mette pure in tavola una scodella di latte*) Cognato, che fai col cappello in testa?
Fed. (*se lo leva, e lo dà a Paolo, che subito va a riporlo altrove*) Paolo, prendi. Orsù, mangiamo.
Marg. Dov' è il nostro forestiere?
Rein. (*esce dalla siepe*) Eccolo, eccolo!
Fed. (*balza da sedere*) Chi? come? Il signor consigliere aulico?

Tutti. (*alzandosi*) Il padrone!

Rein. Sedete, buona gente, sedete.

Fed. Teresa, presto, trova qualche cosa...

Ter. Buon Dio, che vuoi ch' io trovi?... Non ho nulla.

Marg. (*corre in casa*).

Rein. Non serve: non vi prendete di me verun pensiero. Piacesse al cielo che ogni sera io avessi una cena sì virtuosamente guadagnata, ed amici, ai quali io sono sì il benvenuto!

Marg. (*ritorna*) Sorella, sorella... (*parlano in segreto*).

Ter. (*allegra*) Signor consigliere aulico, mi dice Margherita che ritrovò nei nidi delle sue galline quattro uova.

Rein. Vi ringrazio di cuore, ma non bramo di più. (*commosso*) Sedete. Prendetemi in mezzo a voi.—Margherita, vieni, siedi al mio fianco. Tante grazie! Datemi del latte sul mio piatto, e tagliatemi anche del vostro pane. Esso, esso in vero è pane guadagnato onoratamente.

Fed. Lo sa il cielo!

Rein. Va bene; va benissimo. Mangiate adunque, mangiate.

Fed. Ma prima... (*egli e Paolo si levano il berretto, e tutti alzano gli occhi al cielo in atto di preghiera*).

Rein. Così va bene: bravi! Una parola prima di ringraziamento al padrone d' ogni cosa, e che sì volontieri dona, e concede. (*pausa*)

Ora mangiate, o cari. (*tutti mangiano*) Voi avete implorata la benedizione del cielo, ed egli vi arrise. Io vi dono i sessanta talleri, che mi dovete d' affitto.

Fed. (*colla berretta alzata in ambi le mani*) Signore!

Rein. Io voglio esaminare l' affittanza, e diminuirne la somma di pagamento.

Ter. Deh! vi benedica il cielo! Figli, correte, baciategli la mano. (*i fanciulli corrono a baciargli la mano*).

Rein. Buoni figli, il cielo vi benedica. (*piange*) Ora mangiate, su via mangiate.

Fed. Signore, la gioia, il... non posso. (*s' alza*).

Ter. No, no, neppur io. (*s' alza*).

Rein. Lagrime di gioia cadono sul vostro cibo?

Marg. (*s' alza ella pure*) O signore, quanto mai siete buono! Tutta la notte io voglio pregare per voi, per voi piangere. Ah! sì voi sarete felice; dovete esserlo.

Rein. Figli miei, questo è il più bel momento della mia vita.

Pao. Madre, ora ricupereremo anche l' agnello.

Ter. Sì, caro, sì.

Pao. / *Barb.* (*saltellando verso il consigliere*) Grazie, signore, grazie pel caro nostro agnellino!

Rein. Non più, cari, non più: io non sono avvezzo a tanta gioia. Bramo di riposare. (*assai commosso*).

Fed. (*stringendogli la mano*) Mio benefattore!

Ter. Io non so quello, che mi faccia, che mi dica.

Rein. Teresa, insegnatemi la mia stanza. Le vostre parole mi faranno addormentare dolcemente.

Fed. Ancora una parola, o signore. Io vorrei potervi dire: il cielo ve lo rimuneri ne' vostri figli. Lo posso?

Rein. Domani, domani parleremo meglio: per ora concedetemi di potermi riposare.

Ter. (*gli dà Barberina alla mano*) Avvezzatevi intanto a queste piccole figure.

Barb. (*gli tiene stretta la mano*) Ci ha ridonato l' agnellino.

Rein. (*sommamente commosso*) Buona notte, buona notte.

Fed. Il cielo vi benedica.

Ter. Dolce riposo.

Marg. Buona notte, buona notte.

Pao. Buona notte, signore. (*tutti lo seguono fuori di Margherita. Pausa*).

Marg. Che buon uomo! che buon uomo! No, così buono non c' è alcuno, nè meno il nostro cancelliere. (*porta dentro le masserizie, sempre però parlando come segue*) Egli è andato a dormire di sopra. Ma ha egli il lume? Sì, sì, eccolo. Perchè non me l' ha egli detto? Egli lo spegnerà. Ei vorrà ben dormir subito... No, no, lo veggo girare intorno alla camera.

Ter. (*di dentro della casa*) Vieni in casa, o sorella; noi vogliamo chiudere la porta.

Marg. Subito. (*porta dentro il resto, e poi torna ad uscire*) Non c'è più altro fuori? No, no. (*va verso la casa, poi torna indietro, e guarda le finestre*) Egli sta ancora alzato... (*s' alza sulla punta de' piedi per osservare*) Par che pianga... Ah! perchè mai?—Egli dev' essere tormentato da qualche segreta passione... Mi sembra sentirlo a parlare. Chi vi può essere seco?—Infelice! No, no, non sarà egli più infelice.—Almeno mi avesse egli data la buona notte! No, certamente non me l' ha data. Ma io, io poi gliel' ho data la buona notte? No; assolutamente no. Bella creanza? Che avrà egli mai detto di me?... Io voglio farlo adesso. (*corre rapidamente verso la finestra*) Signore... Oh! no, no, troppo forte. (*più piano*) Signore... Ah! se venisse almeno alla finestra da se. (*sospira*) Ah! non viene, e non mi sente.

Ter. (*di dentro*) Vuoi tu finirla, o sorella, noi andiamo a dormire.

Marg. Subito, Teresa, subito. (*piano verso la finestra suddetta*) Felice notte, o buon uomo!—Se mai qualche affanno ti opprime, ti assista il cielo, siccome tu hai assistito la nostra povera e desolata famiglia. Addio: addio. (*salutandolo anche con la mano, e non sapendo come di là staccarsi, va e torna, finalmente con pantomima esprimente i suoi segreti sentimenti, entra in casa*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

****

ATTO QUINTO.

La scena come prima.

SCENA I.

Teresa, *e* Federico Linde *escono di casa.*

Ter. Sorella? chi, Margherita? Non c' è. (*guarda intorno*) Dove sarà andata?

Fed. Chi lo sa? Quantunque, la mia cara Teresa, ieri non abbiamo mangiato, e nella scorsa notte non dormito, pure siamo ed allegri, e snelli.

Ter. Quanto compenserà giustamente il cielo le beneficenze impartiteci da quell' uomo dabbene!

Fed. Eppure non è presentemente felice!

Ter. Impossibile! Egli fa del bene, e sarà adunque contento.

Fed. Ci vuol altro, perchè siano contenti quegli uomini, che vivono nel gran mondo! Essi abbisognano di troppo per essere felici.

Ter. Egli non ha neppur moglie!

Fed. Oh! egli, e sua sorella sono capitali nemici del matrimonio.

Ter. Questa poi è molto strana! Ma tu non mi parlasti mai di sua sorella.

Fed. Perchè non ha mai meritato che te ne faccia menzione alcuna.

SCENA II.

MARGHERITA *con una cesta di fiori, e detti.*

Marg. Oh! sono qui.
Fed. Dove sei stata sì di buon mattino, cognata?
Marg. Qui, vedete tutti questi fiori di ciano. Io gli ho cercati per darli a quel signore, che se li porti via seco.
Ter. Ti pare che que' tristi fiori siano degni di lui?
Marg. Oh! gli piacciono: ieri mi ha domandato il mio mazzetto.
Fed. Sì?
Marg. Ora guardava me, ed ora il mio mazzetto.
Ter. (*ride*) Ma a che tutta quella quantità?
Marg. Egli sembra mal contento: prendendo l' acqua di questi fiori, come gli ho insegnato, starà forse meglio.
Ter. E vuoi che si strascini dietro questa cesta?
Marg. (*con impeto*) Va egli via?
Ter. Certamente.
Marg. (*malinconica*) Ma non già oggi?
Ter. Oh! sì.
Marg. (*spaventata*) Ah!
Ter. Che c' è?

Marg. Almeno egli partisse domani!

Fed. Parte oggi. Cognata, andate al vostro lavoro. Bisogna portar sul fienile il resto del fieno.

Marg. (*gli si avvicina*) Parte?

Ter. Eh! va, sorella, va sul prato: le altre ti aspetteranno.

Mar. (*sospira*) Sì, sì. (*parte*).

Ter. Come ella è piena di gioia per la nostra felicità!

Marg. (*ritorna con un rastrello*) Ma così presto poi egli non partirà; non è vero, cognato?

Fed. Chi può saperlo?

Ter. Sii attenta veh!

Fed. Tu sai ch'io non posso esservi.

Marg. (*melanconica*) Ah! sì, è vero. (*va*) Ebbene... Addio.

Ter. Io ti manderò da mangiare.

Marg. (*torna indietro*) Che hai tu detto, Teresa?

Fed. Sei oggi sorda?

Marg. Ora... così... solamente... così... perchè... (*a Teresa*) Senti, sorella: salutalo da parte mia, sai?

Ter. Sì, sì: va pure.

Marg. (*a Federico*) Cognato, ditegli che io gli do questi fiori.

Fed. Sarà fatto.

Marg. (*commossa*) E che spero che lo risaneranno.

Fed. Glielo dirò.

Marg. Ah! sì, cara sorella: aggiungetegli, che non mi stancherò mai di raccomandarlo alla protezione del cielo.

Ter. Va, va, non temere che gli diremo ogni cosa.

Marg. (*va, e poi si ferma, pensa, e torna indietro*) A proposito!

Fed. C'è qualche altra cosa?

Marg. Il più, capperi! il più. Domandategli, perchè nella notte ha tanto sospirato.

Fed. Egli ha sospirato?

Marg. (*afflitta*) Certamente! Io, io l' ho sentito... a caso, sapete...

Fed. (*guardando sua moglie*) Ciò giungemi strano.

Ter. Ch' egli abbia qualche segreta passione?

Marg. (*angosciosa*) L' ha, l' ha, ve lo dico io: e perciò sarebbe una crudeltà lasciarlo partire.

Ter. Veramente non ha ella il torto, sai. (*ponendo una mano sulla spalla di Federico*).

Fed. Ma come si deve dirglielo? Chi?

Marg. Io, io, io!

Fed. (*sorride*) Sì, va, provati.

Marg. (*getta via il rastrello*) Subito, subito. (*corre alla porta di casa, da cui esce nello stesso momento il consigliere aulico*).

SCENA III.

Il consigliere Reinhold, *e detti.*

Rein. Buon giorno, buon giorno... Entra, Margherita, entra pure... Ti sono io forse d'inciampo?

Marg. Ah! no. (*pausa*).

Rein. Che vuol dire questo vostro silenzio?

Fed. Mia cognata voleva...

Ter. Noi volevamo...

Rein. Che cosa?

Fed. (*a Margherita*) Parla tu, cognata, parla.

Marg. Io sì, io voleva venire da voi, e... ma...

Rein. Eccomi.

Marg. E pregarvi... Ah! sì, io voleva cioè pregarvi pel cognato, per mia sorella e per... per me... per me...

Rein. Parla: ti assicuro che non ti negherò cosa alcuna.

Marg. Eh! una sola cosa...

Rein. Ed è?

Marg. Che non andiate via.

Ter. Che restiate almeno oggi con noi...

Marg. Brava, sorella, oggi vedete, oggi.

Fed. Noi tutti ve ne supplichiamo di vero cuore.

Rein. Figli!

Marg. Sì, sì.

Rein. (*dopo breve riflessione porge loro le mani*) Sì, resterò oggi pure con voi.

Marg. Oh che gioia! oh che piacere!

Ter.
Fed. } Grazie, o signore, grazie!

Rein. (*a Margherita*) Tu avresti piacere, non è vero, ch' io qui rimanessi lungamente?

Marg. Sempre, sempre. (*ridendo*).

Rein. Sì, eh? Oh! vuoi tu darmi da far colazione, Margherita?

Ter.
Fed. } (*vogliono andare*).

Marg. (*si caccia in mezzo ad essi*) Alto là, egli l'ha ordinata a me. (*corre in casa*).

Ter. Saprete, signor consigliere aulico, che, sentendo che volevate partire, ricusava perfino di andar a lavorare.

Fed. E qui, vedete, vi ha portato tanti fiori.

Rein. Dove, dove sono?

Fed. (*prende la cesta, e gliela presenta*) Ecco.

Rein. (*prende la cesta, e la pone sul tavolino*) Anima eccellente!

Ter. Affinchè li portiate con voi.

Fed. E gli versiate dell'acqua sopra per beverne poscia.

Ter. Questi, ella disse, vi faranno guarire dalla vostra melanconia.

Rein. (*prende dei fiori con ambe le mani ed odorandoli*) Ah!... qui c'è molto balsamo.

Marg. (*porta un bicchiere di latte sopra un piatto di terra ordinaria*) Qui, o signore: buon pro vi faccia.

Rein. Siedi, siedi qui. Dimmi, chi cantava, spuntata appena l' alba, quella bella canzoncina?

Marg. Io, io.

Rein. Brava!

Marg. Vi piacque?

Rein. Moltissimo.

Marg. Oh! io ne so tante!

Rein. Ebbene, cantane un' altra.

Marg. Subito, subito. (*qui l' attrice canterà a piacere una canzoncina, cercando però possibilmente che spieghi i piaceri di un cuore contento, benchè senza ricchezze, ma che gode salute, e con gratitudine riceve i doni impartitigli dalla provvidenza*).

Rein. (*appena cominciata la canzone*) Brava, Margherita!

Marg. (*seguita*).

Rein. (*beve, poi la fissa*) Avanti, cara fanciulla, avanti.

Marg. (*eseguisce*).

Rein. (*assorto in profondi pensieri*) Ah! sì, sì... sì...

Marg. (*seguita*).

Rein. (*pensieroso giuoca co' fiori, fissa Margherita, e sospira*) Io ti ringrazio. (*a Federico*) Bene, bene; così va bene. Linde, andiamo a vedere la possessione. (*parte con Federico*).

Marg. Ed egli parte?

Fer. E non dee vedere i suoi prati?

Marg. Eh! temo che non gli sia piaciuta la canzone.

Ter. Anzi sì.

Marg. Ma perchè non mi disse nulla?

Ter. E che volevi, che ti dicesse? Oh! va, va adesso al lavoro; ch' io m' affretto a disporre la cucina. (*entra in casa*).

Marg. (*resta pensosa, e dice riflettendo*) S' ei fosse meco in collera, non mi avrebbe guardata poi tanto. (*prende il rastrello, ed osserva i fiori*) Che cosa egli mai fece? Guardate qua: tutti quelli, che teneva in mano, sono malandati.

Ter. (*che torna, e prende il latte*) Tu sei ancor qui?

Marg. Guardava la strage, che fece quel signorino di questi poveri fiori.

Ter. Lascia stare i fiori, e va una volta pe' tuoi affari. (*rientra*).

Marg. Ah! sì, debbo andarmene. Egli tiene ancora de' fiori a sufficienza. Ma se mai volesse comprimere anche gli altri? Eh! si può accontentare, finchè gli piace. Però sarebbe bene ch' io vi togliessi tutti gli ammaccati... Sì, sì, voglio prenderli e gettarli via. (*va alla cesta, e prende i fiori ammaccati*) Gettarli via?... No, no, no. (*ponendoseli in tasca e partendo in fretta*).

SCENA IV.

Valentino *viene dalla parte opposta da quella, per cui è partita* Margherita: *guarda intorno, e poscia fa cenno verso donde è venuto colle mani e col cappello. Poi* Teresa.

Val. Venite, venite. (*va alla porta della casa, e la batte forte col piede*) Ehi di casa? fuori, fuori subito.

Ter. Buon Dio, che c'è.

Val. Presto sedie: vengono de' signori: sono i parenti del signor consigliere aulico: presto.

Ter. Subito (*rientra in casa*).

SCENA V.

Madamigella Reinhold *condotta dal consigliere* Sternberg, *poi il consulente* Wachtel, *quindi* Teresa.

M. Rein. Che vuole far qui il mio caro fratello?

Stern. Respirare un' aria più pura, e più libera della città.

M. Rein. Voi dovete persuaderlo altrimenti.

Stern. Scusate; ma su ciò non ispendo una sillaba.

M. Rein. Valentino, va a vedere, perchè non viene il consulente con le sue provigioni.

Val. Sul momento. (*parte*).

M. Rein. Possibile! che voi...

Stern. Io la penso nella stessa maniera, e perciò... Oh! ecco qui appunto il consulente.

Val. Eccolo! eccolo!

Wach. (*porta un gran fiasco impagliato e tre fardelli di roba da mangiare: Valentino gli prende tutto, e lo porta in casa*) Il vino nell'acqua, ed i pasticci all'aria aperta. (*in questo Teresa porta fuori delle sedie ordinarie*).

M. Rein. Bravissima! Dov'è adesso mio fratello?

Ter. Egli è andato con mio marito a visitare i suoi prati.

M. Rein. Sei tu, mia cara, la moglie del Linde?

Ter. Ai vostri comandi. (*inchinandosi corre via*).

Wach. (*leva dalla tavola fiori ed ogni cosa, e traendo dalla saccoccia una boccietta di acqua di Colonia la versa sulla tavola*) Acqua di Colonia si vuole per togliere da queste tavole il puzzo delle villane vivande. Ma che diabolica passeggiata! Che filosofi, che non pensano nè alla cantina, nè alla cucina!

Stern. Oh! quanto a me piacciono questi contorni! Essi ben bastano per quello, che poco più desidera, e molto più spera!

Val. Ecco, ecco il signor consigliere aulico! (*tutti gli vanno incontro*).

SCENA VI.

Il consigliere Reinhold, Federico Linde, *e detti.*

Stern. (*Stringendogli una mano*) Povero amico!

Rein. Addio, Sternberg, (*stringendogli pur esso la mano, salutando ogn' altro*) Signor consulente, addio.

Wach. Questa è vera amicizia, vedi. Oh sì! Correrti dietro, e portarti ancora da mangiare e da bere!

M. Rein. Eccoci tutti, mio caro fratello, a farti compagnia. Venne anche Valentino.

Rein. Eccellentemente! Sappi, cara sorella, che ho qui veduta, esaminata ogni cosa, e conobbi che l'affitto finora ricevuto è mezzo rubato.

M. Rein. Lasciamo adesso questo discorso. Tu già tornerai con noi alla città. Quest' è l'oggetto, che qui espressamente mi condusse.

Wach. Lasciateci soli; deggio parlare da solo a solo con lui.

M. Rein. Volontieri. (*a Federico*) Andiamo a vedere l'orto dei legumi. Nella prossima settimana manderò a coprire il tetto; ma vi devono essere anche delle tegole vecchie, sapete. Mi ricordo che mio padre ha fatto qui demolire una stalla: le pietre erano qui, qui. Venite pur meco; io so dove esse si

trovavano. (*parte con Federico e Sternberg*).

Rein. Ora siam soli.

Wach. Io ti porto consolazione e ristoro.

Rein. A me?

Wach. Sì, vecchio amico. Io sono paraninfo d' amore. La Sternberg s' è finalmente pentita, umiliata, ed acconsente a divenire tua moglie.

Rein. La ringrazio, ma è troppo tardi.

Wach. Dici da vero?

Rein. Non soglio mentire.

Wach. Oh! bravo, bravo il mio Reinhold. Vittoria, adunque, vittoria. Oh! come si sarebbe colei gonfiata! Come se tu fossi un vecchio cavallo di corriere, t' avrebbe attaccato al suo carro trionfale. Restando celibe mostri sempre più la tua saggezza. Così si vive libero e contento. Vieni qua; meriti ch' io ti baci di cuore. Adesso corro contento a disporre la cucina. Voglio farti sentire una nuova salsa, di tutta mia invenzione, sai: mi dirai poi s' è buona. (*corre in casa*).

SCENA VII.

Madamigella REINHOLD, *il consigliere* STERNBERG, FEDERICO LINDE *in distanza, e detti.*

M. Rein. Non v' è neppur una pietra; eppure si demolì una stalla intera. Questa gente sa lagnarsi, ma non sa economizzare.

Stern. Non parliamo di ciò: l'animo del mio amico è occupato da oggetti più importanti.

M. Rein. Senti, caro fratello: quello che forse ti dispiacesse, potrà tosto venire cangiato.

Rein. Pensa a cangiare te stessa, ecco ciò, che desidero. Tu conosci che quando io sono convinto dell'altrui pentimento, senz'altro accordo il perdono.

M. Rein. Vedete, signor consigliere intimo, quanto è buono il mio caro fratello!

Stern. Eh! madamigella, lo so da gran tempo!

M. Rein. Dimmi fratello, come va l'affare con madamigella Sternberg?

Rein. Tutto è omai svanito.

M. Rein. Non so condannarti.

Stern. Me ne congratulo.

Rein. (*vedendo da lontano Federico*) Federico, perchè non venite avanti? Venite, venite.

Fed. S'è permesso... (*avanzandosi*).

Rein. Andate, mostrate a mia sorella i conti delle spese da voi incontrate, onde possiamo definire ogni cosa.

Fed. (*va alla porta della casa*).

Rein. (*a Madama Reinhold*) Va seco: Sternberg, accompagnatela. Ti attendo poscia, o sorella, colà sul verde sedile presso la cascata d'acqua, ove mi preme molto di parlarti. (*madama Reinhold e Sternberg entrano in casa con Federico*) Quanto mi trovo bene! Un lieve contrario presentimento alle volte attrista quel lieto bollore, ch' io sento: ma esso passa leggero qual nube su

questo cielo sereno. Ah! qui tutto produce un più soave effetto: non così fra i tumulti della città... persino il dolore è qui men crudo ed affliggente.

SCENA VIII.

VALENTINO *esce dalla casa, e detto.*

Val. Signor consigliere aulico, io...

Rein. Parti subito di qua e per sempre dalla mia presenza.

Val. (*spaventato*) Come!...

Rein. (*freddamente*) Mi hai tu inteso?

Val. Ah! signor cons...

Rein. Non aggiungere una parola. Parti sul momento. Per diciott' anni ti ho trattato qual uomo dabbene, che mi fosse più amico che servitore; mi sono ingannato.

Val. Pensate...

Rein. Ch' io ho la colpa di essere stato ingannato? Sì, hai ragione: conosco che per la tua età, omai vecchia, ti sarà difficile a ritrovare un nuovo padrone. Ebbene: avrai da me lo stesso salario fino che vivi: ma va, e non lasciarti mai vedere.

Val. (*ironico*) Vi auguro felici giorni, signor consigliere aulico.

Rein. Ed io a te pure. Addio.

Val. Vi avverto che sono vostro creditore di tre fiorini, che diedi alla pubblica beneficenza.

Rein. (*leva di tasca la borsa*) Subito: eccoli.

Val. (*andando verso la casa*) Vi riverisco.

Rein. Dove vai?

Val. A prendere il mio cappello.

Rein. Tieni: questo è un luigi, te ne comprerai un altro; ma parti per di là tosto.

Val. (*ironico partendo dall' altra parte*) Umilissimo, devotissimo servo.

Rein. Ecco un traditore, un ingannatore di meno a me dappresso. Mi dispiace di essere stato a lungo sì cieco; ma mi sono svegliato, e sono contento.

SCENA IX.

Margherita, *e detto.*

Marg. Io mi dimenticai...

Rein. Margherita...

Marg. Ah signore!

Rein. Giungi opportunemente.

Marg. Sì? ho piacere — Prima di tutto, restate qui anche la ventura notte?

Rein. No: devo partir subito.

Marg. (*spaventata*) Subito? Ah!

Rein. Perchè sospiri?

Marg. Questa sera voleva cucinarvi un bel pesce... Non partite no, non partite, buon signore, ve ne scongiuro.

Rein. Penserai a me, quando ti sarò lontano?

Marg. Anche troppo spesso. E voi penserete poi a me? Eh! no, no. Appena fuori del

villaggio, non vi ricorderete più che io ci sia al mondo.

Rein. Margherita, mi ami tu?

Marg. (*con impeto*) Amarvi io?... Oh! no, questo poi no.

Rein. Margherita! (*mesto*).

Marg. (*con un inchino*) Io non ardisco tanto.

Rein. Mi ami tu almeno, come tuo cognato?

Marg. (*sorride*) Oh sì! (*sospira*) ma...

Rein. Ma? che cosa?

Marg. Non so esprimermi. Amo molto mio cognato, amo voi del pari, ma non mi sembrano uguali questi due amori.

Rein. Mi amerai tu meno?...

Marg. Oh! no, no, no.

Rein. Dunque di più?

Marg. Ah! non lo so: ma è un' altra cosa... so ben io...

Rein. Ti sembro io forse vecchio?

Marg. Neppur questo: non avete ancora i capelli bianchi.

Rein. Allora non avrò sulla terra alcuno, che mi ami, che abbia cura di me.

Marg. Oh questa sì ch' è una grande disgrazia! Ciò mi dispiace moltissimo. Voi, che siete così buono, dovete starvene solo? Peccato! Oh! sentite; fate così: quando avrete i capelli bianchi, e se sarete solo, venite da noi, da me e da mia sorella; noi vi ameremo di tutto cuore, e voi avrete il primo posto presso la stuffa, quello stesso, che aveva la povera, defunta nostra madre.

Rein. Allora sarai maritata, e non...

Marg. (*interrompendo subito*) Non voglio mariti no, quando verrete voi. No, no.

Rein. Eccoti adunque la mia mano.

Marg. Come? come?

Rein. Io ti elego fin da questo momento per mia moglie.

Marg. (*spaventata*) Giusto cielo!

Rein. Io bramo solo che tu abbia cura di me, quando avrò i capelli bianchi.

Marg. Ma io sono una povera contadinella: Non ho altro che una pezza di tela, un anelletto d' argento ed un altro abito bianco.

Rein. Ma il tuo cuore è ricchissimo.

Marg. Non sono nè meno bella, anzi per niente affatto bella.

Rein. Dunque non mi vuoi per marito?

Marg. Anzi troppo volontieri. Ma chi deve poi aiutare il cognato? Non è ancora posto in ordine il fieno.

Rein. Non temere: io penso a tutto.

Marg. Basta così. (*corre allegra alla porta di casa, e grida*) Cognato? Teresa? (*ritorna correndo presso il consigliere*) Ma, ditemi per carità, ditemi: devo piangere, od essere allegra? (*allontanandosi*) Ah! che mi tremano le braccia e le gambe! (*va alla casa, e grida*) Cognato, venite, presto, venite.

SCENA X.

FEDERICO LINDE, TERESA, *e detti.*

Fed. Che è mai avvenuto?

Marg. Un avvenuto sopra tutti gli avvenuti di questo mondo. Il padrone mi vuole per mogli...

Ter. (*spaventata*) Ragazza!

Fed. Sei divenuta pazza? (*adirato*).

Rein. Si, Federico, io voglio esservi fratello: vi assentite?

Fed. Buon Dio!

Ter. Possibile?

Marg. Egli pensa a tutto, sapete, a tutto. A voi, al fieno. Ditegli di sì, di sì... L'amo, sapete, l'amo assai!

Fed. Ebbene: la benedizione del cielo riposi sempre sopra di voi, uomo dabbene. Ella è povera, ma il suo cuore vale un tesoro.

Ter. Ah! se nostra madre vivesse! (*commossa*).

Rein. Ti giuro dinanzi a quest' uomo onesto, che sei mia fin da questo momento.

Marg. (*fa un inchino, vuol baciargli la mano, ma ei non glielo permette*).

Rein. Basta, mia cara, basta. (*tutto allegro chiama*) Sternberg? Sternberg? Oh! chiamate quel forestiere: egli siede su quella panca.

Fed. (*gli fa cenno col cappello*) Signore, qui, qui. (*corregli incontro*).

Rein. Teresa, rincoratevi.

Ter. Voi stesso piangete... Oh! è troppo.

Marg. Adesso potrò portare anche dei begli abiti di seta: non è vero?

Rein. Sì, certamente.

Marg. Ma come vi chiamate?

Rein. Augusto Reinhold.

Marg. Posso adunque dirvi: caro Augusto?

Rein. (*commosso*) Ah! sì, cara Margherita.

SCENA XI.

Il consigliere Sternberg, Federico Linde, *e detti.*

Rein. Quest' è il mio miglior amico, amalo, Margherita, come figlia. Sternberg, ecco mia moglie.

Stern. Tua moglie? Vero-saggio! Mi consolo: sì ne sono commosso, mi piace. Sì, mio caro Reinhold: il cielo ti benedica.

Rein. Teresa, chiamate mia sorella e quell' altro forestiere.

Ter. (*va in casa*).

Fed. Che debbo io dire? Quando penso a tutto il bene, che da ier sera mi avete portato, o signore, io non posso parlare; ma il cuore...

SCENA XII.

Madamigella REINHOLD, *il consulente* WACHTEL, TERESA, *e detti.*

M. Rein. Ora, caro fratello...

Rein. Taci. Signori, vi presento solennemente in questa giovanetta la mia sposa.

M. Rein. (*unendo le mani con impeto*) Fratello!

Rein. Chi ama la mia felicità mi abbracci!

Stern. Io, io il primo. (*lo abbraccia con calore*) (*pausa*).

Wach. Senti, amico: il prendere moglie è sempre una vera pazzia: ma tu sposando questa giovinotta, che può per essa sussistere l'ordine domestico, fai bene, da uomo saggio, e di cuore me ne congratulo.

Rein. E mia sorella? (*con energia*).

M. Rein. Un matrimonio sì sproporzionato!

Rein. Io non sono nobile.

M. Rein. (*adirata*) Una paesana? Basta: già io posso partire ed andare ove mi piace.

Rein. Vattene pure. Presso quest' anime onorate il tuo cuore non ha posto alcuno. Io ti risparmio, e non dico di più.

M. Rein. Io ti levo subito l' incomodo. Dov' è la mia carrozza? Addio per sempre.

Rein. Alcuno l' accompagni.

Wach. Lasciala andare, ha il demonio seco, e perciò non v' ha pericolo che si perda.

Rein. (*porge le mani a Teresa ed a Federico*) Siatemi sempre amici. In vece di duecento quaranta talleri di fitto, voi non me ne pagherete che cento e venti.

Fed. { Ah! permettete... il nostro cuore...
Ter. { (*lo abbracciano*).

Marg. Cognato, adesso posso anche baciarlo, non è vero? Sì, sì. (*lo bacia*) Ah! non avertene a male, s' io piango di cuore al tuo collo e non posso distaccarmi.

Ter. (*corre in casa*).

Wach. Qui, qui dobbiamo fare le sponsalizie.

Marg. Qui sì, caro marito, qui. Io mi vestirò pulita, e tu devi porti un abito ricamato. Oh! come il villaggio resterà sorpreso!

Wach. Io voglio oggi dirigere il pranzo, io.

SCENA XIII.

Teresa *con* Paolo, Barberina, *e detti.*

Ter. Eccovi, o figli, il nostro benefattore, il nostro tutto: andate, baciatelo, e pregate il cielo pe' suoi giorni. (*prende Barberina sulle braccia, avvicinandola al consigliere*).

Fed. (*prende Paolo sulle braccia, e fa lo stesso*) Tutte le allegrezze, che possedo, sono queste; il cielo a voi pure le conceda.

Rein. (*abbraccia i fanciulli*) Ed a voi il cuore de' vostri genitori. (*prende il mazzo di fiori*) Mirate questi fiori; la natura versò su di

essi tutta la sua forza, e noi passiam loro dinanzi con tanta freddezza. Margherita, io li ricevetti dalle tue mani, riprendili da me, come tua nuziale ghirlanda. (*le pone i fiori fra i capelli*) Fiorisci al par di loro, giova com' essi, e resta fedele al semplice ornamento, con cui essi coronano i tuoi campi. Da qui a dieci anni, quando al mio braccio rivedrai questi campi, nel vedere questi fiori giubili la bell' anima tua, e non arrossire giammai tutte le volte, che li riceverai dalle mie mani. (*l' abbraccia, e dà la mano a Teresa ed a Federico*).

Wach. (*s' asciuga gli occhi*).

Stern. (*è sommamente commosso*).

Pao. (*s' appressa al consigliere*).

Barb. (*corre da Margherita*).

FINE DELLA COMMEDIA.

OSSERVAZIONI.

******

Questa commedia, oltre all' enunciato titolo di *Vanagloriosi*, ha pur quello di *Celibi*, che forse meglio le conviene, rappresentandosi in essa una madama *Reinhold*, un servo Valentino, ambi cordiali nemici del nodo coniugale, come sorgente di dispendio, ed un consigliere aulico *Reinhold*, avverso non già di propria natura al matrimonio, ma reso tale dalla suggestione, dai rigiri e dalle cabale de' primi. Grazioso è l'argomento di questa produzione, inaspettata la catastrofe, e vi trovi il ridicolo, il vizio, la virtù, che formano i cardini, su' quali deve propriamente aggirarsi la commedia. Non si creda con questo che dar vogliamo la presente per perfettissima. L' accorto leggitore rinverrà in essa una repentina mutazion di carattere, spettando i tre primi atti alla cittadinesca, gli altri due alla commedia campestre. Allo sparire di quest'unità, sparisce pur quella di luogo e di tempo, ed in foggia cotanto libera, e direm quasi violenta, che l'occhio dello spettatore ne resta offeso. Anche il personaggio del *Rein*-

hold si tramuta di troppo sensibilmente. Chi mai lo prenderebbe da principio, come si appalesa da ultimo, per un uomo filosofo e sentimentale? Notisi però che questa incoerenza di carattere, comechè censurabilissima, è la prima, che abbiam finora rinvenuto nelle opere del nostro Gugliemo, che sa serbarlo ne' suoi personaggi costantissimamente. — A che quella cervellina di madamigella Sternberg? La sua comparsa ci sembra del tutto episodica ed inutile, ove si consideri quanto fosse stato agevole il riferirsi la missione di madamigella *Reinhold*, e lo scoprirsi per altro mezzo i venefici effetti del suo scellerato usureggiare. A questo modo l'Iffland non sarebbe stato costretto a cambiar per due volte di scena in un atto, il che si condanna da' veri maestri dell' arte, il che disgusta i riguardanti, quantunque si usi da molti de' nostri e da moltissimi degli oltramontani. E i nuovi amori del *Reinhold* non sembrano forse nati a guisa de' funghi? Il suo matrimonio è appunto di quel genere, che veniva raccomandato da un valentuomo, alquanto bizzarro, che si viveva in questa città. « Ove tu abbia « da prender moglie, diceva egli, prendila « *illico et immediate*. Se ci pensi sopra un « poco, non ti mariti più. Vedine un esempio « in me stesso, che ci ho pensato per qua« rant' anni, e sono ancor nubile ». Sotto questo riguardo va immune di censura il nostro Iffland. Dicemmo.

ELOISA
DI
VALBERG.
DRAMMA.

PERSONAGGI.

******

PRINCIPE

PRINCIPESSA, sua moglie.

ELEONORA, presidentessa.

DE VALBERG.

ELOISA VALBERG, sua sorella.

WITTING, capitano.

SERADINI, prima cameriera della principessa.

SCHMID, lacchè di corte.

DE KULEN, segretario.

RODOLFO, servo del Valberg.

Un Portiere, che non parla.

La scena è in una città della Germania.

****

ATTO PRIMO.

Anticamera.

SCENA I.

SCHMID, *e* SERADINI.

Ser. Pensateci meglio. (*per sortire*).

Schm. Date luogo alla riflessione. (*in mezzo della stanza*).

Ser. (*ritorna indietro*) Non otterrete giammai la mia mano. La vostra condizione...

Schm. Non sarò mai di più.

Ser. Più di lacchè del principe?

Schm. Suo confidente.

Ser. Io poi sono prima cameriera, anzi quasi sarei per dire l'institutrice della principessa.

Schm. Io sono il lacchè del principe, un tempo suo confidente per necessità, ora per abitudine. Il principe è giovine, vivace, di bell'aspetto e galante: la principessa buona, orgogliosa, orgogliosissima; ambidue maritati, per convenzione, da quattro vecchi consiglieri: noi due abbiamo la testa quadra, e possiamo disporre del cuore e della borsa de' nostri padroni. Lasciamo danzare i consiglieri a suon di piffero, e

vedrete che ben presto dirigeremo noi il regno intiero.

Ser. Un titolo...

Schm. La livrea ci pone in salvo. Nessuno potrebbe sospettare di noi.

Ser. Voi non pensate che all'idolo vostro, all'oro.

Schm. La vostra ambizione vi rende odiosa.

Ser. Voi pure non siete amato, mio caro.

Schm. Ma fo pagar l'odio a caro prezzo.

Ser. Che bassezza!

Schm. Che potrei dire delle vostre qualità?

Ser. Io voglio comandare.

Schm. Con l'oro si regna dappertutto!

Ser. Voi non avete scopo alcuno.

Schm. E voi?

Ser. La principessa è bella...

Schm. Il principe lo attesta, e sbadiglia.

Ser. Egli non l'ama, ma osserva le convenienze, e stima la sua saggezza.

Schm. Saggezza, che non lo commuove.

Ser. Occupato de' suoi amori, gli verranno ben presto a noia gli affari. Viaggerà, caccierà, e porrà in obblio la consorte. Se voi avrete giudizio, quello sarà il vostro momento. Converrà tentare ch'egli vi ceda il maneggio degli affari di poco rilievo. Per esempio la festività di corte, poscia il riparto de' parchi, quindi quello delle fabbriche, e questo vi porrà in colleganza colle finanze. La principessa darà delle anticipazioni, con queste si guadagna la ser-

virtù... alle corte, in breve voi sarete quello, che qui regnerà, ed io quella, che dirigerà la principessa. I miei capricci, il nome mio potranno tutto. Voi ben vedete che offrir non posso la mano mia ad un semplice lacchè.

Schm. Tutti conti senza l'oste. Fra il principe e la principessa sta sempre la cabala di corte. Noi potremo giungere fino al riparto de' parchi, ma là pianteremo le colonne d'Ercole.

Ser. No, no: piuttosto risveglierò io un uragano, al quale non c'è persona, che pensi: Perirò piuttosto menando romore, anzichè vivere negletta e trascurata.

Schm. Ebbene, io servirò alla vostra ambizione.

Ser. Io alla vostra avarizia.

Schm. E se non dirigeremo il regno, conteremo il denaro.

Ser. Occupazione vilissima!

Schm. Ma che consola, e risarcisce i tramontati progetti.

SCENA II.

de Kulen, *e detti.*

Kul. Finalmente vi trovo, cara Seradini. Convien porre un riparo, altrimenti i Valberg tutto possono, tutto valgono in questa corte.

Schm. Come?

Ser. I Valberg?

Kul. Sì, vi ripeto, ed allora la cosa è per noi finita.

Schm. Madamigella Valberg, volete voi dire?

Kul. Il principe getta la maschera. Eloisa è dichiarata sua amante.

Schm. Per una settimana.

Ser. È troppo sciocca.

Kul. Non ci fidiamo: ella è più semplice che sciocca.

Schm. Allevata in campagna...

Kul. La sua semplicità ha per l'appunto le maggiori attrattive agli occhi d'un principe, il quale a se d'intorno non vede che delle macchine.

Ser. Ride di tutto!

Schm. Dice ciò che pensa!

Kul. Questo è appunto il pericolo, mentre non pensa male. La sua maniera di vedere le cose sparge d'intorno un certo che di novità...

Schm. Che ben presto vedremo chiamarsi col nome di balordaggine. Eccola allora perduta.

Kul. Come sarebbe a dire?

Ser. Verrà ben presto derisa, la si troverà insipida, insopportabile, ed il suo dominio svanirà come un fuoco fatuo.

Kul. Quando però avrà ottenuto...

Schm. Una collana, un qualche anello e poi basta.

Kul. In questo frattempo io non posso sperare avanzamenti per mia sorella. C'è ancora

da aggiungere che se Eloisa s'impossessa del favore del principe, la vecchia zia, che non manca di talento, e conosce la corte, le insegnerà ben la maniera di conservarselo.

Ser. È vero: non ci aveva pensato.

Schm. E sa che Eloisa?...

Kul. E come potrebbe dubitare, se viene nominata dama di corte?

Ser. Chi lo vuole?

Kul. Il principe.

Ser. E noi nol vogliamo!

Schm. Brava!

Ser. Abbenchè questa sia una prova, ch'egli non siasi peranco seco lei spiegato.

Kul. C'è ancora di peggio. Il principe ha richiamato il fratello di lei.

Schm. (*spaventato*) Il capitano?

Ser. Quello, che abbiam saputo così ben allontanare?

Kul. Egli stesso.

Schm. Ritornerà, donde è venuto. Noi non lo vogliamo.

Ser. Quegli è più pericoloso d'ogn'altro.

Kul. Tutti ne ricercano. Dal consigliere al domestico non si sente che d'una voce ripetere il suo nome.

Schm. Uh!... eccellenza!... il capitano si rompe il collo.

Kul. Non comprendo.

Schm. Il principe ama sua sorella... egli si opporrà...

Kul. Colla lusinghiera prospettiva del posto di ministro?

Ser. Ministro? (*spaventata*).

Schm. (*impallidito*) Ministro?

Kul. E quale sarebbe la prima sua operazione? Allontanare dal gabinetto il segretario Kulèn, e non chiamarlo al servigio di corte che di tre in tre mesi; il lacchè Schmid servirebbe a tavola cogli altri, e l'amabile Seradini se ne ritornerebbe a casa entro il carrozzone di posta con la meschina pensione di annui settanta scudi.

Ser. Guerra adunque!

Kul. Voi volète...

Ser. Far che s'alzi una burrasca.

Kul. Che terminerà col sole?

Ser. No, finchè ci son io. Ditemi, prima di far agire la principessa, ditemi, come si comporta la Valberg?

Kul. Ama il principe senza saperlo. Quello che fa d'uopo di rimarcare si è, ch'essa ha maltrattato il capitano Vitting, a cui è promessa in isposa. Egli è geloso, e quindi scopre ad ognuno l'amore del principe per Eloisa.

Ser. Questo non basta per indurre la principessa ad operare, ed io non potrei che irritarla. Ci vorrebbe un qualche aneddoto.

Kul. Il principe passeggiò ieri con Eloisa nel parco...

Ser. L'ho trovata! Eloisa ride assai, e parla schietto. Bene. Eloisa parlò schiettamente sul conto della principessa.

Kul. Eccellentemente!
Schm. Sì, sì!
Ser. Si permise un qualche scherzo.
Kul. Brava!
Ser. Ne ha imitato il portamento.
Kul. Bravissima.
Ser. E quando tutto questo ha fatto colpo, parlerò della passeggiata nel parco.
Schm. Non può andar meglio.
Ser. Alle corte. La Valberg è perduta. Lasciate operare a me. (*parte*).

SCENA III.

de Kulen, e Schmid.

Schm. Come la penserà madamigella Eleonora? Essa ama assai Eloisa e la principessa.
Kul. Madamigella Eleonora resterà mai sempre neutrale, poichè l'etichetta di corte lo esige.
Schm. Buona donna! Onde aggradire al principe conduce però Eloisa all' opera ed alle conversazioni.
Kul. E per non ispiacere alla principessa non dice seco una parola. In somma essa non ci può essere nè utile, nè pericolosa. La adopreremo, onde coprire i nostri progetti. A rivederci. (*parte*).
Schm. Eh! ove si guadagni dell' oro, svanisca pure il progetto: non m' importa. (*esce*).

SCENA IV.

Camera in casa Valberg.

Rodolfo *ponendo in assetto la stanza.*

Quanto volontieri farei tutto in pezzi, e lo getterei dalla finestra! Quando mi risveglio, tremo pel giorno, che comincia, e quando vo a letto mi sembra sempre di avere dinanzi agli occhi l' ombra del povero defunto mio padrone, che mi ecciti a correre da suo figlio, ed a raccontargli quanto sento, quanto veggo.

SCENA V.

Witting, *e detto.*

Rod. Oh! che vuol dire così per tempo, signor capitano?

Witt. Mi conduce la gioia.

Rod. La gioia?

Witt. Va meglio?

Rod. Oibò! la zia ricevette un altro viglietto col sigillo principesco.

Witt. (*sospira*) Ieri il principe è passato di bel nuovo a cavallo.

Rod. Sì, e fece di tutto per fermarsi sotto la finestra; si lasciò cadere un guanto, osservò un vecchio cavallo da carretta, pel quale

io non darei un mezzo scudo, e cui egli ha trovato assai bello.

Witt. Era Eloisa alla finestra?

Rod. Certamente!

Witt. Di nuovo? E che disse?

Rod. Lodò la sua bontà.

Witt. E la bellezza?

Rod. Non lo disse, non l'ha mai detto.

Witt. Rodolfo, se non partiamo di qui, io sono perduto.

Rod. Sarebbe saggio partito.

Witt. (*picchia alla porta della stanza di Eloisa*) È permesso?

SCENA VI.

Eloisa, *e detto.*

Eloi. (*Di dentro*) Chi batte?

Witt. Perdonate...

Eloi. (*uscendo*) Oh! perchè mai? (*Rodolfo parte*).

Witt. Per essere venuto così per tempo.

Eloi. Ne provo anzi molto piacere.

Witt. Davvero?

Eloi. Vi sarà passato pel capo di venir qui, e siete venuto. Fatelo d'ora innanzi più spesso.

Witt. (*inchinandosi*) Eloisa, sapete voi?...

Eloi. Che?

Witt. Già lo sapete.

Eloi. Io non so nulla di nuovo, senonchè la

zia mi tormenta di andar seco al passeggio nel parco.

Witt. E ciò vi rallegra...

Eloi. Così... così... oggi poi vedremo molte cose... perciò voglio abbigliarmi, e lo voglio pure, perchè veniste a ritrovarmi.

Witt. Eloisa, voi mi commovete.

Eloi. Non è mia volontà! Io sono allegra, e bramo veder allegro ancor voi.

Witt. Io non lo fui mai tanto, quanto stamane. Sappiate... (*prendendola dolcemente per mano*) sappiate che oggi arriverà vostro fratello.

Eloi. (*sommamente allegra*) Mio fratello?

Witt. Quest' oggi.

Eloi. Arriva?

Witt. Arriva.

Eloi. Mio fratello? il mio Augusto? Voi non m' ingannate?

Witt. Non ne sono capace.

Eloi. Witting, io non vi ho mai amato tanto, quanto in questo momento. Vi abbraccierei dalla gioia. Mio fratello ritorna! Venite qui, discorriamo, parliamo, raccontiamoci di lui fino a che io tutto, tutto sappia, quanto lo concerne, e quando saprò tutto cesserò di amarvi tanto. Ma voi non parlate?

Witt. Io vi ascolto.

Eloi. Penserete a qualche cosa.

Witt. Sì: mille pensieri occupano ad un tempo la mente mia.

Eloi. Palesateli.

Witt. Eloisa, non può dirsi quanto si pensa.
Eloi. Io per altro so dirlo.
Witt. Sempre?
Eloi. Sempre.
Witt. Sempre?
Eloi. Sì, vi ripeto.
Witt. Fatelo anche per l'avvenire. Io non bramo di più...
Eloi. Ne dubitate?
Witt. No, ma...
Eloi. Questi erano i vostri pensieri.
Witt. Confesso...
Eloi. Vi vergognavate di dirlo, e taceste. Quest'è appunto la ragione, per cui spesso, quando mi venite a visitare, io non mi rallegro.
Witt. Eloisa, se conosceste il mondo, come io lo conosco, se sofferto aveste i colpi della sorte, se mi amaste, come io più di me stesso v'amo, facil cosa vi sarebbe il comprendere che chi ama, trema.
Eloi. Non comprendo.
Witt. Verrà un giorno che lo comprenderete, e mi darete ragione. In questo mondo convien cogliere i momenti. Voi stessa poco fa detto mi avete, che la mia venuta vi faceva piacere. Questa vostra espressione mi ricolma di gioia. Quella contentezza, e quell'allegria, che vi traspirano dagli occhi, avrebbero esse forse qualc' altra origine?
Eloi. Non saprei... Questa sera vo al ballo.
Witt. Bene!

Eloi. E prima dalla presidentessa.

Witt. Voi cangiate interamente il vostro sistema di vita.

Eloi. È vero, ed il nuovo mi piace. Mi rallegro anticipatamente di quanto vedrò quest' oggi.

Witt. Io sono giunto adunque nel punto della gioia vostra, essa non proviene dal mio arrivo.

Eloi. Non è lo stesso?

Witt. (*sospira*) Ah! no!

Eloi. (*con dispiacere*) Che devo adunque fare per rendervi contento?

Witt. Mantenere la promessa fattami poc'anzi col palesarmi sempre i vostri pensieri sinceramente.

Eloi. Sì.

Witt. (*con dubbio*) Sempre?

Eloi. Credetemi, non potrei fare altrimenti.

Witt. Sono contento, sì, sono tranquillo. Andate al ballo, (*sospira*) al passeggio, nel parco, ove volete, sono tranquillo, se mi mantenete la parola.

Eloi. Che significa la venuta di mio fratello dopo un' assenza di tre anni?

Witt. (*sospira*) Il principe l'ha richiamato.

Eloi. Il principe? Ecco se ho ragione di volergli bene.

Witt. Gli volete voi bene?

Eloi. Egli è così buono...

Witt. Uh!... sì...

Eloi. E poi fu discepolo di mio fratello. Ieri,

vedete, ieri c'era sotto alla mia finestra una povera donna ammalata. Io aveva in quel momento ordinato che venisse ricovrata in casa. Passa il principe a cavallo, uno de' suoi paggi vuol gettarle del denaro, il principe glielo proibisce, e lo manda tosto dal borgomastro. La donna è adesso provveduta. Quando il principe ripassò...

Witt. Eravate alla finestra?

Eloi. Sì, e mi spuntavano le lagrime dalla gioia. Non ne siete voi commosso?

Witt. Il principe ieri provvide a' bisogni di una povera donna, e ieri accrebbe le imposte, sottoscrisse l'ordine di erigere un nuovo reggimento. La miseria del suo popolo è grande, le campagne spoglie di lavoratori ed incolte, le madri gemono curve sotto il peso dei lavori, mentre che i figli, strappati dal loro seno, stanno alla *parata* sotto le finestre del castello.

Eloi. (*con malumore*) E voi non siete uffiziale?

Witt. La vostra difesa del principe diviene pungente. Ah! (*sospira*).

Eloi. Se non sapete far altro che *ah*! non mi piacete più.

SCENA VII.

RODOLFO, *e detti.*

Rod. (*Affannato*) Signora padrona, signor uffiziale, è arrivato il padrone...
Eloi. Mio fratello?
Witt. L' amico mio? ov' è?
Rod. Eccolo.

SCENA VIII.

DE VALBERG, *e detti.*

Valb. Fra le vostre braccia. (*s' abbracciano*) Come stai, buon vecchio? (*dà la mano a Rodolfo*).
Rod. Bene, bene. (*per partire*).
Valb. Perchè fuggi?
Rod. (*mostrando gli occhi pieni di lagrime*) Perchè questi due galantuomini mi danno molto a che fare. (*parte in fretta*).

SCENA IX.

DE VALBERG, ELOISA, *e* WITTING.

Valb. (*Guardandogli dietro*) Che buon uomo! Ma tu, sorella mia, sei un fiore! Come ti sei fatta bella! Non è vero, Witting?
Witt. Valberg!...

Eloi. Caro fratello, non costringere le sue labbra a pronunziare simili cose.

Witt. Che mi stanno fitte nel core.

Valb. Eccomi qui di bel nuovo. Il principe si è tutto ad un tratto risovvenuto che nel mezzo d' un' antica foresta di pini e d' abeti vivea in un vecchio castello un uomo, che avendo educato il regnante potrebbe essere adoperato per oggetti utili e d' importanza. Mi è però un mistero la causa di quest' improvviso cangiamento.

Witt. La forma, con la quale ti si diede un decreto di dimissione, allorquando il principe pervenne all' età maggiorenne...

Valb. Non prometteva certamente che io fossi richiamato, ma una lettera scritta di proprio pugno del principe, ripiena delle più tenere espressioni...

Eloi. È qualche tempo che ricerca di te.

Valb. Ove? a chi?

Eloi. A me!

Valb. Egli si è adunque ricordato di me? Gode egli buona salute?

Witt. Sì.

Eloi. Buonissima.

SCENA X.

Schmid, *e detti.*

Schm. Il benvenuto, il benvenuto! Che bella ciera! Voi state benone: me ne rallegro, me ne consolo.

Valb. Buon giorno, Schmid. Come va?

Schm. Sempre lo stesso in anima ed in corpo. Di denaro un po' meglio, ma di rango sempre ancora lacchè di corte. Che importa? Quando si viva onorato, e si faccia il proprio dovere, basta.

Valb. E come avete saputo che sono qui?

Schm. Come l'ho saputo? Tutta la città non parla che di voi. Sua Altezza era alla finestra, vide la vostra carrozza, vi riconobbe, e vi manda a chiamare.

Valb. Vado a mutarmi di vestito, e...

Schm. S. A. mi disse che veniate pure in abito da viaggio.

Valb. Andiamo adunque.

Schm. Andiamo, venite con me. Avrò l'onore di servirvi, di accompagnarvi. Oh! che piacere. (*nel partire rivolto agli altri*) I miei doveri. (*parte col Valberg*).

SCENA XI.

Eloisa, e Witting, *poi* Rodolfo.

Witt. Non andrà guari che il carattere volubile del principe...

Eloi. Questa vostra poca amorevolezza verso il principe mi vi renderà odioso.

Rod. (*entra, e consegna ad Eloisa una scatola*).

Eloi. Chi l'ha portata?

Rod. Un fanciullo. (*parte*).

Eloi. (*l' apre*) Un fiore!
Witt. Legato con un nastro!
Eloi. E ricamato.
Witt. Vi sta scritto sopra qualche cosa.
Eloi. Leggete.
Witt. (*legge*) « Questo fiore ebbe vita, allor« quando tu versasti delle lagrime per l' in« digenza ».
Eloi. Bello!
Witt. Eloisa!
Eloi. Questo viene dal principe.
Witt. Ne avete piacere?
Eloi. Sì!
Witt. Eloisa!
Eloi. Incaricherò mio fratello di dirgli quanto gliene sono grata.
Witt. Non lo farà.
Eloi. Ebbene, io stessa...
Witt. Voi?
Eloi. È vero! Non mi sta bene, ma...
Witt. E se non fosse desso, che...
Eloi. È il principe, il principe, non v'è dubbio. Mi vide alla finestra, quando quella povera donna... ne sono certa.
Witt. Certa?
Eloi. Vide il mio pianto.
Witt. E non poteva vederlo qualche altro del suo seguito?
Eloi. Ma il principe...
Witt. Qualche altro che sentisse tutto il valore di quelle lagrime?
Eloi. Ma se il principe...

Witt. Che dedicasse a questo nobile pianto quel fiore?

Eloi. È vero. Ma...

Witt. Eloisa! quel fiore è mio.

Eloi. Come vi era noto?...

Witt. Io era del seguito...

Eloi. Voi?

Witt. Voi veduto non mi avete... Voi non guardaste che il principe. (*prende il nastro con dolore*) Io più non regno nel cuor vostro?... Eloisa! io t' ho perduta per sempre! (*parte frettoloso. Eloisa attonita gli guarda dietro. Cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

****

ATTO SECONDO.

Parco.

SCENA I.

ELEONORA, *e* KULEN.

Kul. Sì signora, la famiglia Valberg, come vi diceva, otterrà il primato.

Eleo. Ne resto sorpresa.

Kul. Sua Altezza brama che voi rendiate nota al Valberg la nomina di sua sorella a dama di corte della principessa.

Eleo. Non mancherò!

Kul. Avendo però il principe conceduto alla sposa libera la scelta delle dame, che la circondano, così bramerebbe che sapeste condurre la cosa in maniera che la principessa *motu proprio* nominasse la Valberg.

Eleo. (*non comprendendo il significato*) *Motu proprio?...* Come?

Kul. Sì, di propria volontà, senza instigazione altrui. Il principe desidera di mostrare la sua gratitudine a chi gli fu precettore.

Eleo. Il principe è la stessa bontà.

Kul. Egli mi ha d' altronde incaricato della ricerca se voi siete contenta della scelta.

Eleo. Io?

Kul. Siete pregata d' indicarmi con una sola parola, se nulla avete in contrario. Io, vedete, non fo che eseguire i suoi comandi, del resto se voi...

Eleo. Dite a Sua Altezza che non potrò mai disapprovare le sue operazioni, e che obbedirò ad ogni suo cenno.

Kul. (*guardandola fisso*) Non vi fidate di me?

Eleo. Che dite?

Kul. Voi non m' intendete.

Eleo. M' occuperò all' istante...

Kul. Sarà cura vostra adunque che la Valberg...

Eleo. Sarà cura mia.

Kul. Ho il piacere adunque di riverirvi. (*da se partendo*) (L' affare s' incammina sollecitamente. Non convien perdere tempo). (*s' inchina, e parte*).

SCENA II.

ELEONORA *sola*.

Come trarsi da quest' imbroglio? Se propongo la Valberg, commetto un' infedeltà verso la principessa, se non la propongo m' attiro la disgrazia del principe... Ma ecco il Valberg! Che seccatura!... (*entra*

il Valberg) Che siate il benvenuto!... (*gli va incontro colle braccia aperte*).

SCENA III.

Valberg, *e detta.*

Valb. Eccomi di ritorno, eccellenza!

Eleo. Sia ringraziato il cielo!

Valb. (*stringendosi nelle spalle*) Sta a vedere: la cosa è così improvvisa...

Eleo. Si abbisognava, sia detto fra noi, d'un buon generale. Quale sarà la vostra piazza d'armi?

Valb. Per ora... quartiere d'inverno.

Eleo. (*sorridendo*) Qualche posto d'ambasciatore?

Valb. (*sostenuto*) Per l'appunto.

Eleo. (*seria*) Vi potrò adunque prestare i miei servigj prendendo sotto la mia custodia vostra sorella.

Valb. Ve ne sono grato. Vi raccomando quella buona regazza.

Eleo. (*con finezza*) Eh! mi fu già raccomandata.

Valb. (*la guarda sorpreso*).

Eleo. (*sorridendo*) Sua Altezza si è compiaciuto di nominarla a dama di corte.

Valb. Eloisa!

Eleo. Ed io mi reputo ad onore il potervelo annunziare.

Valb. Dama di corte?

Eleo. Sì.

Valb. Il principe, diceste?

Eleo. Il principe.

Valb. E non la principessa?

Eleo. In seguito... non vorrei dubitarne.

Valb. Ma però non l'ha ancor nominata?

Eleo. Non ancora. Subitochè sappia però per bocca mia l'intenzione del principe, di cui sono incaricata...

Valb. Da chi?

Eleo. Da Sua Altezza per mezzo del segretario de Kulen.

Valb. Kulen? Gran Dio, che sento! Ah! se... ma no, no, il principe non n'è capace... Pure io lo trovai confuso, cangiò repentinamente colore; il suo sguardo cercava il mio, e temeva d'incontrarlo. Io già venni ancor sorpreso della conversazione avuta seco lui, e qui sento che... de Kulen mi diceste? Non sapete voi che costui ha sempre fomentate le passioni del principe?

Eleo. (*confusa*) Le passioni?

Valb. Che ne ha promosso molte?

Eleo. (*seria*) Frenate i vostri temerarj giudizj.

Valb. Mia sorella dama di corte: io ambasciatore richiamato per essere allontanato: Eloisa, da alcune settimane appena tollerata alla corte, ora nominata dama?... E da chi? dal principe! (*passeggia, poi s'arresta dinanzi ad Eleonora*) Eloisa è bella.

Eleo. (*cercando trarsi d'impegno*) Sua Altezza la principessa...

Valb. Signora, c'intendiamo. Voi faceste il dover vostro, e ve ne ringrazio.

Eleo. (*sorpresa*) Spero che non vorrete...

Valb. Io sarò ambasciatore, ma mia sorella non sarà mai dama di corte.

Eleo. Voi volete attirarmi la più terribile delle disgrazie.

Valb. No, Signora, io non lo voglio. Ho del rispetto per voi... Voi andate per le torte per fare il dover vostro, ma lo fate... mi basta.

Eleo. (*fuori di se*) Valberg, giusto cielo! Valberg, io tremo tutta. Voi date alle mie parole un senso... Sono sbalordita.

Valb. Ama il principe mia sorella?

Eleo. Valberg!

Valb. L'ama egli? Voi siete una donna d'onore, una donna virtuosa, parlate sinceramente.

Eleo. Riflettete che ho de' doveri anche...

Valb. Ebbene, io seguirò l'esempio vostro, nè pretenderò da voi quel sì, che già è pronunciato dal vostro volto. Se però tranquillizzarmi volete... Signora, qui la mano vostra... Guardatemi fisso in volto... Dite di no... Quando pronunziato lo avrete, sarà la sorella mia dama di corte. (*pausa*).

Eleo. (*commossa abbassando gli occhi*) Valberg!

Valb. Basta. Mia sorella è salva, e voi, o signora, voi avete in questo punto protetta la vostra sovrana. Rammentatelo, e fidatevi di me. (*s' inchina, e parte*).

SCENA IV.

ELEONORA *sola.*

(*Guardandogli dietro*) Qual uomo! Che carattere focoso! Eh! mio caro Valberg, questa non è la maniera di far fortuna alla corte. Ma giunge ben a proposito madamigella Seradini.

SCENA V.

SERADINI, *e detta.*

Eleo. Una parola...
Ser. So tutto. Il sig. Kulen...
Eleo. Ha parlato...
Ser. Con me.
Eleo. Che ne dite?
Ser. Non sarà nulla.
Eleo. Vorrei almeno, che la principessa ne fosse avvertita.
Ser. Lo è, e montò anche in gran collera.
Eleo. Mi converrà proporre la Valberg...
Ser. Non ne sarete a tempo. Le si propone un' altra.
Eleo. Come!
Ser. La sorella del favorito, del segretario Kulen.
Eleo. Bene! benissimo! Ciò tranquillizzerà il principe. Mi conviene tuttavia proporre la

Valberg, avendone avuto espresso comando.

Ser. Fatelo, fatelo!

Eleo. Se si avesse potuto fare che madamigella Kulen...

Ser. La principessa non si abbassa a sutterfugi. Non ha nulla a rimproverarsi. Essa brama, vuole, e comanda.

Eleo. E noi obbediamo senza contraddizione. Avrei soltanto voluto contentare tutti; salvare la Valberg, obbligarmi i Kulen, dimostrare alla principessa il mio rispetto e la mia affezione, far conoscere al Sovrano la mia obbedienza, ed adempiere in tal guisa ogni mio dovere.

Ser. Non valgo tanto. Si potrebbe però combinare qualche cosa. Per obbedienza al Sovrano rendete pubblica la faccenda; nominate un' altra dama per rispetto verso la principessa. Allora nessuno potrà ricercarne la piazza per la Valberg, questa sarà salva, ed ogni dover vostro compiuto.

Eleo. Sì, compiuto. Andiamo subito dalla principessa. Ho molto piacere di poter giovare alla Kulen, poichè ne ho assai buona opinione. Andiamo. (*partono*).

SCENA VI.

In Casa Valberg.

Valberg *traendo seco Eloisa, che avrà un viglietto in seno.*

Valb. Qui, qui, all' aperto. (*guardandola fisso in volto*) M' ami tu, Eloisa?

Eloi. Bella dimanda!

Valb. Abbracciami.

Eloi. Di tutto cuore. Ma perchè così turbato?

Valb. Ti sembro io forse...

Eloi. Lo sei, lo sei! Come ti palpita il cuore!

Valb. Egli palpita per te.

Eloi. Così impetuosamente?

Valb. (*additando il viglietto*) Di chi è quel foglio?

Eloi. (*dandoglielo*) Del Witting. Leggi.

Valb. (*legge da se*) Uh!... si lagna, soffre, crede qualche altro sottentrato nel tuo cuore, egli omai scacciato. (*la sogguarda*) Eloisa!

Eloi. Non lo comprendo.

Valb. Non sai tu nulla?

Eloi. Il principe è passato stamane dinanzi la casa nostra, il Witting era del seguito... io non l' ho veduto!

Valb. E chi hai tu veduto?

Eloi. Chi?

Valb. Se non hai veduto il Witting, chi guardavi adunque?

Eloi. Il principe.

Valb. Perchè il suo uniforme va coperto di decorazioni?

Eloi. Fratello, quelle decorazioni spargevano d' intorno una luce molto brillante questa mattina. Egli ha sovvenuta una misera vecchia. Il Witting non ne fu commosso. Ah! se il Witting fosse pur tutto coperto di decorazioni, esse non ispargerebbero quello splendore, che spargono quelle posate sopra un cuore sensibile per le miserie umane. Fratello, non aggrottare le ciglia, mi farai altrimenti sostenere che non conosci tutta la bontà del principe. No, no, non la conosci.

Valb. (*serio*) La conosco. Eloisa, sono nominato ambasciatore.

Eloi. Davvero?

Valb. Converrà che io parta. Tu andrai ad abitare con la zia nel mio castello.

Eloi. (*attonita*) Io?

Valb. È meglio che ti allontani dalla corte.

Eloi. (*pensierosa*) Meglio? (*sorridendo*) Ci resterei pur volontieri.

Valb. Il Witting domanderà il suo congedo, e verrà ad abitare nella vicinanza.

Eloi. Ne ho piacere; ma resterei qui pur volontieri.

Valb. Perchè, Eloisa?

Eloi. Perchè qui si sta più allegri. Tutti mi trattano di giorno in giorno più gentilmente.

Valb. Egli è questo, che mi spaventa!

Eloi. Tu pensi come il Witting.

Valb. Sì, sorella, penso come lui.

Eloi. Ed io non vi comprendo.

Valb. (*da se*) Sarebbe pernicioso il farle conoscere tutti i pericoli, che a lei sovrastano. È meglio salvarla prima, e poi...

Eloi. Tu parli solo.

Valb. (*tranquillo*) Eloisa, questa gente potrebbe renderti assai infelice.

Eloi. (*sorpresa*) Con tutta l'amicizia, che mi dimostrano?

Valb. (*s' allontana*) Con quest' amicizia appunto!

Eloi. (*lo segue*) Spiegami quest' enigma, o fratello.

Valb. Sorella, tu raccomandata mi fosti da una madre eccellente. Il sangue, che bolle nelle mie vene, scorre placidamente per le tue. Io ti amo più di me stesso. Se tu fossi mai per perdere un giorno la purità dell' anima tua, se...

Eloi. Ah! no, no, Augusto: bramerei piuttosto mille volte la morte, anzi che non potere un giorno alzare liberamente la mia fronte, e guardare nel volto i miei simili senza rossore. Mi sembrerebbe di veder te, l' ombra del povero padre nostro, quella della madre, che minacciosamente mi guardassero, e non potrei trarre che una misera vita, che infelicissimi giorni.

Valb. (*l' abbraccia*) Buona Eloisa, se tu avessi

mai a cangiar sentimenti... il giorno, che io lo conoscessi, sarebbe l' ultimo di mia vita. Vorrei mille volte vederti piuttosto estinta che...

Eloi. Tu brami la morte mia? Ora, alla tua vista non posso più aprirmi all' allegrezza, no... Se vedrò qualcuno, che a te somigli, se udrò una voce, che mi suoni, come la tua, trarrò de' profondi sospiri, poichè mi sovverrò sempre che tu brami la morte mia.

Valb. Eloisa, io ti bramo in vita. Ma se tu conoscessi il mondo, la corte, il cuore degli uomini... tu, angelo d' innocenza, invocheresti la morte, acciocchè ti unisse a' trapassati tuoi genitori.

Eloi. Io amo tutti, e perchè dovrei bramare la morte?... Sì, fratello, io resterò buona e virtuosa, e ringrazierò il cielo, che mi diede la vita... (*dolce*) E' vero che la zia mi ha detto, che tu saresti assai più ricco, se io nata non fossi... forse...

Valb. Eloisa!

Eloi. Per divenire più ricco tu non desideri già la mia morte; questo lo so.

Valb. Cessa, deh cessa!

Eloi. Io non abbisogno di molto, e forse potrei anche far di meno di varie cose.

Valb. Prenditi quanto io posseggo, viaggia, ed impara a conoscere il mondo. Stabilisci la tua dimora in un' altra capitale, sfuma pure tutto il mio patrimonio, non lasciarmi che il solo vestito, una penna ed il mio

cuore, ma per pietà, te ne scongiuro, abbandona questi luoghi.

Eloi. Che mai?

Valb. Vuoi tu il Witting per isposo?

Eloi. Sì.

Valb. Congiungiti a lui in matrimonio.

Elo. Tosto?

Valb. Così sarebbe necessario.

Eloi. (*stringendogli la mano*) Non aver fretta, fratello.

Valb. L'ami tu?

Eloi. Sì, di cuore, se, nonchè da alcuni giorni...

Valb. Senonchè?

Eloi. Sono in collera seco lui.

Valb. E perchè?

Eloi. Non mi sembra più tanto buono, quanto per lo innanzi.

Valb. E per questo non lo vuoi sposare?

Eloi. Lo sposerò quando tornerò a volergli bene, come gliene voleva per lo passato.

Valb. Lo riamerai: dàgli intanto, dàgli la mano di sposa.

Eloi. (*risoluta*) Per ora no, certamente.

Valb. Sorella!

Eloi. No, fratello, per ora no. Non sarebbe sincerità! Io gli concederò la mia mano, quando lo sappia cangiato da quello, ch'è di presente.

SCENA VII.

Witting, *e detti.*

Witt. Valberg, non posso risparmiarti più a lungo. Conviene operare.

Valb. Come?

Witt. Fui alla parola d'ordine. Io più non conosco me stesso.

Eloi. (*con interesse*) Che vi successe?

Valb. Parla.

Witt. Tutti si susurravano a vicenda agli orecchi, ridevano, facevano cenni, mi riguardavano... Si unirono poscia in cerchio lasciandomi solo con un vecchio sergente, il quale fece parimenti l'osservazione che si parlasse di me, mentre divideva tra me e coloro le proprie occhiate. Finalmente mi si avvicinò il maggiore. Il cerchio si aprì...

Valb. Prosegui.

Witt. Signor capitano, mi disse il maggiore, madamigella Valberg è nominata dama di corte della nostra principessa.

Eloi. (*allegra*) Dama di corte?

Valb. (*trattenendosi a stento*) Lo so.

Eloi. Dama di corte della principessa?

Witt. Madamigella...

Eloi. (*al Valberg*) Vedi, ora mi converrà restare.

Valb. Tu non la diverrai!

Witt. No, giusto cielo, no, nol deve!

Eloi. (*sorpresa*) E perchè?

Witt. Sappiate, seguitò il maggiore, che madamigella venne proposta alla principessa, e che la medesima ebbe a rifiutarla.

Valb. (*afferrandolo per la mano*) A rifiutarla?

Witt. (*fuori di se*) Pubblicamente!

Valb. Pubblicamente?

Witt. Non basta. Unita la sua corte la principessa dichiarò, che chi ama l'onore e la sua principessa non solo non conversi, ma non istia nè meno a lato della Valberg.

Valb. Ah! quest'è troppo.

Witt. Se ne mena gran romore per la città. Il principe ha ordinato alla moglie di non comparire a tavola. Si crede che tu sia d'accordo con lui: ti si biasima, e si biasima Eloisa. Si pretendeva da me, o Valberg, si pretendeva a prezzo di onore, che non più frequentassi questa casa.

Eloi. (*siede abbattuta*) Giusto Iddio!

Witt. Valberg, all'opra. Giuro al cielo che la mia spada saprà acquistarmi la mano di lei.

Valb. (*prendendola per mano*) Vedi tu, se io aveva ragione d'essere inquieto? (*pausa*) Ora, Eloisa, ora devi essere dama di corte: lo devi, fosse anco per sole ventiquattro ore. Vieni ad abbigliarti in abito di corte.

Witt. (*sorpreso*) Valberg!

Valb. Rammenta di non batterti, se non ti sono padrino. Qui la tua destra.

Witt. (*gliela dà*).

Valb. Resta con Eloisa.

Witt. Ho la guardia nel castello.

Valb. Un momento solo... Sarà poi consegnata in buone mani.

Witt. Bene!

Valb. Andiamo. Giuro per le ceneri di mia madre che la principessa o ti nominerà a sua damigella d'onore, o ch'io perirò, conservando illesa la tua innocenza, sopra un palco d'infamia. (*partono*).

Fine dell' Atto secondo.

****

ATTO TERZO.

Galleria nel castello, che a sinistra conduce nelle stanze della presidentessa, a destra negli appartamenti della principessa.

NB. *La sortita comune è per la porta di mezzo.*

SCENA I.

PRINCIPE, DE KULEN, *e* DE VALRERG.

Valb. Vostra altezza ha voluto conferire alla mia famiglia un onore, che le ridonda in lagrime, e che immeritatamente la ricolma di vergogna.

Principe. Lo so, caro Valberg, lo so, e me ne spiace moltissimo. Uno strano malinteso, che, non so come, dà alla mia sposa una cattiva ed ingiusta idea di vostra sorella...

Valb. Molto ingiusta!

Principe. Io conosco però il carattere d'Eloisa, e saprò tutto acchetare, state tranquillo.

Valb. Altezza!...

Principe. Vostra sorella sarà dama d'onore.

Valb. Lo deve.

Principe. Benissimo! Signor de Kulen, portatene l'espresso mio comando alla presidentessa.

Kul. (*vuol partire*).

Valb. Fermatevi: il puro onore d'un'innocente fanciulla è macchiato. Il principe non può operare; non può risarcire.

Principe. Il mio comando...

Valb. Se mia sorella fosse tale, quale la si crede, tutti i comandi vostri non le renderebbero l'onore. Vostra altezza nulla può fare. Bensì...

Kul. Signor Valberg, voi dimenticate...

Principe. Lasciatelo parlare. Proseguite.

Valb. Solo il puote la virtuosa, l'amabile sposa vostra, dall'intera popolazione adorata. Essa pronunziò la sentenza di mia sorella...

Principe. Essa la rivocherà.

Valb. Non basta: deve innalzarla. Venga Eloisa nominata pubblicamente a dama di corte.

Principe. Pubblicamente poi...

Valb. Pubblicamente!

Kul. Voi vi dimenticate, o signor Valberg, che quand'anche una dama di sì alto rango ha il torto...

Valb. È in dovere di riparare.

Principe. Vi basti la mia parola.

Valb. La sola principesa può in questo caso risarcire. Accusi in mia presenza Eloisa, l'ascolti, esamini, e si convinca... e questa principessa giusta e virtuosa la nomini po-

scia pubblicamente a sua dama d'onore. Mia sorella ne deporrà il carico trascorse ventiquattro ore, e partirà pe' miei beni, portando seco la stima della sua sovrana e di tutta la corte.

Principe. Ebbene, giacchè così volete... se... ma la mia sposa... non so...

Valb. Abbiate la bontà di ottenermi udienza.

Principe. Dalla principessa?...

Kul. Sua altezza è oggi alquanto alterata.

Principe. (*con freddezza*) Andate frattanto dalla presidentessa... io poi farò ricercare alla mia consorte...

Valb. (*con inchino*) So che avremo soddisfazione; ma prometto di riceverla con modestia. È vero che una parte o l'altra dev'essere trovata colpevole. Vostra altezza può star certa che non v'ha virtù senza bontà... La parte offesa ne dà guarentigia pel perdono della principessa. (*fa per partire*).

Principe. Questo trionfo!... No! non è possibile! (*passeggia inquieto*) Valberg, la cosa non va a finire così.

Valb. Mio principe...

Principe. No, no, basta! Non voglio altre spiegazioni, io le detesto. La cosa non finisce così.

Valb. Come adunque? Io non vi affaticherò davvantaggio. Sta in voi la decisione.

Principe. Mia moglie ha il torto.

Valb. Torto?

Principe. Io già vi diedi più che una pub-

blica soddisfazione, la diedi pure alla sorella vostra col comandare alla principessa di non comparire a corte.

Valb. (*marcato*) Per conto nostro!

Kul. Riconoscete che questo rigore verso una principessa...

Valb. Conduce il popolo a maledire il nome dei Valberg. Questo nome, altezza, eguaglia qualunque altro, su cui vi degnaste mai di gettare lo sguardo vostro, ed ha ben meritato non solo d' essere nella memoria del suo principe, ma ben anco nel suo cuore.

Principe. (*commosso*) Sì, Valberg, egli sta nel mio cuore, e non v' ha forza sulla terra, che possa cancellarlo.

Valb. (*dopo pausa*) Deggio io ringraziarvene... o tremare? Parlate!

Principe. Come!

Valb. (*sospira*).

Principe. Voi additato mi avete il sentiero della virtù...

Valb. L' ho io fatto? Uditelo, signor de Kulen, io l' ho fatto, ed ho assicurata la felicità della virtuosa nostra sovrana. Ma vostra altezza m' ha detto poc' anzi che detestava le spiegazioni... io non posso desiderarle. (*per partire*).

Principe. Ove andate?

Valb. Dalla presidentessa, indi dall' augusta vostra consorte.

Principe. Che fate voi mai?

Valb. Quello, che richiede il mio dovere verso di voi e verso la mia patria, quello, ch'esige la mia coscienza e l'onor mio.

Principe. Voi volete il mio danno, quello della patria.

Valb. Nome adorato!

Principe. Io amo, ma non manco d'orgoglio. Non mi costringete...

Valb. Chi vi è divenuto spregievole, non saprà mai...

Principe. (*freddamente*) Insistete voi di parlare alla principessa?

Valb. Sì.

Principe. E che Eloisa sia giudicata?

Valb. Lo deggio.

Principe. A pubblico risarcimento?

Valb. Dell'innocenza oppressa.

Principe. Di partire dopo ventiquattro ore?

Valb. Non posso volere altrimenti.

Principe. Ebbene, se voi eseguirete, quanto asseriste, se il nome dei Valberg non risuonerà più fra queste mura, io vi giuro che non vedrò mai più la sposa mia! Fate voi ora ciò che meglio vi aggrada. (*parte*).

SCENA II.

DE KULEN, *e* DE VALBERG.

Kul. Ecco! la sorte della patria sta ora nelle vostre mani. Rammentatelo. (*entra nell' appartamento della presidentessa*).

SCENA III.

de. Valberg *solo*.

Sì, sta nelle mie mani!. (*pausa*) Egli ha giurato! Manterrà il suo giuramento. Ma a te pure io giurai, ombra dell' estinta mia madre, io ti giurai di soffrire per l' oppressa virtù, mentre il mio sovrano giura di far soffrire gli altri, onde seguire le sue passioni. Bontà divina, o tu, che giudichi la sorte de' popoli, salva la virtù, salva la patria. (*parte*).

SCENA IV.

de. Kulen, *ed* Eleonora *sortono discorrendo dalla sinistra*.

Kul. Ma il principe...
Eleo. La principessa...
Kul. Egli comanda...
Eleo. Ella ha nominato vostra sorella...
Kul. Mia sorella? Ed io vi porto l' espresso di lui comando di render nota la nomina della Valberg.
Eleo. Me ne congratulo tanto con voi, quanto...
Kul. Questa notizia...
Eleo. È buona, non è vero?
Kul. A qualunque altro tempo; ma ora...
Eleo. Non poteva recarvela prima.

Kul. Ma non comprendete che il principe...
Eleo. Allorquando gliela parteciperete, darà egli pure il suo consenso.

SCENA V.

DE VALBERG, *e detti.*

Valb. Vi sarà noto, o signora...
Eleo. Sì, che la principessa scelse a damigella d'onore la sorella del signor de Kulen.
Valb. Ed Eloisa?
Eleo. Non v' interessa ciò forse?
Valb. Signora!
Eleo. Conosco i vostri sentimenti.
Valb. Ma...
Eleo. So quello, che volete dirmi. La vostra sovrana non può bastantemente essere lodata. Sua altezza il principe vuol dimostrare la sua riconoscenza alla famiglia Valberg, e nomina a dama di corte Eloisa. No, disse la principessa. Eloisa è avvezza ad una vita solitaria, so che la corte non le piacerebbe. Ringrazio lo sposo per l' eccellente sua scelta, ma convien rinunziare ad un piacere: se non può essere gustato che a spese altrui. La Valberg resterà ciò, ch'è presentemente.
Valb. E mia sorella venne in pubblico rifiutata?
Eleo. Con vostra permissione...
Valb. Dichiarare pubblicamente: chi ama l' o-

nore e la sua principessa nè le stia a lato; nè seco lei conversi?

Eleo. Confesserete, signor de Kulen, che Valberg è nato a bella posta per imbarazzare le persone.

Valb. Signora, mia sorella deve ad ogni costo essere dama d' onore della principessa. Ricercherà poi la sua dimissione, trascorse ventiquattro ore.

Kul. Rammentatevi contro chi v' impegnate.

Valb. Contro chi sa come si agisce: contro chi agirà, ne sono certissimo, come si deve.

Kul. Voi passate a minaccie...

Valb. Contro la coscienza. (*un portiere spalanca la porta*).

Eleo. Giusto cielo! la principessa! (*imbarazzata*) Signor Valberg, voi non foste per anco presentato a sua altezza: il decoro esige...

Valb. Vi prego di farlo.

Eleo. (*al Kulen*) Qual orribile imbarazzo!

SCENA VI.

La Principessa, *e detti.*

Eleo. (*Le va incontro, e le bacia la mano*) Altezza....

Princ. (*s' avanza*).

Eleo. Il signor de Valberg supplica vostra altezza a concedergli l' onore di baciarle la mano.

Valb. (*s' inchina rispettosamente, e s' avanza*).

Princ. (*senza guardarlo, al Kulen*) Mi presenterete ancora entr' oggi vostra sorella, signor de Kulen.

Kul. Vostra altezza mi riempie tanto di confusione, che io non so più....

Princ. Va bene, va bene. (*il portiere le dà da sedere*) (*silenzio generale*).

Princ. (*parla piano con Eleonora*).

Kul. (*si ritira*).

Valb. (*risoluto, ma modesto*) Altezza, se tutto fosse veramente, come una malaugurata serie di concatenate combinazioni vi ha fatto presumere, io mi sarei ben giustamente meritato quel pubblico dispregio, che per mezzo vostro è piombato sul capo d' un membro della mia famiglia, non meno di quello, che soffro da voi in questo momento. Ma siccome un mal inteso soltanto ha potuto per un istante divergere la giustizia della mia sovrana, così sono a supplicarvi di rendermi la causa palese e di realdire l' offeso onor mio. Ecco quanto dalla vostra bontà io imploro, ecco quanto attendo dalla vostra giustizia (*pausa*).

Princ. (*dopo averlo lungamente riguardato*) Quanto tempo siete stato assente dalla corte?

Valb. Tre anni, altezza!

Princ. E vi siete ritornato quest' oggi?

Valb. Quest' oggi, in obbedienza ai comandi del mio sovrano.

Princ. (*con amarezza*) Certo che...

Eleo. (*sarà imbarazzata*).

Kul. (*egualmente*).

Princ. (*risoluta*) Signor de Valberg, la sincerità è una virtù, che in me vince ogn' altra; non vi nascondo perciò che non credeva di qui ritrovarvi, e... che quest' incontro mi dispiace.

Valb. (*ritirandosi*) La giustizia è una delle principali virtù di vostra altezza. Quando comandate di prestarmi ascolto?

Princ. Che avete voi a dirmi?

Valb. Vostra altezza ha oppresso un' innocente fanciulla.

Princ. (*austera*) Innocente?

Valb. Sì, innocente e degna d'ogni onore, che mai a mortale esser possa compartito.

Kul. (*con isdegno*) Signore!

Valb. Degna d'ogni soddisfazione, che dar le possa un' anima nobile.

Eleo. (*tirandolo pel vestito*). Valberg!

Valb. Chi ha il coraggio di parlare in simile guisa alla sua sovrana, deve poterlo comprovare.

Princ. Voi vi permettete un tuono di voce, che troppo ben mi dimostra chi voi siate.

Valb. Che pensereste di me, se dopo questo trattamento non vi parlassi, come penso?

Princ. Vi è piaciuto apporvi al mio matrimonio.

Valb. Non è vero.

Princ. Non contento di vedermi infelice, cercate delle connessioni, ovvero le favorite

almeno; connessioni, per voi disonoranti, e che mi spingono alla disperazione.

Valb. Quest' ultima parola migliora qualunque anteriore espressione.

Princ. Nè ho io duopo verso di voi?

Valb. (*dopo pausa*) Sono pronto ad attendere il tempo, in cui a vostra altezza piacerà di potermi ascoltare. È dover vostro il prestarmi orecchio.

Princ. Voi abusate della mia sofferenza. Saprò con tutto questo conservare la dignità verso coloro, che non sanno corrispondere all' amor mio. (*per partire*).

Valb. (*arrestandola*) Altezza!

Princ. (*con collera*) Non ho nulla da dirvi.

Valb. Ho ben io tante prove della bontà vostra... deh! non mi negate questo favore.

Princ. Quest' è troppo!

Valb. Quanto faceste fino ad ora esser potrebbe giusto, ma...

Princ. Sono io forse venuta in questa corte per essere oltraggiata? Non son chi sono, se non ottengo soddisfazione. (*esce*).

Kul. Signor de Valberg, non so come andrà a finire per voi la faccenda. (*parte*).

SCENA VII.

DE VALBERG, *ed* ELEONORA.

Eleo. Voi più non conoscete la corte!

Valb. La conosco pur troppo.

Eleo. La vita campestre vi ha reso bizzarro. Dovevate prender tempo. Dimani tutto sarebbe stato differente.

Valb. Non ho forse fatto il possibile?

Eleo. Vi siete di troppo avanzato. Voi non volete che vostra sorella sia dama di corte, ed avete ragione. Io ho fatto di tutto, e la Kulen ottenne il posto.

Valb. E l' oltraggio fatto a mia sorella?

Eleo. Oltraggio? È vero che la principessa...

Valb. L' ha disonorata.

Eleo. Se tanto vi preme la nomina di lei, vi prometto che nella prima vacanza...

Valb. Il buon nome di Eloisa non aspetta quel punto.

SCENA VIII.

de Kulen, *e detti.*

Kul. Sua altezza il principe non ha potuto negare alla sua sposa la soddisfazione richiesta per l' oltraggio da voi ricevuto, e quindi con tutto il rincrescimento vi prega di abbandonare per ora la corte.

Valb. Lo ha ricercato la principessa?

Kul. Si è seco lui amaramente lagnata delle espressioni, con cui...

Valb. Resta però vero che sia una donna eccellente.

Kul. Le conseguenze avrebbero potuto essere più funeste, ma riflettendo sua altezza che gli foste precettore...

Valb. Eh!

Kul. Come?

Valb. Proseguite, proseguite!

Kul. Così per darvi un segno della sua riconoscenza, comanda espressamente tanto a voi quanto a vostra sorella di non abbandonare la residenza senza un preventivo suo cenno. Sua altezza spera ancora di acchetare l'emergenza a voi nota con vostra soddisfazione.

Valb. (*con collera repressa*) Un momento di pazienza. (*pausa*) Signore, obbedirò, resterò nella residenza... ma non partirò nè meno dal castello.

Kul. Quest'è...

Valb. Il principe fu sorpreso; rientrerà in se... sono quindi in vicinanza...

Kul. Ma il comando che abbandoniate il castello...

Valb. Se ho mancato di rispetto alla principessa io.., Alle corte. Voglio giustizia e non grazia! Ditelo a sua altezza.

Eleo. Valberg!

Valb. Giustizia, non grazia!

Kul. Ma...

Valb. Non comprendete, o signore, che sarebbe pericoloso il far sortire dal castello un uomo così maltrattato, e la cui lingua esprime ciò che il suo cuore ne sente?

Kul. Minaccie? Voi minacciate ribellione? Voi eccedete!

Valb. Sapete voi ben anco ciò che vi dite?

Kul. Di troppo, o signore. È mio dovere di premunire il principe... Questi sono casi, in cui si conoscono le persone.

Valb. Posso beffarmi di voi, oppure...

Kul. Signora, voi udiste le sue espressioni: sarebbe pericoloso il farlo sortire dalla corte... pericoloso! È mio dovere di renderlo noto a chi s' aspetta (*esce*).

Valb. Miserabile!

SCENA IX.

Eleonora, *e* de Valberg.

Eleo. Partite, Valberg; ve ne supplico, partite.

Valb. Lo posso io forse adesso? Sembrerebbe che entrato in me stesso sottraermi volessi colla fuga. Il principe parlerà ora meco.

Eleo. Voi siete suddito.

Valb. Uomo!

Eleo. Partite.

Valb. Non posso.

Eleo. La vuol finir male.

Valb. Meglio che non pensate.

Eleo. Il suo carattere impetuoso...

Valb. La giustizia della mia causa... Tranquillizzatevi.

Eleo. Non è possibile. Dacchè siete assente il principe è avvezzo ad essere ciecamente obbedito. Che sarà mai di voi? Vostra madre era la migliore amica mia: qual vivo interesse non prendo io...

Valb. Sinceramente?

Eleo. Sinceramente per voi. (*con espansione*) Ma che posso io fare? Non lascierò trascorrere alcuna occasione... (*le cade una lagrima*).

Valb. Questa lagrima fu versata alla memoria della madre mia. Essa ebbe in voi un' ottima amica: la misera figlia sua, perseguitata, sola, nel bivio fra la virtù ed il vizio, in voi ritrovi una madre. L' onor mio, la stessa sorte della principessa richieggono che di qui non mi allontani. Non credo sicura Eloisa presso la zia. Qui non ho alcuno di cui fidarmi, senonchè voi. Presso di voi ritrovi adunque un asilo. Difendete l' onore della figlia della migliore amica vostra.

Eleo. Ma le convenienze...

Valb. Le convenienze son salve. Il principe non azzarderà. Non trovo luogo di maggior sicurezza. Scriverò a mia sorella, ed essa non tarderà di venire fra le vostre braccia.

Eleo. E la principessa?

Valb. La virtù! La virtù!

Eleo. Pensate che...

Valb. Mia madre, l' amica vostra, l' innocente Eloisa, (*con espansione*) l' età vostra, il rango, l' istante, in cui voi rivedrete in una miglior vita la madre mia, che vi rimprovererà di avere abbandonato sua figlia, mentre che potevate salvarla...

Eleo. Basta, basta! Avete vinto. Fatela qui venire. Io rispondo di tutto.

SCENA X.

Witting, *e detti.*

Witt. (*Al Valberg con voce cupa*) La vostra spada!

Eleo. Cielo!

Valb. Qual è il luogo del mio arresto?

Witt. Il castello.

Valb. (*Gli dà la spada, e vuol partire*).

Witt. Valberg, fratello...

Valb. (*additandogli la porta*) Andiamo, capitano. (*parte col Witting*) (*Eleonora entra nelle sue stanze*).

Fine dell' Atto terzo.

****

ATTO QUARTO.

******

SCENA I.

SERADINI, *e* SCHMID.

Ser. La cosa procede male, signor Schmid.
Schm. Male?
Ser. Malissimo. Il de Kulen fece arrestare il Valberg.
Schm. Eccoci dunque liberati.
Ser. Quest' è un passo falso. Egli si sarebbe sempre più avviluppato nella trama, e non sarebbero trascorsi tre giorni che la corte l'avrebbe fatto in pezzi.
Schm. Avete ragione.
Ser. Questo però poco importa. Il male si è che la principessa, dalla pretesa avutasi soddisfazione un po' raddolcita, sta per cedere...

SCENA II.

DE KULEN, *e detti.*

Schm. Noi abbiamo da per noi stessi rovinato il giuoco.
Ser. E' già perduto. Al riparo!

Kul. La Valberg sta presso la presidentessa.

Ser. E brama parlare colla principessa.

Kul. Che non le riesca!

Ser. (*stringendosi nelle spalle*) Madama l' ha per impegno.

Kul. Io glielo farò cangiare.

Ser. Ed il principe?

Kul. Trova il Valberg eccessivamente orgoglioso.

Ser. Va bene: proseguiamo. In ogni caso conviene fargli risovvenire ch' è da ognuno conosciuto il suo giuramento che se la Valberg non resta, egli non vedrà più sua moglie.

Sch. Va benissimo.

Ser. E la principessa non ha d' uopo che di saperlo, per non cedere giammai.

Kul. Sotto promessa di silenzio confideremo all' innamorato capitano che il principe è stato due volte da madama Eleonora per vedere Eloisa. Witting lo racconterà al Valberg: questi non mancherà col suo fuoco di commettere qualche imprudenza, prima di esaminare la verità.

SCENA III.

Il Principe, *e detti.*

Principe. De Kulen!

Kul. Altezza!

Ser. (*s' inchina per partire*).

Principe. Che volevate qui?
Ser. (*confusa inchinandosi*) Altezza!
Principe. (*allo Schmid*) Che voleva?
Sch. (*alza le spalle, e parte*).
Kul. La principessa sapendo che Eloisa è nel castello...
Principe. E non si finirà mai? Partite. (*alla Seradini*).
Ser. (*s' avvia per uscire*).
Principe. Seradini!
Ser. (*s' arresta*).
Principe. Qualora foste incaricata di riportare degli ordini per parte di mia moglie, ditele che saprò acremente punire il menomo passo contro Eloisa Valberg.
Ser. Altezza...
Principe. Vi comando di riportarglielo.
Ser. Non posso che obbedire. (*parte*).

SCENA IV.

Il PRINCIPE, *e* DE KULEN.

Principe. Che ve ne pare?
Kul. (*sospira, e si stringe nelle spalle*).
Principe. (*con amarezza*) Hò molta gente al mio soldo, che sa rispondere in simile guisa alle mie ricerche. Suggeritemi qualche cosa, ovvero parlate almeno.
Kul. Le circostanze, le persone interessate, il vostro cuore, che soffre...
Principe. Queste sono vane parole.

Kul. Il cui senso... lo stesso cuore del mio adorato sovrano è così diviso, che merito perdono, se...

Principe. Diviso?... Avete ragione... (*sospira*) Ah! se mia moglie volesse... Non conviene più pensarci... È vero, non ho diritto alcuno di pretendere ch' Eloisa mi ami.

Kul. Un sovrano deve almeno osservare l' esterno.

Principe. L' ho fatto, e l' avrei fatto più oltre, se la frenesia della principessa...

Kul. Gelosia è segno d' amore.

Principe. Ovvero d' orgoglio.

Kul. (*tace*).

Principe. L' orgoglio d' una sposa non rende felice.

Kul. (*sospira, ed abbassa gli occhi*).

Principe. L' orgoglio intiepidisce il più fervido amore.

Kul. (*sospira*).

Principe. Dopo aver travagliato tutto il giorno pel bene dei miei sudditi, chi, chi mi rallegra?

Kul. (*pensando*) È vero.

Principe. Se formo de' progetti per l' avvenire, se questi progetti da me richiedono mille pensieri, se nutro la speranza che la mia sposa ricompensar sappia le mie fatiche, e volo fra le braccia di lei, che ritrovo io allora? Saggezza, ritenutezza, etichetta, e lo spirito maligno della Seradini. La virtù di mia moglie m' è divenuta indifferente... virtù,

che forse ha conservata, poichè era moda di corte presso il genitore di lei...

Kul. (*risoluto*) È vero, il matrimonio di vostra altezza non è felice.

Principe. (*abbracciandolo*) No, no, egli non lo è!

Kul. Un principe abbisogna di sollievo al suo cuore per non restare oppresso dall' ingratitudine de' propri sudditi. Un principe, più di qualunque altro, ne ha duopo. Lo stesso suo legame coniugale è ben di sovente un sagrificio alla patria.

Principe. Per la quale sagrifica la vita, senza averne ricompensa alcuna.

Kul. Avuto a ciò riguardo, e sempre conservando il decoro, un sovrano, come vostra altezza, che dà i suoi giorni pel bene dello stato, può avanzare qualche passo, e...

Principe. Egli è necessario per conservare la forza dello spirito, l' energia del cuore.

Kul. Ciò mi rende in questo punto indulgente, e mi fa agire contro l' austerità delle mie massime. Vostra altezza però non voglia seguire il mio consiglio. L' amore, che per voi nutro, mi rende sospetto.

SCENA V.

Schmid, *e detti*.

Schm. Il capitano Witting implora udienza.

Principe. Witting?

Kul. (*a mezza voce*) L' amante...

Principe. Intendo!

Kul. Farà pompa con vostra altezza delle romantiche idee, apprese dal Valberg.

Principe. Eloisa più non l' ama.

Kul. Dacchè vide vostra altezza.

Principe. Kulen, quest' espressione è la più dolce, che pronunziaste giammai.

Kul. La vostra virtù...

Principe. Ma questo Witting?...

Kul. Se mi fosse permesso di rammentare, ch'egli è soldato per elezione... che il ritardato suo avanzamento... se vostra altezza offerirgli potesse il posto di maggiore....

Principe. (*allo Schmid*) Entri.

Schm. (*parte*).

Principe. (*al Kulen*) Attendetemi nel mio gabinetto.

Kul. (*esce a destra*).

SCENA VI.

Witting, *e detto.*

Witt. (*S'inchina*).

Principe. Capitano, godo di potervi annunziare io stesso la vostra promozione a maggiore.

Witt. Dovrei provare, altezza, la massima gioia a questo annunzio, ed in vece ne provo il massimo dispiacere. Questa bontà mi conduce a cominciare da ciò, con cui

io meditava di finire. Sono necessitato d'implorare il mio congedo dal servigio.

Principe. Come?

Witt. Sto per prender moglie.

Principe. (*resta sorpreso*).

Witt. E siccome mi è noto che vostra altezza non vede di buon occhio gli ufficiali, che si ammogliano, così non voglio un'eccezione.

Principe. Chi sposate?

Witt. Eloisa Valberg.

Principe. Ne avete il consenso?

Witt. Lo aveva, pochi giorni or sono.

Principe. Oh! voi non siete più giovine.

Witt. Eloisa non se n'è mai lagnata.

Principe. Il ritardato vostro avanzamento...

Witt. Vostra altezza è giusto. Non era ancora il mio momento.

Principe. Witting, voi amate il servigio; siete un bravo offiziale, e perchè domandare il congedo?

Witt. (*s' inchina, e non risponde*).

Principe. Perchè?

Witt. Vostra altezza lo sa.

Principe. Ammogliatevi, e restate presso il reggimento.

Witt. (*dopo pausa*) Vostra altezza sa bene che ciò non è possibile.

Principe. Ebbene, siete libero.

Witt. (*s' inchina*).

Principe. Vi assegno ventiquattro ore di tempo per riflettervi. Addio, signor de Witting.

Witt. Una grazia, altezza.

Principe. Parlate.

Witt. Il Valberg desidera...

Principe. Venga subito.

Witt. Parto con commozione dal mio sovrano e dal mio generale. (*per partire*).

Principe. Dite a colui, che vi ha insegnato tanto orgoglio, che questa non è la maniera di piegarmi, e che non si doveva instigarvi...

Witt. Sono nobile, e sono soldato: non ho mai avuto d' uopo d' istigazioni, e so comportarmi secondo le leggi dell' onore e del dover mio. (*parte*).

Principe. (*gli guarda dietro, poi va verso la porta a destra, e chiama*) Kulen?

SCENA VII.

de Kulen, *e detto*.

Principe. Egli ricerca il suo congedo.

Kul. Il congedo?

Principe. Si marita con Eloisa.

Kul. Se lo vorrà per isposo.

Principe. E se il fratello ne la costringe?

Kul. È vero!

Principe. Timida...

Kul. Converrebbe in tutta fretta...

Principe. Il fratello...

Kul. Mi fa perdere la sofferenza.

Principe. A me pure. Ma...

Kul. Ed io non gli sono sovrano; se lo fossi...

ma a me non deve il suo rango, me non rese infelice, io non ho da lagnarmi della sua indiscretezza.

Principe. Avete mille ragioni.

Kul. Non vedete il suo scopo, la sua ambizione? Perchè ha egli qui condotta sua sorella?

Principe. Sarebbe possibile che...

Kul. Perchè non venne subito che conosceste Eloisa? Il Witting glielo avrà fatto conoscere. Perchè cercò ella, a sua istigazione, ricovero nel castello?

Principe. (*guardandolo fisso*) La cosa merita ogni ponderazione.

Kul. È evidente ch' egli vuole la volontà vostra, non però a buon mercato.

Principe. (*pensieroso*) Sarà!

Kul. Egli vuol comandare.

Principe. Credo di conoscerlo altrimenti. È vero che il tempo...

Kul. Vi ha egli mai lasciato frequentare il mondo? Voi conoscerlo non dovevate che per suo mezzo. La patria conoscer voi non doveva che per mezzo suo.

SCENA VIII.

SCHMID., *e detti.*

Sch. Il signor de Valberg.

Principe. Entri.

Sch. (*parte*).

SCENA IX.

de Valberg, *e detti.*

Principe. Questo Valberg...

Valb. (*entra , e s' inchina*).

Principe. La forma, con cui vi siete contenuto verso la principessa...

Valb. Io ho parlato con calore, senza offendere il rispetto, che le si deve.

Principe. Essa se n' è lagnata, e ben vedete...

Valb. Veggo tutto.

Principe. Mi dispiace però che il vostro ritorno...

Valb. Sì, mio sovrano, sono certo che ve ne spiace.

Principe. Il capitano Witting ha ricercata la sua dimissione.

Valb. Egli opererà sempre da uomo d'onore, e saprà meritarsi la stima di vostra altezza.

Principe. Io non soffro che mi si opponga.

Valb. Non posso darvi una risposta in presenza di testimoni.

Principe. Dite pure l' animo vostro.

Valb. Dinanzi a questo testimonio?

Principe. Sì.

Valb. (*pausa*) Altezza, spero di poter trovare l' istante di parlare al cuor vostro. *s' inchina , e vuol partire*).

Principe. Voi abusate della mia sofferenza.

Kul. Se vostra altezza lo permette, mi allontano.

Principe. No, restate.

Kul. (*offeso*) Dopo che il sig. Valberg ha dato evidentemente a conoscere che non merito la sua stima...

Principe. (*al Valberg*) Non soffrirò giammai che si oltraggino le persone, che io stimo degne della mia confidenza.

Valb. Convien credere che non me ne abbiate mai creduto degno.

Principe. Dacchè non ci siamo veduti ho imparato a conoscere gli uomini più da vicino, e so ormai discernere il vero dal falso.

Valb. Vostra altezza non dice ciò per avvilirmi.

Principe. Ne lascio a voi l' applicazione. Siete pur tuttavia libero dall' arresto.

Valb. Ho io più nulla a dire sull' accaduto?

Principe. No.

Valb. In queste circostanze è mio dovere di ritornare d' onde sono venuto, fino a che il mio sovrano sarà libero a segno di rendermi giustizia (*parte*).

SCENA X.

IL PRINCIPE, *e* DE KULEN.

Principe. L' ostinazione di quest' uomo mi darà ancora molto a pensare.

Kul. (*ridendo*) Si vede che vi fu precettore.

Principe. E se avesse ragione?

Kul. Menerebbe più romore per aver giustizia. Non vi siete accorto, altezza, che avendovi ritrovato più risoluto, egli fu più mansueto di prima?

Principe. Mi offende, ma non posso negargli la mia stima.

Kul. Mi viene un' idea.

Principe. Parlate.

Kul. Volete voi vedere sua sorella?

Principe (*allegro*) Ne siete capace?

Kul. Sì, abbiate la bontà di ritirarvi un istante.

Principe. Credete voi veramente, che...

Kul. Ricercatele una decisiva risposta. Ricchezze ed onore vinceranno col tempo il fratello, ma più di tutto il timore, che le sue precauzioni sieno troppo tarde.

Principe. Ch' essa m' ami, è certo.

Kul. Che vostra altezza possa meglio del Witting renderla felice, lo hanno palesato i suoi sguardi.

Principe. Il mio cuore vorrebbe... ma sono incerto... Non so perchè... io tremo!

Kul. Quest' è una prova che puro è l' amor vostro. Ritiratevi per un istante. Quando sarà il momento, verrò a prendervi.

Principe. Se l' amor mio è un delitto, saprò espiarlo con le buone azioni, che commetterò al fianco di quest' angelo di bontà. (*parte a destra, Kulen lo seguita*).

SCENA XI.

Appartamento della presidentessa.

DE KULEN *solo.*

(*Entrando pensieroso*) Questo è il momento! Ho veduto madama Eleonora passeggiare nel parco. Se fosse stata di ritorno, avrebbe dovuto passare per di qui. Non l'ho veduta... Arte, m'assisti! (*picchia a sinistra*) Madamigella Eloisa, mi manda vostro fratello.

SCENA XII.

ELOISA, *e detto.*

Eloi. Mio fratello? Come sta? posso vederlo?
Kul. Ciò non dipende che da voi.
Eloi. Come?

SCENA XIII.

Un PORTIERE *apre l'uscio, la* PRINCIPESSA, *e detti.*

Kul. (*Sorpreso ed imbarazzato*) Diavolo!
Princ. (*ironica*) Siete in ambasciata, signor de Kulen?
Kul. Altezza!
Eloi. (*fa per baciarle la mano*).

Princ. (*la ritira*) Di che parlavate con questo signore, madamigella?

Eloi. Se vostra altezza permette ch' egli prosegua...

Princ. Lo permetto. Seguitate.

Kul. Non era... tanto... di conseguenza... che...

Eloi. Oh! sì signore! Volevate parlar meco in nome di mio fratello, e quest' è per me della massima conseguenza. Egli soffre per colpa mia, ed il mio cuore ha bisogno di aver sue nuove.

Princ. Parlate adunque, e tranquillizzate madamigella.

Kul. Ciò non potrebbe che vostra altezza.

Eloi. Se voi lo potete, lo farete indubitatamente. Voi siete tanto buona che non permetterete mai che altri soffra. E come potreste mai tormentare delle persone, che non vi fecero nessun male?

Princ. Nessuno?

Kul. Una sola parola di vostra altezza rende la libertà al Valberg.

Eloi. Deh! pronunciatela. Mio fratello... ma già vedo che il cuor vostro pronunzia un caro sì. Sfugga egli dalle vostre labbra, e vedrete piangere una buona ragazza, che per voi sente tutto l'amore, tutta la riconoscenza. Mi getterei a' vostri piedi, se me lo permetteste. Il mio cuore non mi permette nè di dire, nè di fare di più.

Kul. Devo...

Princ. Tacere. — (*pausa*) Avevate voi da parlarle in nome del fratello?

Kul. No veramente in nome suo... ma...

Princ. (*austera*) Intendo, e ve lo credo.

Kul. Bensì di lui. Voleva darle il consiglio d'implorare la grazia vostra, e raddolcire quindi la sorte del fratello.

Princ. Quanta bontà d'animo! (*ironica*).

Kul. Diffidate forse della mia asserzione?

Princ. E se ciò fosse?

Kul. Sarei inconsolabile della mia sfortuna, che mi fa spiacervi.

Princ. Basta così! Mi atterrò parola per parola a quanto esponeste. Voi desiderate libero il Valberg?

Kul. Sì, sinceramente.

Princ. Non sembrava però che per lo innanzi il mio sdegno vi rattristasse.

Kul. La condotta del Valberg mi accese di collera.

Princ. Bene! bene! I vostri voti sono esauditi. Direte al vostro sovrano che sono contenta, se porrà il Valberg in libertà.

Eloi. Ora non v'ha forza alcuna, che mi tolga quella mano, che benefica il fratel mio. (*gliela bacia replicatamente*) Altezza, quest'è un sincero sfogo della mia riconoscenza, di quel rispetto, che mi astringe alle lagrime. Deh! perdonate, se questa lagrima vi cade sulla destra. Il sincero amore, che per voi nutro, o mia sovrana, la bontà, che vi traluce dagli occhi, mi danno il coraggio di parlarvi in simile guisa... sulla fronte vostra io leggo quanto vi sta scritto nel cuore...

Princ. (*guarda reiteratamente il Kulen ed Eloisa*) Lasciatemi sola con lei.

Kul. (*s' inchina*).

Princ. Direte allo sposo mio che si scelga degli amici, che sappiano meglio comportarsi negli imbarazzi.

Kul. Se la mia avversa fortuna...

Princ. Il momento, in cui vi ho già ritrovato, non fu certamente de' migliori.

Kul. Vi assicuro...

Princ. La vostra partenza può sola togliermi il dispiacere di dovervi offendere. Partite.

Kul. (*parte*).

SCENA XIV.

La Principessa, *ed* Eloisa.

Eloi. (*Gli guarda dietro, poi sospira*).

Princ. Perchè sospirate?

Eloi. Egli è amico dello sposo vostro.

Princ. Pur troppo!

Eloi. Gli racconterà...

Princ. Non serve.

Eloi. Potrebbe aversene a male... si peggiorerebbe...

Princ. Siete molto al giorno di tutto!

Eloi. Da quest' oggi, ed oltre quello che vorrei. Quanto ho scoperto m' inquieta, poichè vi amo, altezza.

Princ. (*sorpresa*) Mi amate!

Eloi. Non traluce forse da ogni mio detto?

Princ. Mi amate, perchè ho resa la libertà al fratello: mi amate, poichè temevate per lo innanzi.

Eloi. Temere? Io no. Non mi piaceva stare in questo castello, perchè nessuno parlava meco di cuore. Ma con voi posso dire ciò che penso, ed ora sono contenta.

Princ. Lo potete? lo volete voi?

Eloi. Sì.

Princ. Guardatemi in volto.

Eloi. Lo fo volontieri, vedendovisi la bontà! (*sospira*) Però...

Princ. E che?

Eloi. Posso dire ciò che penso?

Princ. È mio volere.

Eloi. Non comprendo come un' anima, qual' è la vostra, abbia potuto essere tanto crudele con noi.

Princ. Ecco quanto bramo scoprire. O fui crudele, o giusta. Spetta a voi il disingannarmi.

Eloi. M' accorgo che ancora siete incerta: lo veggo. Voi foste adunque troppo sollecita...

Princ. (*tace*).

Eloi. Sì! troppo sollecita nell' agire, ed ora ve ne accorgete.

Princ. (*indecisa*) Eloisa!

Eloi. (*con dolore*) E ci avete fatto tanto male! Il povero nome mio quanto sofferse! Ora sento la stessa affabilità, senonchè l' onor mio... Lo sguardo vostro mi rallegra, ma questo sguardo non mi ridona l' onor mio.

Princ. (*si getta a sedere*).

Eloi. Eppure vi amo; poichè come non avreste sofferto se... e quanto non avete sofferto credendo che fosse! Ma il cielo mi guardi d' essere mai la cagione del vostro pianto.

Princ. (*balza in piedi*) Chi m' ama?

Eloi. (*con calore*) Tutti.

Princ. (*commossa*) Fuorchè colui!

Eloi. Vostra altezza mi spaventa.

Princ. (*più dolce*) No, no, parlate.

Eloi. Sì, parlerò! Questo momento m' inspira...

Princ. Sia egli per noi felice.

Eloi. Non v' ha confidenza in questo modo, udii spesso ripetere mia zia; la nostra principessa è troppo ritenuta verso lo sposo; essa crede al di sotto dell' esser suo la troppa dimestichezza; ed un principe, che molto travaglia, esige amore e non ritenutezza ed orgoglio.

Princ. Eloisa!...

Eloi. Non sono già io quella, che lo dice... e come potrei saperlo, se non l'avessi udito? Deh! se ciò è vero, sopportate i difetti dello sposo vostro, sopportateli, come sopportate in questo momento i miei discorsi.

Princ. Egli non m' ama.

Eloi. Voi mi avete avvilita, ed il mio cuore non batte che per voi. Come è mai possibile che non vi sia qualche momento, in cui egli vi adori?

Princ. Io non sono nata per essere lo zimbello de' momenti. Il mio cuore, la mia virtù, la mia nascita...

Eloi. Oh! se vivessi con voi, come vorrei amarvi. Quelli, che vi circondano, non vogliono che guadagnare. Io non lo vorrei, vi pregherei tanto, e così caldamente, che ricompensereste il principe per questi momenti, come se fossero anni.

Princ. E che ne seguirebbe?

Eloi. Che sarebbe felice: essi sarebbero reiterati, i giorni si cangerebbero in istanti, e vivreste contenti e felici. La patria vi stimerebbe, ed amerebbe, ed otterreste la benedizione del cielo.

Princ. Sogno! sogno beato! Quante volte ti ho desiderato, e per quante volte m' ingannasti. Egli non vede il mio pianto, non conosce il cuor mio, non sa che conservo il decoro, e che ho l' animo lacerato. Io sono infelice! I miei sudditi mi malediranno... (*siede abbattuta*).

Eloi. Eccomi a' piedi vostri. La patria alza per mezzo mio verso di voi le braccia. Lasciatevi commuovere: cedete, siate moglie, e non nascondete il cuor vostro. Io non m' alzo, se non mi accertate che nei miei detti v' ha una verità, che vi affligge, e vi tranquillizza; che avete il coraggio di essere felice e di rendere felice altrui. Principessa, questo momento più non ritorna. Promettetemelo.

Princ. (*le dà la mano, la guarda affabilmente, e s' alza*).

Eloi. (*s' alza*). E voi siete orgogliosa? Voi, che data mi avete la vostra mano?

Princ. Voi mi bramate felice?

Eloi. Il cielo n' è testimonio.

Princ. E lo sposo mio? Ambidue? Se noi lo saremo, voi ne tremerete!

Eloi. Altezza!...

Princ. Vi dirò ciò che forse ignorate ancora. L' eccellente anima vostra, che scoperse le mie mancanze verso il principe, sarà bene spesso stata commossa delle sue virtù, e dove v' ha una mancanza in lui da perdonare, l'amore non la rinvenne che in me Voi amate il principe.

Eloi. Io?

Princ. (*prendendola per mano*) Ma voi lo amate innocentemente. Per amor suo me pure amate, e desiderate cangiata.

Eloi. Che dite voi mai?

Princ. Amabile creatura, pura e nuda ho da voi udita la verità! Spetta a me l' agire Lungi da qui udrete la mia felicità... opera vostra! (*marcata*) lungi di qui.

Eloi. (*con inchino*) Sì, alt...

Princ. La lontananza vi affligge. Voi amate lo sposo mio, glielo confessaste...

Eloi. Non n' ebbi nè meno il pensiero.

Princ. Gli avete scritto?

Eloi. Nè meno! Egli non parlò mai meco d' amore, mai! Non credo neppure di amarlo. Sono soltanto allegra, quando lo vedo, e ciò perchè è buono.

Princ. Perchè vi spiace adunque partire? Ditemi la verità?

Eloi. (*le bacia la mano*) Non lo sapeva io stessa fino quest'istante.

Princ. La lontananza ci ridona la pace.

SCENA XV.

DE VALBERG, *e dette.*

Princ. Valberg, io non posso nominare Eloisa a mia damigella d' onore. Voi volete soddisfazione, nè posso darvi che quella di dichiarare alla corte che questa nobile fanciulla è la migliore mia amica. (*l' abbraccia*) Seguiteci. (*sortono*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

****

ATTO QUINTO.

SCENA I.

ELOISA, e WITTING.

Witt. Non trascorra inutilmente questo divisamento.

Eloi. Ah!

Witt. Voi mi conoscete. Io più non sono quello, che era: Voi più non mi amate, lasciamoci or dunque in libertà.

Eloi. Mio caro Witting, io vi amo, ma non posso mentire. Qui tutto è tranquillo, e così la fossi io pure! Il mio respiro è interrotto, il mio cuore palpita: (*lo guarda*) io vi guardo, e mi sento commossa, io abbasso le ciglia, nè sono contenta.

Witt. (*deciso*) E perchè questo?

Eloi. Questa ricerca raddoppia il dolor mio. Io vorrei che qui fosse mio fratello, e parlasse per me. Witting, io vi stimo, io sento dell' affetto per voi, ma non è più quello di prima.

Witt. Basta! Da molto tempo io lo sapeva, e non mi restava che di udirlo dal labbro vostro. Ahi lasso!

Eloi. Bisognava che lo dicessi. Non posso

mentire che vi correva incontro con gioia, allorquando io sentiva la voce vostra...

Witt. Ah! perchè mai veniste in questi luoghi?

Eloi. È forse mia la colpa, se nel mio seno sento ciò che dapprima erami sconosciuto? Allorquando io divenni più inquieta, voi vi faceste più serio. Non sottentrò forse in voi all' amore la diffidenza? Fino da allora sempre più viva in me si fece l' immagine...

Witt. Del principe?

Eloi. Ah! non foss' egli principe! Allorquando egli era la stessa bontà, voi foste burbero, ingiusto. Se vi raccontava una sua buona azione, voi ritorcevate da me lo sguardo. Egli passò dinanzi alle mie finestre, ed i suoi occhi pieni di bontà s' incontrarono ne' miei.

Witt. E tutto questo insieme...

Eloi. Io obblierei, e vi darei anche la mia mano, senonchè la principessa dice, che questo è amore, e mio fratello ripete, che io amo il principe.

Witt. Ed il mio timore non l' ha forse detto mille volte?

Eloi. Io credeva che lo faceste per tormentarmi.

Witt. Quant' è che più non mi amate?

Eloi. Caro Witting, non sono ben certa di amare il principe. Tutti lo dicono, io non sono più tanto contenta quando vi vedo...

temo adunque che sia vero. Che debbo io fare?

Witt. Dimenticarmi, ed essere felice.

Eloi. No, non lo posso. No, Witting, io vi avrò mai sempre presente, e mai sempre il vostro buon cuore mi comuoverà. Quanto mi pesa l' essermi cangiata!

Witt. (*sospira*) Ah! di troppo.

Eloi. Io amo il principe, ma lo dimenticherò più presto di voi. Tutto mi vi rammenta: non v' ha passeggio fatto insieme... —

Witt. Ah! perchè non v' insegnai a conoscere gli uomini!

Eloi. Non conosceva io voi?

Witt. Che provate in voi alla mia ricerca? Potete darmi la mano vostra?

Eloi. Penso che a voi deggio la mia riconoscenza, e che, se lo desiderate, fo bene a farlo.

Witt. Penserete al principe?

Eloi. Oh sì! come ad un bèl giovine, morto.

Witt. Ed il vostro cuore sarebbe presso all' estinto, ed io morto a voi dappresso?

Eloi. No, no certamente.

Witt. E vi risovvenirebbe d'esservi cangiata?

Eloi. Piangerei, vi amerei, e quegli, che mi ha dato questo cuore, ed a questo cuore de' desiderii, ci aiuterebbe.

Witt. Addio, Eloisa.

Eloi. Witting!

Witt. Conviene abbandonarci, dividerci.

Eloi. Dividerci? (*attonita*) Ah Witting, io

vi ho detto ciò che penso, ed ora me ne punite! Doveva io mentire?

Witt. No, buona Eloisa! Siate sempre veritiera, quand' anche io ne soffra.

Eloi. Viviamo uniti. Il mio cuore a poco a poco...

Witt. Ciò non è più possibile! Io vorrei piacervi, e non sarei più veritiero... Diffiderei... No, svanisca questa illusione. Se osservati avete gli anni, che sono trascorsi, osservereste quelli, che trascorrer denno. Non è possibile.

Eloi. Non ho mai pensato a quest' addio. Sarei per piangere, e quasi quasi chiamerei mio fratello in ajuto.

Witt. Voi amate la verità, e ne godete la ricompensa. Non vi sagrificate. Ricordatevi di me. Queste lagrime annulleranno un' altra rimembranza. Queste piccole passioni svaniranno. Amate un marito, che di voi sia degno, e siate una buona madre di famiglia.

Eloi. (*singhiozzando*) Io... più non resisto... Deh! non mi abbandonate.

Witt. Siate sempre sincera. Così vi lascio ad una corte... ove tanti cadono: sappiate conservarvi! Non vi dimenticate che molto è opera mia.

Eloi. E deve rimanervi... o a voi od a nessuno. Vi giuro...

Witt. Non giurate. Se vi conserverete sincera, vi rivedrò, altrimenti questa è l' ultima volta.

Eloi. Siete deciso?

Witt. Lo sono. (*trattenendo a stento le lagrime*).

Eloi. La vostra mano.

Witt. (*gliela dà*).

Eloi. Se non volete rivedermi, non potrete vivere tranquillo. Il pentimento ed il dolore vi opprimeranno... Questa destra...

Witt. (*si libera*) Addio. Sii sincera... mi dimentica... (*parte frettoloso*).

SCENA II.

Eloisa *sola*.

O sarà tua, o di nessuno! Sì tua, per cui io tutto sono, per cui io vivere voglio e morire. (*guardandogli dietro; poi col massimo dolore*) Questa è la prima volta, che mi desidero nel tuo seno, o terra! Tu più non mi spaventi! Se non posso renderti felice, o Witting, unisci tu, giusto Dio, le mie ceneri a quelle della defunta mia madre (*parte*).

SCENA III.

Il Principe, e de Kulen.

Principe. Madama Eleonora...

Kul. Si chiama offesa, e non vuol sortire dalla stanza, perchè ho parlato con Eloisa.

Principe. Cercate di tranquillizzarla: ditele che la cosa è innocente. Andate.

Kul. (*parte*).

SCENA IV.

SCHMID, *e detto.*

Schm. Il signor Valberg.

Principe. Sì, sì: entri pure.

Schm. (*parte*).

SCENA V.

VALBERG, *e detto.*

Principe. Signor de Valberg, sarete ora assai di me contento?

Valb. (*sospira*).

Principe. Od è forse impossibile il contentarvi?

Valb. Permettete alla mia sincerità...

Principe. Sincerità? (*pausa*) Voi venite dalla principessa.

Valb. Sì.

Principe. La quale ha prevenuta la vostra ricerca di soddisfazione.

Valb. Fu giusta.

Principe. Ora il nome di Valberg le va sopra tutto. Come le circostanze variano! Avete voi qualche sua commissione?

Valb. No.

Principe. Non ci resta adunque che prender congedo, signor de Valberg.

Valb. Adorato mio sovrano!

Principe. Avrete dal ministro le istruzioni per la vostra ambasciata.

Valb. Altezza, noi ora vediamo entrambi con più sangue freddo. Sono certo che non vorrete affliggermi. Non ci lasciamo così. Sdegnatevi, quando non siete contento, ma non vi dividete da me con tale indifferenza.

Principe. Or bene, vi parlerò sul serio e schiettamente. Se io nutro una passione, alle quale per conoscenza devo rinunziare...

Valb. Conoscenza? Guai a chi vi ha reso ridicola questa parola! Essa contiene dei sacri, preziosi diritti.

Principe. Se tutto e tutti contrariano alla mia passione, che devo ancora sentire od aspettarmi da voi sul proposito?

Valb. Consolazione!

Principe. (*allegro*) Ah! Valb... (*si rimette*) Illusione!

Valb. No! Come fratello io soffriva: il dolore era nuovo per me. Ora sono più tranquillo, e sento che l' accidente ha per noi più agito di quello che voi volevate.

Principe. Io non volli nulla di male.

Valb. Voi volevate garantire il buon nome di colei, che amavate. Voi lo volevate, ma chi non ama nè voi, nè la vostra passione, chi si approfitta della confusione ha maltrattato l' onore di Eloisa.

Principe. (*confuso sospira*) Valberg!

Valb. Questo tuono di voce mi rammenta gli

anni passati. Egli ricerca la confidenza di quei tempi. Ascoltatemi adunque. Voi siete amato.

Principe. Giusto cielo!

Valb. La povera ragazza tremò di se stessa, ed ebbe il coraggio di ricercare di moto proprio un allontanamento.

Principe. (*fuori di se*) Mi ama?

Valb. Witting rinunzia a lei, egli non vuol far forza al suo cuore. S'egli, se la ragazza furono di tanto capaci, mi aspetto che...

Principe. Io sono amato! Riamato da chi adoro!... e doverla lasciare, rinunziarvi? volere la mia propria ruina?... Valberg, e voi lo esigete?

Valb. Sì, mio sovrano! Da voi molto si può esigere. Mia sorella è partita.

Principe. (*attonito*) Partita?

Valb. Di propria volontà.

Principe. Crudele, voi lo esigeste.

Valb. No, sul mio onore.

Principe. Fu sedotta...

Valb. Ve ne accerto del contrario.

Principe. Io sono un misero... misero... Ebbene... si parta. Chi è di là?

SCENA VI.

SCHMID, *e detti.*

Schm. Altezza?

Principe. La carrozza, subito, subito la carrozza! (*Schmid parte*).

SCENA VII.

Il Principe, e de Valberg.

Valb. E dove volete andare?

Principe Lunge di qui, dove nulla mi resti di caro.

Valb. Nulla?

Principe. Nulla!

Valb. Questa parola è terribile.

Principe. Lascierò oro, palazzi a chi di più non brama che palazzi ed oro. Da una capanna avrò cura degli uomini, e pregherò il cielo, che il futuro regnante della mia patria, come io gli ami, e sia più di me felice.

Valb. Voi vi dimenticate i diritti verso la patria.

Principe. Essi mi saranno sacri... Ma le mie familiari circostanze nulla hanno di comune col popolo.

Valb. Come?

Principe. La mano della mia sposa gettato ha il dardo. Con questo nodo sparì la mia felicità. Ho sopportato con costanza, quanto ho sofferto: non lo posso più a lungo.

Valb. Ascoltatemi.

Principe. Mia moglie mi deride.

Valb. Se vi fui mai caro...

Principe. Ho data la mia parola di non più vederla.

Valb. A chi?

Principe. Essa non m'ama; ed io voglio separarmi da lei.

Valb. Cielo!

Principe. Voi m'insegnaste costanza.

Valb. Pel bene, altezza! L'indifferenza de' grandi pei loro familiari doveri ha sparso la corruzione ne' costumi.

Principe. Può essere: ma io non sono...

Valb. Non per anco interamente, ma ora siete in procinto di attirarvi il disprezzo de' posteri.

Principe. Voi siete rigido...

Valb. Sono sincero. In questo istante mi richiamo a' quei momenti, che mi abbracciaste, e mi diceste: « Valberg, voi mai « non pregate... Allorquando regnerò vi di- « mostrerò che sono riconoscente all' amor « vostro. Quanto richiederete, vi sarà con- « cesso ».

Principe. Ricercate per voi.

Valb. Io nulla ricercai per me, nemmeno oggi per mia sorella. Ora però...

SCENA VIII.

Schmid, e *detti*.

Schm. La carrozza è pronta. Il signor ministro....

Principe. Vengo subito. (*Schmid parte*) Addio, Valberg!

Valb. Partite?

Principe. Direte al ministro che tutto faccia per la principessa. Io non ammetto risparmi.

Valb. E non potreste?

Principe. No, Valberg: io parto. Quando ci rivedremo, svanita sarà la mia passione.

Valb. Posso io accompagnare vostra altezza?

Principe. No, Valberg. Più non se ne parli.

Valb. Posso però pregarvi d'una grazia in mio favore?

Principe. Parlate.

Valb. Giacchè volete assolutamente partire, sia questa la risoluzione d'un uomo, e non abbia l'impronto di stravaganza. Datemi la vostra parola di non partire che dimani.

Principe. Valberg!

Valb. Il mio amore lo esige.

Principe. Ricercate qualche altra cosa.

Valb. Partite domani.

Principe. Ebbene, ve lo prometto.

Valb. La vostra parola.

Principe. La impegno.

Valb. (*s' inchina*) Ora vi abbandono ai vostri pensieri ed al cuor vostro (*parte*).

SCENA IX.

Kulen *e detti.*

Kul. La presidentessa...

Principe. (*pensieroso*) Intesi.

Kul. Chiede mille scuse...

SCENA X.

SCHMID, *poi la* PRINCIPESSA.

Schm. (*Annunziando*) Sua altezza la principessa (*parte*).

Principe. (*sorpreso*) Come!

Kul. Voglio...

Princ. (*apre da se la porta*) Voi partite, mio caro sposo, ed io vengo a vedere, se devo accompagnarvi, ovvero seguirvi dimani mattina.

Kul. Stupisco che non ci sia alcuno in anticamera per farvi annunziare. Chiunque sia, che ha trascurato...

Princ. Io gli perdono. (*dolce*) Lo sposo mio gli perdonerà pure.

Principe. Non credeva di vedervi, veramente.

Princ. Ma giacchè qui sono...

Principe. Che desiderate?

Princ. (*guarda vicendevolmente lui e de Kulen*) È tanto tempo che non vi trovo solo, che non mi giunge strano il dovervi parlare dinanzi a testimoni, e principalmente a questo.

Kul. (*Vuol partire*)

Principe. Restate. (*alla principessa*) Vi assolvo da qualunque... ma lasciamo ciò. Comandatemi prima che parta.

Princ. Si, restate, signor de Kulen, la vostra presenza non è capace di trattenermi le parole; sia questa una prova, che bramo alleviare il cuor mio.

Principe. Rammentatevi che fa tardi, e...

Princ. Non è mai troppo tardi. Permettetemi di nominare il nome di Valberg...

Principe. (*abbassa gli occhi*).

Princ. Io non voglio osservare quel pallore, che in mia presenza, a questo nome vi tinge il volto, signor de Kulen. Quello, che voi sentite, o mio sposo, è il mio più crudo rimprovero. La vostra passione dimostra il mio torto. Per quanto voi ne soffriate, pure ricerco con questa confessione la compassion vostra. (*si ritira*) Di più non bramo.

Principe. La confession vostra non l' ottiene.

Princ. (*con dolore*) No?

Principe. Poichè è l' effetto della vostra ragione e non del cuore.

Princ. (*tremante*) Risposta crudele!

Principe. Ma vera!

Princ. (*nascondendo a stento il pianto*) Non me la aspettava.

Principe. (*senza volerlo*) Voi tremate... impallidite... Kulen!...

Kul. (*le porta una sedia*).

Princ. (*rifiutandola*) Sono debole, ma il cielo saprà preservarmi da un deliquio. Voi mi abbandonereste, ed io sarei perduta. Fuvvi un tempo, che quando io soffriva, voi mi stringevate fra le braccia.

Principe. (*Tace, e sospira*).

Princ. Non riederà egli più?

Principe. (*fa cenno a Kulen d' allontanarsi*).

Kul. (*parte*).

SCENA XI.

La PRINCIPESSA, *ed il* PRINCIPE.

Principe. Il vostro avvilimento mi affligge.
Princ. Ve ne ringrazio.
Principe. Voi mi avete spinto agli ultimi eccessi, non posso più retrocedere.
Princ. Egli è perciò che io soffrirò con voi. Perdonatemi...
Principe. Voi non amate! Forza del destino! Ma l' ipocrisia d'una moglie è abbominevole.
Princ. Perdonatemi principalmente la violenza usata ad Eloisa Valberg. Il mio orgoglio...
Principe. Che ci ha tolto la pace...
Princ. (*con dolore*) Che mi rende infelice.
Principe. Lo conoscete voi adunque?
Princ. Mi ha abbandonato. Eloisa è una creatura adorabile. In lei io vidi quanto mi manca. Essa si è impossessata del mio cuore. Mi ha fatto conoscere che vi adoro, e mi ha dato il coraggio di confessarlo. Fu dessa, che mi ha insegnato il dovere di chiedervi perdono, ed io ve lo chiedo con cuore sincero per quella domestica pace, che il mio orgoglio ed i miei capricci vi hanno involato.
Principe. (*serio*) Basta, signora!
Princ. Fu dessa, che rinascer fece nel mio cuore la speranza di vivere d'ora innanzi felici giorni al fianco vostro.
Principe. (*Si getta a sedere*).
Princ. La speranza risiede nella vostra bontà,

nelle vostre virtù, nella vostra giustizia, ed io me ne rendo garante col più sincero affetto.

Principe. (*balza in piedi*) No!

Princ. Se ho mancato, ne aveste una ben crudele soddisfazione. Quante volte io invidiava una povera moglie d'un agricoltore, che la sera gli volava incontro, quando ei riedeva dal lavoro, e lo stringeva teneramente fra le sue braccia, mentre egli le prodigava le più affettuose carezze! Quante volte genuflessa io pregava il cielo per l'amor vostro! Ma io non conosceva la maniera di acquistarmelo.

Principe. Voi mi commovete...

Princ. Sposo mio!

Principe (*con dolore*) Quanti bei giorni sono trascorsi!

Princ. (*con tenerezza*) Torneranno!

Principe. (*sorpira*) Giorni del più ardente amore!

Princ. (*come sopra*) Torneranno... fra queste braccia... in questo seno...

Principe. Sofia, hai vinto!... Sii sempre quale tu sei in questo istante, e ti amerò dell'amore il più sincero. Schmid? (*chiama*).

SCENA XII.

Schmid, *e detti.*

Schm. Altezza!

Principe. A me il Valberg, subito.

Schm. (*parte, sorpreso*).

SCENA XIII.

Detti, meno SCHMID.

Princ. E d'ora innanzi più non avremo d'uopo di alcuno...

Principe. Nè di Seradini...

Princ. Nè di...

Principe. Di nessuno!

Princ. Io unirò la destra di Witting a quella di Eloisa. Non sono contenta, se non compio l'opera perfettamente.

Principe. (*guardandola*) Come si può essere così affettuosa e non dimostrarlo?

Princ. L'etichetta...

Principe. Annienta la felicità!

SCENA XIV.

DE KULEN, DE VALBERG, *e detti.*

Kul. Il signor de Valberg.

Principe. (*forte*) Entrate, Valberg.

Valb. (*entra*).

Principe. Valberg, molto avete voi per me fatto. Educaste Eloisa, e quest'angelo sparge ovunque le sue beneficenze. Eccovene la ricompensa... (*abbraccia la principessa*) Io stringo fra le mie braccia un'adorata consorte, (*dà al Valberg la destra*) ho al mio fianco un sincero amico, qual è quel principe, che più di me sia felice?

FINE DEL DRAMMA.

OSSERVAZIONI.

******

Piano e semplice è il teatrale componimento, Eloisa di Valberg. Poco ne direm quindi, per non ripetere ciò che ne accadde di osservare in parecchie delle commedie antecedenti. Intrighi di corte, intrighi d'amore, servi, che la fanno da padroni, qualche lampo di virtù, ecco l'epilogo della presente produzione, ch'è pur quello della maggior parte delle commedie di simil genere. Nulla adunque di singolare. Troverà il lettore una felice condotta ne' caratteri de' personaggi, troverà qualche scena tutta affetto, ma non troverà da per tutto quella chiarezza, quella perspicuità di elocuzione, cotanto da' maestri dell' arte raccomandata. Ignari dell' idioma alemanno non possiam dichiarare se questo sia difetto dell' originale, o della versione. Dell' originale sarà certamente quello, che soggiungiam di presente. Seradini, cameriera della principessa, Schmid, lacchè, de Kulen, confidente del principe, riuscirono co' loro imbrogli a versare il veleno nelle anime de'

loro signori, e perchè questi assassini della pace domestica rimangono impuniti? L'uditore esce di teatro lieto e contento ogni qual volta abbia veduto non solo smascherato, ma avvilito, ma gastigato il vizio e trionfante la virtù.

Discite justitiam moniti, et non temnere Divos.

VIRG. ÆN. VI.